

**GIUSEPPE CALASANZIO**  
**TEMI SULL'EDUCAZIONE**

A cura di Joan Florensa Parés



**GIUSEPPE CALASANZIO**  
**TEMI SULL'EDUCAZIONE**

A cura di Joan Florensa Parés



Edizioni Calasanziane - Madrid/Roma 2017

# MATERIALES

50

Giuseppe Calasanzio. Temi sull'educazione

A cura di Joan Florensa Parés



Publicaciones ICCE  
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)  
José Picón, 7 - 28028 Madrid  
[www.icceiberaula.es](http://www.icceiberaula.es)

ISBN: 978-84-7278-501-4

Depósito Legal: M-15015-2017

Imprime: Villena Artes Gráficas

Traduzione a cura dell'Ufficio di Comunicazione  
della Curia Generalizia di Roma.

Email: [comunicacion@scolopi.net](mailto:comunicacion@scolopi.net)

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: [www.icceiberaula.es](http://www.icceiberaula.es)

# INDICE

Introduzione .....	7
1. Anno di formazione e esperienze sacerdotali .....	7
2. Alla ricerca di nuovi orizzonti .....	10
3. Trovo e compro' la perla preziosa .....	11
4. Creo' una scuola per tutti .....	12
5. Contenuto dell'insegnamento .....	14
6. Cercando continuita' .....	19
7. Da congregazione a ordine .....	23
8. La formazione dei maestri .....	25
9. Espansione geografica delle Scuole Pie .....	28
10. Il calasanzio difende la scuola inclusiva .....	31
11. Riabilitazione del Calasanzio e della sua opera .....	37
12. Le Scuole Pie dopo il fondatore .....	38
13. I documenti riportati .....	40
Cronologia .....	41
Bibliografia .....	45
Testi sull'educazione .....	49
1. Breve studio sul metodo seguito nelle Scuole Pie (c. 1610) .....	49
2. Regolamento e orario dei collaboratori (1603) .....	55

3. Regole per fare la somma di tre, quattro o cinque frazioni .....	56
4. Organizzazione di una scuola con due aule (1621) .....	57
5. Rapporto sulle Scuole Pie (1622) .....	58
6. Contratto di lavoro con il Professore Ventura Sarafellini (1618) .....	62
7. Alcuni dei misteri della vita e della passione di Cristo, Signore Nostro per insegnare agli alunni della classe inferiore delle Scuole Pie .....	63
8. Al cardinale Montalto (A. Peretti) (c. 1620-1624) .....	69
9. Ai cardinali Giustiniani, Lancellotti e Soana (1615) .....	70
10. Al cardinale Michelangelo Tonti (1621) .....	72
11. Primo memoriale alla Commissione dei Cardinali: L'Istituto non deve essere alterato (1645) .....	78
12. Secondo memoriale alla Commissione dei Cardinali: del P. Pietro Casani (1645) .....	85
13. Memoriale ai Signori Conservatori di Roma (1645) .....	87
14. Al cardinale Giulio Roma (1645) .....	89
15. Costituzioni dell'Ordine delle Scuole Pie (1622) .....	91
16. Dichiarazioni sulle Costituzioni, Regole e Riti comuni (1637) .....	99
17. Regolamento della scuola di Campi di Salentino (1630) .....	105
18. Selezione dei frammenti delle lettere .....	108
19. Libro apologetico contra gli avversari dell'Istituto delle Scuole Pie (1631) .....	125

## INTRODUZIONE

Giuseppe Calasanzio fu maestro e organizzatore di scuole. Volle portare l'educazione a tutti i bambini. Dedicò più di cinquanta anni della sua lunga vita alla scuola, all'educazione e ai bambini. Non ci ha lasciato alcun trattato sull'educazione o sul suo pensiero educativo. I suoi scritti per motivi vari sono incentrati su argomenti come la difesa delle sue idee, le regole essenziali per organizzare le sue opere e le lettere scritte come Superiore generale principalmente indirizzate agli altri religiosi. Ci ha lasciato scritti da cui noi suoi seguaci dobbiamo cercare di estrarre il suo ideale educativo.

Questo volume risponde al seguente compito: studiare i suoi scritti. Per questo riportiamo gli scritti del Calasanzio di carattere educativo. Viene, inoltre incluso il libretto di Tommaso Campanella in difesa delle Scuole Pie, perché è in linea con le idee del Calasanzio e, dimenticato per secoli, non figura nelle sue opere complete.

### 1. ANNO DI FORMAZIONE E ESPERIENZE SACERDOTALI

Giuseppe Calasanzio nacque nel 1557 a Peralta de la Sal in una famiglia numerosa, l'ultimo di otto figli, cinque delle quali femmine. Suo padre Don Pere era il Batlle o rappresentante del signore del paese oltre a gestire un'officina di fabbro. La casa occupava gran parte dello spazio in cui oggi si trova il santuario. Si trattava di una famiglia agiata e senza problemi.

Il bambino imparò a scrivere nella scuola del paese e il catechismo, la domenica mattina in parrocchia. In casa si recitava il rosario ed altre devozioni. Veniva considerato un capo dai suoi compagni grazie all'intelligenza mostrata a scuola.

Quando aveva undici anni i suoi genitori, sicuramente consigliati dal suo maestro, lo portarono a Estadilla per studiare latino. Il corso era tenuto dai frati del convento dei trinitari e alloggiava a *Can Sardi* presso una famiglia.

Terminati i suoi studi di latino, aveva già manifestato la volontà di diventare sacerdote per cui si trasferì a Lleida per continuare i suoi studi al *Estudi General* o Università. Si laureò in filosofia e diritto. In seguito, si trasferì a Valencia dove iniziò a studiare teologia. Terminato il primo anno di studi si trasferì ad Alcalà de Henares per frequentare il secondo anno di teologia.

I suoi fratelli si erano sposati e la casa natale era rimasta vuota. Sua madre era morta e anche l'altro figlio ancora in vita era morto in un combattimento. Don Pere, padre di Giuseppe gli chiese di rinunciare al sacerdozio, sposarsi e prendere le redini della famiglia. Giuseppe non voleva rinunciare al sacerdozio ma neanche deludere suo padre sofferente a causa della morte della moglie. Questa lotta interiore portò Giuseppe sull'orlo della morte. Giuseppe, quindi disse al padre che si sarebbe curato solo se lo avesse lasciato diventare sacerdote. Il padre non si oppose, meglio un figlio sacerdote che morto. Giuseppe guarì e dopo qualche mese di convalescenza terminò i suoi studi di teologia al *Estudi General* di Lleida. Il 17 dicembre del 1583 divenne sacerdote nella cappella del Palazzo episcopale di Sanauja per mano di Hug Ambrós de Montcada vescovo di Seu de Urgell.

Le prime esperienze di sacerdote novello si svolsero acconto a due vescovi. Prima come familiare del prelato di Barbastro, il frate domenicano Felipe de Urríes. Siamo in grado di documentare la presenza del Calasanzio in questa città dal 10 febbraio del 1584 al 18 giugno del 1585 quando morì il prelato. Si trattava di un vescovato appena creato per cui aveva problemi economici per portare avanti le sue attività apostoliche e trovare un luogo dove risiedere. Il Calasanzio accompagnò questo vescovo nella visita apostolica al monastero femminile delle suore ospedaliere di San Giovanni ad Alguaire dove c'erano dei problema seri tra la badessa e la comunità.

Alla morte di Urríes, Giuseppe si trasferì a Monzon dove stavano nascendo le Corti degli Stati della Corona d'Aragona —Aragona, Catalogna e Valencia— presiedute da re Filippo II. Dimorò nella stessa



casa del vescovo di Albarracin, Gaspar Juan de la Figuera, che Giuseppe già aveva conosciuto, in quanto aveva da lui ricevuto il diaconato. La creazione delle Corti era un'opportunità per stabilire relazioni, conseguire benefici e risolvere problemi: era un luogo di potere. Il frate Francesco Aguilar, agostiniano, stava lavorando alla riforma del suo ordine in Aragona. Si rivolse al monarca per ottenere il suo appoggio e raccomandazione perché Roma instaurasse la riforma. Venne creata una commissione a cui partecipò il vescovo la Figuera. Quest'ultimo chiese al Calasanzio di scrivere un memoriale indirizzato al monarca sulle conclusioni raggiunte dalla commissione che doveva poi essere inviata alla Santa Sede.

Filippo II era preoccupato della situazione del monastero di Montserrat. Lo aveva visitato prima di presentarsi a Monzon. Chiese a Papa Sisto V che venisse nominato un visitatore apostolico. Venne nominato la Figuera che per questo motivo venne promosso vescovo di Lleida, in quanto il precedente vescovo era morto. La Figuera scelse il Calasanzio come familiare, confessore ed esaminatore.

Gaspar Juan de la Figuera arrivò a Montserrat il 28 Ottobre del 1585 accompagnato dal Calasanzio, un segretario ed altri familiari. Il giorno seguente il segretario lesse nell'aula capitolare del monastero la bolla della nomina del visitatore e la visita ebbe inizio. Il primo novembre, festività di Tutti i Santi, il vescovo celebrò un solenne pontificale nel tempio, davanti alla Vergine nera. In tutti questi eventi il Calasanzio appare come testimone. Il 13 febbraio del 1586 inaspettatamente muore Gaspar Juan de la Figuera e quindi Giuseppe tornò a Peralta de la Sal. Suo padre era solo ed invecchiato e necessitava le attenzioni amorevoli di suo figlio sacerdote.

Il 12 febbraio del 1585 Giuseppe si trova a Urgell e inizia a svolgere il ruolo di segretario del Capitolo dei canonici e segretario di cerimonie nella cattedrale. Due ruoli importanti in quel periodo della riforma conciliare. Il primo perché la diocesi si trovava senza un pastore dal dicembre dell'anno precedente e con il problema del brigantaggio che disturbava le relazioni personali, i viaggi e impediva al capitolo di ottenere redditi dai propri beni. La città era stata in varie occasioni sull'orlo dell'invasione. La riforma liturgica voluta dal Concilio di Trento che veniva già instaurata nella cattedrale, richiede-

va ulteriori sforzi. In questo periodo il Calasanzio accompagnò come segretario il canonico Rafael Gomis in diverse visite ufficiali. Il Calasanzio venne inoltre nominato come parroco di Hortonedea e Claverol, parrocchie che erano in conflitto con il Capitolo canonico pensando con tale nomina di migliorare i rapporti come avvenne.

Venne nominato nuovo vescovo di Urgell, il frate Andreu Capella dell'ordine dei certosini, che essendo in visita a diversi monasteri in Catalunya, non poté assumere il ruolo fino al 24 dicembre del 1588. Il nuovo prelado scelse il Calasanzio come familiare e segretario, il quale dal febbraio del 1589 dimorò nel palazzo episcopale.

Nel rinnovare gli incarichi, Capella nominò Giuseppe il primo luglio del 1589, ufficiale dell'officialato di Tremp. Il vescovo era il signore di questa popolazione e suo ufficiale delegato ai poteri giuridici, civili e legali. Il 5 maggio del 1590 il vescovo estese l'ambito geografico, nominandolo visitatore, riformatore e procuratore dell'officialato di Tremp, Sort, Tirvia e Cardos, cioè di tutta la parte delle montagne dei Pirenei. Giuseppe visitò molte parrocchie portando la pace, esigendo il pagamento delle regalie lasciando un buon ricordo della sua gestione.

Il Calasanzio era ben considerato dai suoi superiori, stimato dai fedeli e buon esecutore dei suoi impegni. Godeva di prestigio, ma dentro di sé si sentiva insoddisfatto: non era attratto dall'idea di fare carriera ecclesiastica. Era alla ricerca di un modo migliore per esercitare il proprio sacerdozio al servizio degli altri. Non sapeva neanche lì cosa fare.

## 2. ALLA RICERCA DI NUOVI ORIZZONTI

Il vescovo Capella gli propose di trasferirsi a Roma per fare da tramite o cercare di risolvere alcune questioni della diocesi, come la divisione del vescovato con l'erezione di quello di Solsona, l'incorporazione di alcune parrocchie *nullius* al vescovato, la presentazione della *visita ad limina Apostolorum*. Si trattava di una dimostrazione di fiducia da parte del prelado, ma era al tempo stesso per Giuseppe un'opportunità per vedere il mondo, nuove opportunità di servizio, gli si aprivano nuovi orizzonti.

Da settembre del 1591 iniziò a rinunciare ai suoi incarichi, per cui nel gennaio del 1592 s'imbarcò da Barcellona alla volta di Roma, dove arrivò a febbraio.

A Roma fu ospitato nel palazzo del cardinale Colonna, vicino alla basilica dei Dodici Apostoli, convento francescano. Strinse amicizia specialmente con due frati: Jacobo Montanari di Bagnacavallo e Giovanni Beata Berardicelli di Larino, che divennero generali del suo ordine. Giuseppe gli consegnò una copia del manoscritto *Itinerario de la perfección cristiana* del gesuita Antoni Cordeses: libro proibito dalla Compagnia di Gesù perché difendeva una forma di meditazione diversa da quella imposta dai superiori. Il Calasanzio la portava dalla Spagna e ne diffuse diverse copie tra i diversi religiosi.

Giuseppe svolse i compiti assegnatigli dal vescovo nei dicasteri della Santa Sede. Le sue richieste di una canonica non ebbero successo, sembrava cosa impossibile. Restandogli del tempo si iscrisse la Confraternita dei Dodici Apostoli, che era vicino alla sua residenza. Lo scopo di questa confraternita era occuparsi delle necessità delle famiglie; a tal scopo i suoi membri si organizzavano per visitare i vari quartieri della città per individuare le possibili necessità. Giuseppe entrò in queste ronde e iniziò a scoprire il mondo della miseria che si annidava accanto ai fastosi monumenti eretti nella Roma imperiale.

### 3. TROVO E COMPRO' LA PERLA PREZIOSA

Fu colpito in particolar modo nel vedere gruppi di ragazzi abbandonati per le strade, i cui genitori non se ne potevano occupare: lavoravano tutto il giorno e a stento riuscivano a sfamarli. C'erano delle scuole in ogni quartiere gestite da maestri e pagate dal comune, ma il salario dei maestri era talmente basso che erano costretti a chiedere agli alunni di pagare. Le famiglie prive di mezzi non potevano mandare i propri figli a scuola. In una delle solite visite in questi quartieri s'imbatté in un gruppo di ragazzi che si stavano picchiando: bisognava trovare un rimedio. Si rivolse ai maestri del quartiere, al comune, ai gesuiti del Collegio Romano, ai domenicani della Minerva: nessuno voleva farsi carico di quei bambini abbandonati. I bambini non potevano aspettare: bisognava occuparsene subito altrimenti sarebbero diventati irrecuperabili. Giuseppe prese una decisione: lui

stesso si sarebbe occupato di quei bambini e avrebbe creato per loro una scuola. Parlò con il parroco della parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere, Padre Antonio Brandini che gli concesse l'aula che già aveva per la scuola che da quel momento in poi sarebbe stata gratuita per tutti i bambini. Giuseppe si sarebbe occupato delle spese. Il maestro della scuola Marco Antonio Arcangeli e colui che accompagnava il Calasanzio nelle sue visite a Santiago de Avila si unirono all'opera. Era l'autunno del 1597 quando il Calasanzio e i suoi due compagni iniziarono la scuola per tutti in seguito chiamata la Scuola Pia o gratuita.

Giuseppe spiega in modo molto succinto questo nel suo *Rapporto sulle Scuole Pie dall'origine all'anno 1622* (documento V). Ivi racconta che i suoi compagni erano della Confraternita della Dottrina Cristiana. Il Calasanzio nel 1597 non ne era ancora membro e svolgeva le visite come membro della Confraternita dei Dodici Apostoli della quale saranno membri anche gli altri collaboratori. Molti sacerdoti e laici s'iscrivevano nelle varie confraternite, anche Giuseppe lo fece.

Accudire quei bambini mal vestiti, sporchi, che parlavano e si comportavano male, riempiva la sua vita: sentì che dedicare il suo sacerdozio a educare quelli che lui chiamava diamanti sporchi e grezzi, lo colmava. Aveva trovato il modo di servire il Signore educando i bambini, così scriveva nel 1600 quando lo informarono che gli era stata concessa una canonica nella cattedrale di Sevilla.

Gesù racconta la parabola in cui un mercante va in cerca di belle perle, e trovata una di grande valore «va, vende tutto ciò che ha e la compera» (Mt. 13, 45-46). Questo è ciò che aveva fatto Giuseppe Calasanzio nel 1597. Incontrò ciò che cercava e si dedicò totalmente a questo: con i suoi beni e la sua persona.

#### 4. CREO' UNA SCUOLA PER TUTTI

Giuseppe non aveva esperienza nelle scuole, si trattava di qualcosa di nuovo per lui. Quindi cercò aiuto, collaborazione. Aveva in mente dei principi molto chiari su ciò che voleva. La scuola doveva essere ciò che oggi chiamiamo *inclusiva*, cioè senza distinzione di razza, credo religioso o politico, classe sociale. Alunni diversi condividevano la stessa aula: era il modo di pensare in una pace e concordia futura.

I ragazzi dovevano accedere a tutti i gradi o livelli d'insegnamento da quelli più elementari agli studi superiori. Le sue scuole avrebbero offerto le conoscenze necessarie per accedere all'università o scuole superiori. Sarebbe stata una scuola globale. Considerando che, tutte le famiglie avevano bisogno che i propri figli potessero al più presto guadagnare, si dovevano cercare metodi brevi che permettessero loro di acquisire rapidamente delle conoscenze minime. Oltre ad insegnare a leggere e scrivere attribui una grande importanza all'aritmetica pratica o commerciale —l'abaco come veniva chiamato allora in Italia— materia che come scriveva nelle sue lettere piace alla gente ed è utile a tutti. L'insegnamento primario doveva essere utile, cioè fornire alcune conoscenze basilari, utili per il lavoro e la vita in genere. Voleva che alla fine della scuola i suoi alunni vivessero bene e guadagnassero onorevolmente.

Classificò la scuola secondo le materie, cioè prima la classe di lettura, poi quelle di scrittura e di aritmetica pratica e infine il latino, seguendo in questa materia la classificazione che avevano istituito i gesuiti del Collegio Romano.

Nel *Breve studio sul metodo seguito nelle Scuole Pie* (documento 1) riporta in modo dettagliato la classificazione da seguire a Roma, prima di stabilirsi nella casa di San Pantaleo. Quando nel 1616 aprì una seconda Scuola a Frascati si trovò con un numero assai inferiore di alunni, che gli impedì di seguire la stessa classificazione. Nel documento IV *Organizzazione di una scuola con due aule* spiega come ridurre le classi e i maestri nelle scuole nelle zone con poco vicinato. Ogni scuola aveva il proprio regolamento, che il Calasanzio, come responsabile di tutte le opere, controllava e approvava. Quella di Campi Salentina, lo scrisse lui personalmente e per questo l'abbiamo riprodotto (documento XVII).

Erano le scuole che si dovevano adattare agli alunni non viceversa. Lo stesso pensò riguardo alla permanenza in aula di un bambino. Per lo meno ogni trimestre, il rettore con altri religiosi passavano in classe e gli alunni che avevano raggiunto il livello di apprendimento di quella classe venivano promossi alle classi successive. Così un alunno dotato e diligente in poco tempo poteva terminare tutti le classi. Conveniva guadagnare tempo in modo che i genitori potessero di-

sporre delle conoscenze del proprio figlio già preparato. Nelle *Costituzioni* (documento XV) parla della visita del superiore o prefetto e della promozione degli alunni.

## 5. CONTENUTO DELL'INSEGNAMENTO

Vediamo che s'insegnava, in ognuno dei quattro livelli fondamentali le materie che venivano insegnate nelle scuole calasanziane (la base si trova nel documento 1). Il Calasanzio riconosceva di non essere un esperto perché non era formato o preparato a dirigere una scuola che oltretutto voleva essere nuova, diversa dalle altre, con principi già elencati in precedenza inclusivi, globale e con metodi brevi.

La lingua veicolare nel curriculum era quella degli alunni stessi che in Italia era l'italiano. Non il latino, com'era consuetudine nelle classi di questa lingua in cui il testo era in latino e si parlava in latino. La grammatica che il Calasanzio promosse e alla fine scrisse il padre Giovanni Francesco Apa fu pubblicata in italiano. Il latino non era utilizzato neanche nelle prime classi perché i bambini non lo conoscevano, né lo studiavano.

Come abbiamo detto, s'iniziava con la lettura. Con dei cartelloni grandi appesi alla parete i bambini imparavano le lettere che poi univano formando sillabe, parole e frasi. I bambini le ripetevano fino ad impararle. Le frasi con temi religiosi venivano imparate a memoria. Per la lettura, venivano loro offerti libri sulla vita dei santi e argomenti formativi. La maggioranza dei bambini superava questa classe in meno di un corso.

La seconda classe era la scrittura. Si continuava ancora con la scrittura che non si abbandonava, neanche nelle successive tappe. La scrittura aveva due obiettivi: formare le lettere e scrivere. Venivano date delle regole per la scrittura: come tenere la penna, la posizione della mano, del foglio, del corpo, etc. E l'alunno doveva seguirle copiando delle modelli graduati che gli dava il maestro. Per stimolare la bella calligrafia venivano organizzate esposizioni dei lavori migliori. Il Calasanzio avverte nelle lettere che a volte i banchi di un'aula devono essere adatti all'età dei ragazzi rispetto all'altezza del tavolo e l'inclinazione della lavagna per scrivere comodamente. Per scrive-

re avevano bisogno di materiale: carte, penne, calamaio, inchiostro. La scuola forniva loro gratuitamente il materiale, ma insegnava loro come rifornirsene dopo aver terminato la scuola, visto che a volte c'erano dei monopoli specialmente per l'inchiostro, che mantengono la formula segreta. Gli alunni imparavano a farsi l'inchiostro con diversi prodotti. Essi temperavano le matite, lasciando la punta più o meno fina secondo il tipo di lettera da scrivere. I calamai erano fatti con corni che sigillavano, e che a volte diventavano motivi di scherzi pesanti tra i compagni. Queste istruzioni erano un motivo in più per renderli liberi e indipendenti.

Un secondo obiettivo della classe di scrittura era che imparassero a comporre. Particolare attenzione era data alla scrittura delle lettere, sia commerciali sia di vita quotidiana.

In questa classe Giuseppe riuscì ad avere la collaborazione di Ventura Sarafellini, rinomato calligrafo romano che ha dipinto le iscrizioni della cupola di San Pietro in Vaticano. Nel 1618 una volta istituita la Congregazione Paolina e visto che il Sarafellini non solo non diventava religioso ma si sposava, il Calasanzio firmò con il calligrafo un contratto di lavoro (documento VI).

Ad alcuni alunni della classe di calligrafia venivano anche insegnate delle brevi nozioni di latino, in quanto alcuni entravano come scrivani per gli studi notarili o altri uffici, che richiedevano copie di testi in latino. Alcuni rudimenti della lingua di Cicerone aiutavano a diventare copisti migliori.

Un aspetto fondamentale della scuola del Calasanzio era la classe di aritmetica. Per la maggior parte degli alunni, si trattava dell'ultimo corso che seguivano, per passare poi al mondo del lavoro. Era quindi necessario avere i maestri migliori: così pone l'accento spesso nelle sue lettere. Da parte sua ha cercato fin dall'inizio di concentrarsi su questa classe. In Italia c'era una buona e lunga tradizione della scuola dell'abaco specialmente nel ducato di Venezia, zona d'intenso commercio internazionale con il porto che collegava l'oriente con i paesi dell'Europa centrale. Il Calasanzio volle includere materie commerciali che in quelle scuole venivano insegnate nel primo ciclo arricchendo la conoscenza ed offrendo sbocchi di lavoro professionale. Tutti gli alunni uscivano dalle sue scuole con nozioni di contabilità ed

erano in grado di gestire imprese artigianali o familiari. Sicuramente dettò alcune norme concrete per questo insegnamento, come *Regole per fare la somma di tre, quattro o cinque frazioni* (documento III).

Nei brevi anni della sua permanenza a Seu de Urgell aveva conosciuto e avuto a che fare con Antoni Janer, perché aveva abitato proprio nella sua casa. Questo mercante non solo aveva un negozio, ma aveva sviluppato relazioni commerciali con mercanti di altri paesi, agiva come banchiere, aveva una visione commerciale molto elevata per quel periodo: teneva una contabilità che oggi verrebbe considerata esemplare. Giuseppe conosceva il mondo della gestione dei beni come dimostrò a Valencia e a Seu partecipando ad alcune delle operazioni commerciali di Janer e scrisse alcuni dei capitoli dei libri di Jane.

Il Calasanzio, non fidandosi della propria conoscenza, chiese a Giovanni Francesco Fiammelli di organizzargli questa classe. Fiammelli era un matematico fiorentino che si era formato accanto a suo padre, anche lui un esperto di matematica, ingegneria e commercio. Alejandro Farnesio, governatore spagnolo dei Paesi Bassi, lo aveva contatto nel 1578 per organizzare nel suo ruolo d'ingegnere la difesa o assedio delle città. Rimasto deluso dalla guerra, si trasferì a Roma, fu ordinato sacerdote e si dedicò all'insegnamento della matematica. Il Calasanzio e Fiammelli si erano conosciuti alla Confraternita della Dottrina Cristiana e lì concordarono la collaborazione di Fiammelli nell'opera di Calasanzio. Nel libro che Fiammelli pubblicò nel 1602 *Il principe cristiano* definisce se stesso come «fratello de la Congregazione delle scuole pie»: è la prima volta che sappiamo che le scuole del Calasanzio vengono chiamate con questo nome. La loro collaborazione durò due o tre anni (dal 1602 al 1604). Poi Fiammelli aprì nuove Scuole Pie a Bologna e nel 1616 a Firenze. Delle opere del Calasanzio non solo ha conservato il nome ma anche buoni rapporti fino a che nel 1630, quando sentendosi stanco e vecchio, cedette le Scuole Pie al Calasanzio che le accettò e senza cambiarne il nome continuò con i religiosi Scolopi fino ad oggi.

Per la grammatica adottò il libro usato nel Collegio Romano da padre Manuel Alvares, ma gli sembrò eccessivamente minuzioso, lungo che richiedeva troppo tempo. Cercò altri testi e incaricò Cipriano Martinez di scrivere una nuova grammatica visto che a Roma si de-



dicava a questa materia (GINER, 1992, p. 475, nota 545): non lo soddisfacevano. Nel 1629 venne a sapere che a Milano c'era un filologo che promuoveva una grammatica facile. Si trattava di Kaspar Schoppe che adattava la grammatica di Francisco Sanchez, conosciuto come il Brocense, per il suo luogo di nascita (Brozas, Extremadura). Il Calasanzio mandò lì tre religiosi per imparare da quel maestro. L'esperienza fu talmente positiva, che la grammatica di Sanchez fu adottata da vari religiosi nelle loro classi. Era una grammatica che presentava le declinazioni e coniugazioni in modo schematico; offriva frasi e brevi preghiere per far sì che gli alunni memorizzassero fin dal principio. Alla fine, presentava le dodici regole fondamentali della grammatica. I rapporti tra Schoppe e gli Scolopi continuarono. Nella lettera a padre Francesco Castelli (1583-1657) nel marzo del 1630 il filologo spiega brevemente il suo metodo:

*«La informo che sarebbe bene fare imparare ai bambini fin dal principio le frasi nello stesso tempo verbale piuttosto che declinare i sostantivi e verbi senza indicare quelli semplici, composti o derivati. In questo modo in quattro mesi possono memorizzare le frasi e saper declinare e coniugare. Per poi imparare frasi e contemporaneamente scriverle in forma semplice, composta e derivate. Così in dieci mesi sapranno bene la lingua e potranno imparare le regole di sintassi. Un maestro che lo sta facendo con i suoi alunni dice che va benissimo»* (Santa, G., 1956, 198, n. 7).

Al Calasanzio però, ancora non sembrava una grammatica adatta ai suoi alunni. E chiese a padre Pietro Casani (1572-1647) di risolvere il problema. Questo religioso aveva molte responsabilità e non aveva tempo per soddisfare la richiesta del Calasanzio. Fu il giovane religioso padre Giovanni Francesco Apa (1612-1656) che per primo iniziò a pubblicare alcuni appunti —*De arte dicendi libri quinque* (manoscritto in AGSP: Reg. L, Sc. N. 102)— che passando di mano in mano portò poi alla pubblicazione di *I principi della lingua latina praticata nell'Accademia degli Sviluppatti* (Roma, 1643).

La formazione religiosa occupava parte di quest'attività scolastica. In quel periodo la società era cristiana e l'ambiente contribuiva ad abituarsi a molte devozioni e pratiche religiose. Contò fin dai primi anni della creazione di scuole, sul fervore e abilità di catechisti come Gelio Gellini o Glicerio Landriani. Quest'ultimo pubblicò il

manoscritto *Dottrina Cristiana, cioè dichiarazioni sopra la Dottrina Cristiana, che soleva insegnare a fanciulli alle Dottrine nelle Chiese di Roma, in tre quintelli* (AGSP: Reg. Cal. XIV, 901). Il Calasanzio stesso pubblicò un libretto (documento VII) che pensò di continuare, ma si astenne forse perché la sua proposta non coincideva con il catechismo del cardinale Roberto Bellarmino, catechismo ufficiale della Chiesa, insegnato e spiegato nelle scuole. La formazione religiosa era incentrata più a divulgare le pratiche abituali che a moltiplicarle. Alla fine dell'ora di lezione il maestro dedicava alcuni minuti su un'esortazione religiosa, per capire il medesimo catechismo che veniva memorizzato.

Il Calasanzio introdusse nelle sue scuole la pratica da lui chiamata «preghiera continua». Un sacerdote, generalmente di più esperienza, raggruppava otto ragazzi e li portava all'oratorio. Insegnava loro a confessarsi, fare la comunione, faceva loro alcune esortazioni e tutti insieme pregavano per la pace, per i governanti, la Chiesa e i benefattori delle Scuole Pie. Era un periodo breve.

Le pratiche religiose di ogni scuola erano le seguenti: all'inizio e alla fine delle lezioni si recitava una breve preghiera guidata da un alunno; ogni giorno dopo le lezioni tutti si riunivano nell'oratorio o in chiesa per ascoltare la messa prima di tornare a casa. Nel pomeriggio al termine dei compiti scolastici nell'oratorio si recitavano o cantavano le litanie lauretane alla Madonna. Domenica mattina tutti gli alunni andavano in classe, e mentre quelli delle prime classi recitavano il Rosario, quelli di latino recitavano il Piccolo Offizio (*Officium Parvum*) della Madonna in latino. In ogni gruppo un religioso dava una spiegazione, normalmente sul Vangelo di quella domenica e poi tutti insieme, ascoltavano la messa nell'oratorio. Una volta al mese quelli che potevano, facevano la comunione dopo essersi confessati il giorno prima.

La confessione dei ragazzi era per il Calasanzio un atto molto importante. Era il momento per indirizzarli alla vita, non un obbligo da eseguire. Nelle *Costituzioni* (documento XV) dedicò un capitolo ai confessori e nelle sue lettere frequentemente scrisse su questo tema per far sì che i religiosi assegnati alla confessione dei ragazzi fossero dei bravi educatori.

Per il Calasanzio la comunione non era un premio per quelli che si erano comportati bene, ma un alimento per tutti specialmente per i più deboli. Oltre ai giorni assegnati alla comunione, esortava di riceverla frequentemente in un periodo in cui questa pratica era rara, per cui la Chiesa aveva inserito tra i suoi precetti quello che un cristiano dovesse fare la comunione almeno una volta l'anno.

## 6. CERCANDO CONTINUITA'

Abbiamo detto prima che il Calasanzio non volesse inizialmente aprire scuole ma che, cercava delle istituzioni che se ne facessero carico. La sua preoccupazione era risolvere il problema dei bambini poveri abbandonati. Solo, di fronte alla risposta negativa di prendersi cura dei bisognosi ed emarginati, decise di assumere personalmente il compito delle scuole in tutti i loro aspetti.

Non deve quindi sorprendervi che ogni volta che veniva creata una scuola sotto la sua direzione cercasse modi per darle continuità, affinché alla lunga non morisse con lui.

La scuola cresceva. Dalla parrocchia di Santa Dorotea passò al palazzo di Vestri nella piazza Paradiso nel 1600. L'affitto era un segno di precarietà, d'insicurezza rispetto al futuro. Bisognava adattare gli alunni e l'organizzazione scolastica all'edificio. Un edificio proprio permetteva di tergiversare il tema: adattare la casa alle necessità degli alunni. Per questo comprò il palazzo vicino alla chiesa di San Pantaleo nel 1612.

Il Calasanzio stesso si assunse subito l'onore di pagare tutte le spese della sua scuola. Però aumentando il numero di studenti e il personale, aumentarono pure le spese. Dovette usare tutte le risorse possibili e ricorrere ad aiuti e offerte (documento VIII). Cercò di recuperare i crediti pendenti in Spagna, senza riuscirci completamente. A livello economico la situazione fu sempre molto precaria.

Però l'aspetto più importante riguardava il personale. I volontari da soli non garantivano la continuità. Stava invecchiando e un giorno avrebbe dovuto lasciare l'opera. Si rese conto della situazione quando nel 1604, mentre si trovava a Palazzo Vestri, e volle riparare la corda della campana usata per chiamare gli alunni a scuola e per lo cambio

degli orari scolastici. Cadde dalle scale e si fratturò il femore e dovette rimanere a letto per un lungo periodo. Nominò un sostituto prefetto, Andrea Basso, che alla fine lasciò il gruppo.

Il primo passo intentato dal Calasanzio per assicurarsi la continuità fu il suo rapporto con la Confraternita della Dottrina Cristiana. Questa Confraternita si occupava principalmente dell'insegnamento del catechismo la domenica mattina nelle parrocchie. Nella seconda metà del 1599, cioè due anni dopo aver aperto la sua scuola che aveva nella parrocchia di Santa Dorotea s'iscrisse alla Confraternita. Riuscì ad avere alcuni aiuti economici per l'opera. Marco Antonio Arcangeli, uno dei primi collaboratori del Calasanzio nella riunione della Confraternita del 27 marzo del 1601 propose che la Confraternita assumesse la titolarità dell'opera del Calasanzio e che da allora si chiamasse Scuola della Dottrina Cristiana. La scuola non era più a Santa Dorotea ma nel palazzo di Vestri ed era organizzata e regolamentata. La risposta dei confratelli fu negativa: accettavano di sovvenzionarla, ma non di assumersene la responsabilità. Alcuni mesi dopo si dovevano svolgere le elezioni del presidente e il Calasanzio presentò la sua candidatura. Le votazioni si facevano sull'accettazione o meno di uno dei candidati. Il risultato fu il seguente: monsignor Mellini ottenne 60 schede bianche e 91 nere; il Calasanzio 60 schede bianche e 100 nere; Antonio Cisoni il presidente uscente che si ripresentava, 126 bianche e 34 nere. Quindi Cisoni fu rieletto presidente della Confraternita. Non si poteva sperare in un cambio. Il Calasanzio aveva ricevuto il più alto numero di schede nere, il suo progetto era stato rifiutato. L'insuccesso lo convinse che quella scuola era un'opera sua e che lui la doveva portare avanti.

Nel 1602 sappiamo che la scuola aveva già il nome di «Scuole Pie». Qualcosa di nuovo stava nascendo nella Chiesa.

Nello stesso anno alcuni collaboratori dell'opera della scuola iniziarono a vivere in comunità. Giuseppe lasciò palazzo Colonna dove aveva dimorato da quando era arrivato a Roma e si trasferì a palazzo Vestri con gli altri collaboratori. Iniziarono a svolgere una vita di comunità, come religiosi ma senza alcuna promessa di voti. Il Calasanzio redisse delle norme o regole per la convivenza. Lui era il prefetto della scuola e della comunità (documento II). Era una forma di vita

che nella Chiesa era in vigore fin dalle sue origini e ancora adesso troviamo gruppi di cristiani che si uniscono in comunità, senza prendere alcun voto, per vivere meglio la vicinanza con Cristo e offrire un servizio sociale. Giuseppe conosceva questa modalità di vita in quanto in Catalogna ne esistevano varie forme: ricordiamo che gli stessi iniziatori della devozione moderna crearono gruppi di comunità laiche.

Il numero di collaboratori che risiedevano in questa comunità variò molto nell'arco degli anni. Dai 20 che vivevano in casa nel 1606 al 1608 dove ce ne erano solo 9. E dei 34 che iniziarono il corso del 1609, due anni dopo ne rimasero solo 18. Sette morirono e gli altri abbandonarono. Non tutti si dedicavano alla scuola, alcuni lavoravano per la comunità. Entrò anche qualcuno che voleva solo trovare un posto per mangiare e dormire. Questo sistema non era di alcuna garanzia per il futuro.

Papa Paolo V aveva una grande considerazione dell'opera del Calasanzio e oltre ad aiutarla economicamente: pagare l'affitto della casa, elargisce elemosine- si preoccupò di garantire il proseguimento dell'opera dopo la morte del Calasanzio. Il 12 gennaio del 1613 il papa nominò protettore delle Scuole Pie il cardinale Benedetto Giustiniani. Era appena arrivato da Bologna, città dello Stato Pontificio, dove era stato governatore. Era particolarmente interessato a tutto ciò che riguardava i Archiginnasio o università e s'interessò pure a formare qualche giovane criollo americano in quel centro. Giustiniani, quindi, era interessato a promuovere gli studi e a estenderli a tutti senza distinzione di razza.

A Lucca c'era una congregazione di religiosi che non era ancora approvata dalla Chiesa per il suo esiguo numero di membri. Giustiniani nell'estate del 1613 contattò il superiore e gli propose di unirsi alle Scuole Pie, formando una sola congregazione che la Chiesa avrebbe approvato. Ci furono incontri e riunioni tra il Calasanzio e i lucchesi. Fu difficile trovare degli accordi per ciò che chiedeva il Calasanzio: che le scuole fossero l'obiettivo principale (documento IX). Finalmente Papa Paolo V pubblicò un breve per cui i due gruppi si sarebbero uniti e formato un'unica congregazione. Coloro che già facevano parte di uno dei due gruppi, rimanevano tali: coloro che da lì in poi si sarebbero uniti avrebbero fatto parte di una nuova congregazione.

Quest'esperienza non funzionò. La scuola era un peso che i lucchesi reputavano eccessivo. Il Calasanzio stesso dopo la disavventura della casa di San Pantaleo, approfittò dell'invito del papa per fondare una seconda casa a Frascati e lì si trasferì con altri compagni. Nel 1616, fu quindi creata la seconda casa delle Scuole Pie.

Il Papa vedendo che l'esperienza non aveva funzionato per salvare le Scuole Pie con il breve *Ad ea per quae* del 6 marzo del 1617 creò la Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. Anche il gruppo di Lucca fu convertito in congregazione religiosa. Nel paragrafo introduttivo il Papa diceva: «Esercitiamo gioiosi il ministero a favore dello sviluppo sempre più intenso dell'istruzione e dell'educazione dei poveri; opera di misericordia, degna di encomio, che abbondi della lode di Dio». Il Papa con questo documento apre la scuola a tutti: aggiunge che si debba chiedere il certificato di povertà per entrare come alunno. Segna dei limiti geografici per estensione: non deve superare venti miglia fuori Roma. Le materie d'insegnamento saranno: «i primi rudimenti e la grammatica il calcolo e soprattutto tutti i principi della fede cattolica». Nomina il Calasanzio come prefetto delle scuole. Gli ordina anche di scrivere delle costituzioni sulle quali si reggerà da lì in poi la Congregazione Paolina.

Il 25 marzo del 1617 Giuseppe Calasanzio nell'oratorio del palazzo del cardinale Giustiniani ricevette l'abito della nuova congregazione e divenne padre Giuseppe della Madre di Dio. Le Scuole Pie cominciarono ad essere come un'istituzione della Chiesa. Dopo, nell'oratorio di San Pantaleo il Calasanzio vestì con l'abito quattordici persone: erano le prime pietre di un'opera che sarebbe durata. Vent'anni dopo l'apertura delle porte nella parrocchia di Santa Dorothea, le Scuole Pie erano riconosciute, approvate dalla Chiesa come un'opera propria della stessa: educare i bambini entrava a far parte delle opere di misericordia. Dedicarsi all'insegnamento era scegliere un cammino di santificazione.

A partire da questo momento, i maestri sarebbero stati religiosi. I volontari sarebbero andati dispersi. Tuttavia il Calasanzio volle mantenere il maestro di calligrafia Ventura Sarafellini e per questo nel 1618 firmò con lui un contratto di lavoro (documento VI).

## 7. DA CONGREGAZIONE A ORDINE

Giuseppe non era del tutto soddisfatto di essere una congregazione di voti semplici, perché si potevano facilmente dispensare, fatto che nuovamente creava insicurezza, mancanza di continuità tra i suoi membri.

Ritardava la scrittura delle costituzioni. Il cardinale Giustiniani, sempre attento agli interessi della congregazione, spingeva il Calasanzio a scriverle. Si decise finalmente a settembre del 1620 di ritirarsi nella casa di Narni per scriverle. Prese ispirazione da altre costituzioni già scritte e approvate. Il 17 febbraio dell'anno successivo le aveva già scritte ma il brutto tempo lo costrinse a rimanere a Narni.

Durante la permanenza del Calasanzio a Narni, il 21 gennaio del 1621 morì papa Paolo V, a cui le Scuole Pie conservano eterna gratitudine per l'interesse e spinta verso l'opera. Il 14 febbraio del 1621 fu eletto papa l'arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi con il nome di Gregorio XV. Durante il suo viaggio da Bologna a Roma il cardinale Ludovisi si fermò a Narni e trascorse alcuni giorni con il Calasanzio. La morte del precedente papa aveva privato il Calasanzio dell'appoggio sicuro, ma l'elezione del nuovo pontefice lo riempiva di fiducia perché sapeva che il Papa stimava molto l'opera e in lui avrebbe avuto un nuovo alleato.

Di ritorno a Roma, Giuseppe presentò le *Costituzioni* il 10 marzo al Papa che le passò alla Congregazione dei Regolari per il loro studio e approvazione. Il cardinale Michelangelo Tonti che presiedeva la Congregazione dei Regolari, si rese subito conto che con le costituzioni e la lettera che le accompagnava, il Calasanzio aveva trasformato la congregazione di voti semplice, in ordine di voti solenni. Tonti si oppose categoricamente a questa trasformazione ed emise un resoconto negativo sull'approvazione.

La reazione del Calasanzio fu immediata e secca. Indirizzò un memoriale al cardinale Tonti in cui difendeva il diritto di tutti i bambini a un'educazione completa e esaltava l'eccellenza del dedicarsi all'educazione dell'infanzia: un'istituzione della Chiesa (documento X). Il cardinale Tonti rifletté e davanti a questo allegato cambiò il suo voto e divenne un difensore delle Scuole Pie fino al punto di lasciare

i suoi averi per la fondazione del Collegio Nazareno di Roma. La Congregazione dei regolari approvò le Costituzioni il 24 agosto del 1621. Papa Gregorio XV con il breve *In supremo apostolatus solio* elevò la Congregazione Paolina dai voti semplici a Ordine religioso con voti solenni, che perdevano l'aggettivo paolina. Il nuovo documento pontificio non fissava limiti all'espansione dell'ordine.

Le *Costituzioni* (documento XV) furono approvate dal sommo pontefice il 31 gennaio del 1622 con il breve *Sacri apostolatus*.

Giuseppe Calasanzio era riuscito a raggiungere una completa stabilità per la sua opera.

Con il passare degli anni si rese conto che conveniva riformare alcuni punti delle Costituzioni. Redasse un documento intitolato *Dichiarazioni sulle Costituzioni, Regole e Riti comuni* (documento XVI). Pensò di presentarlo al capitolo generale del 1637. Ma altri temi riempirono le giornate e le *Dichiarazioni* furono lasciate per un'altra occasione che non si presentò. Perciò, le nuove norme lì contenute non ebbero mai validità giuridica. Ma per capire il pensiero del Calasanzio sono un altro elemento.

Convertirsi da sacerdote diocesano in religioso non fu un cambiamento facile. Aveva vissuto situazioni drammatiche e dolorose negli anni trascorsi in Spagna, che gli pesavano dentro. Questo ci spiega come già esposto, che nei primi anni non volesse dedicarsi alle scuole personalmente ma che cercò qualcuno che ne assumesse la responsabilità. Incluso quando prese la decisione di aprire lui la scuola di Santa Dorotea pensò che qualcun altro alla lunga se ne sarebbe assunto la responsabilità: Fra Buenaventura Claver spiegava quanto segue:

«Comunicandogli un giorno a San Pantaleo, a Roma, alcuni miei sentimenti, lui mi confidò che essendo stato ad Assisi per guadagnarsi l'indulgenza plenaria della festa del 2 agosto, a Santa Maria degli Angeli [la Porziuncola] gli apparve due volte San Francesco ed in una di esse gli mise accanto tre donzelle, che significavano e rappresentavano i tre voti di obbedienza, castità e povertà» (GINER 1992, p. 382-383).

Lo storico scolopio sottolinea che quest'apparizione sicuramente fu un fenomeno soprannaturale e il modo con cui Dio manifestava la



sua volontà: che Giuseppe accettasse la vita religiosa e quindi fissa il fatto verso il 1615. Quel Giuseppe che aveva lasciato Urgell alla ricerca di un modo per servire meglio Dio, stava incontrando risposte: in un gruppo di ragazzi che stavano litigando, nelle risposte negative ad assumersi la responsabilità dei bambini poveri, nel insuccesso quando tentò di diventare presidente della Confraternita della Dottrina Cristiana, in un apparizione mistica con i tre voti. In ogni momento il Calasanzio seppe vendere ciò che era ed aveva per comprare la perla che Dio gli offriva.

## 8. LA FORMAZIONE DEI MAESTRI

Senza maestri non poteva esserci la scuola. Aveva bisogno di maestri, ben capaci a insegnare e educare. La precarietà dei primi anni, funzionando solo con volontari che oggi c'erano e il giorno dopo no, non permetteva o rendeva difficile organizzare una buona scuola. Malgrado ciò riuscì ad avere alcuni successi che riuscirono ad attirare l'attenzione di Roma. Quei bambini che prima davano fastidio e insultavano i passanti, adesso camminavano per le strade, silenziosi, in lunghe file accompagnati dai loro maestri.

Come precedentemente sottolineato, Giuseppe per organizzare le sue aule cercò specialisti come Fiammeli per l'aritmetica e Sarafellini per la classe di scrittura; per la retorica si rivolse a Gasparo Dragonetti, un anziano ma rinomato professore di latino che superò abbondantemente cento anni.

Non creò una scuola per formare i maestri, ma che gli uni insegnassero agli altri e che la metodologia venisse spiegata in modo tale che in qualsiasi momento un maestro diverso avrebbe potuto farsi carico di in aula senza che gli alunni notassero troppa differenza.

Dal momento in cui fu creata la Congregazione Paolina Giuseppe poté pensare ad un sistema e curriculum di formazione per i maestri. Durante i due anni di noviziato venivano insegnate ai novizi le materie proprie delle prime lettere e specialmente la metodologia da seguire. Dopo la professione, durante lo studentato, a cui accedevano solo quelli che volevano diventare chierici, si studiava il latino —la grammatica, sintassi, retorica e poetica— con la sua metodologia. Durante

questa fase si offrivano anche le nozioni necessarie di teologia per l'ordinazione al sacerdozio, che normalmente si conosce come casi di coscienza. Non ci fu mai una casa per gli studi, né volle che si dedicassero alla filosofia e teologia perché questi studi allontanavano dalla dedizione alla scuola. I juniores erano suddivisi tra le case in modo che mentre studiavano con qualche religioso specializzato potevano, sostituire alcuni maestri assenti o aiutare come ausiliari nei compiti complementari o di ripasso.

I maestri scolopi non ricevevano la formazione desiderata, ma era molto al di sopra di quella che allora ricevevano i maestri. Inoltre quelli che volevano entrare nell'ordine a volte erano già sacerdoti, anche laureati, quindi si è sempre contato con religiosi di buona formazione, come il Calasanzio stesso.

Giuseppe comunicava attraverso le lettere per gestire l'ordine e concretamente orientare l'andamento delle scuole. Il suo vasto epistolario è un importante ed indispensabile fonte del suo pensiero. Sono state fatte varie selezioni o antologie a volte di lettere importanti e in altre occasioni di frasi più o meno lunghe. Offriamo una selezione delle frasi brevi sul tema dell'educazione (documento XVIII).

Ma oltre a questo curriculum di formazione, il Calasanzio cercò relazioni con eminenze intellettuali di quell'epoca. Abbiamo già parlato di Gasparo Schoppe, il filologo Milanese, che aiutò a migliorare la metodologia del latino. Soffermmiamoci brevemente su due di loro.

Nell'estate del 1631 il Calasanzio invitò Tommaso Campanella a risposarsi alcuni giorni nella casa della comunità di Frascati e gli mandò alcuni juniores per seguire delle sue lezioni. Campanella conosceva gli scolopi da alcuni anni. Il contatto personale tra il domenicano e lo scolopio forse aveva avuto luogo nel convento Domenicano della Minerva a Roma, dove il frate, uscito dalle carceri napoletane, si era unito. I due erano d'accordo sull'allargamento dell'insegnamento a tutti i bambini. La permanenza di Campanella a Frascati si ripeté negli anni successivi ma senza la presenza di juniores scolopi. Campanella era un frate condannato dall'Inquisizione e malgrado fosse in libertà, aveva alcuni giudizi pendenti che si preveda sarebbero risultati in condanne. Nel 1635 il frate decise di scappare in Francia dove si sentiva più libero e non perseguitato.

Il rapporto tra questi due personaggi è molto interessante. Non sembra essere un semplice atto di carità quello di aver accolto un perseguitato, ma piuttosto una sintonia di pensiero. Inoltre Campanella stesso aveva sognato di creare una scuola per la formazione di missionari che sarebbero andati per il mondo ad insegnare. Forse questo è il motivo per cui il Calasanzio non ripeté l'invio di juniores, in quanto questo non era lo scopo e temeva che il frate avrebbe entusiasmato i giovani con queste idee che nessuno a Roma condivideva.

Campanella lasciò un breve scritto in difesa delle Scuole Pie che nei secoli è rimasto inedito (documento XIX). Difendeva il lavoro dell'ordine che l'ospitò in un momento che sembra vivere una primavera allegra e tranquilla. Campanella vede delle nuvole all'orizzonte, che minacciano l'opera. Dieci anni dopo la tempesta si scatena contro le Scuole Pie.

Un altro contatto, anche se questa volta non di persona, fu con Galileo Galilei. Nella casa fondata a Firenze nel 1630, il Calasanzio mandò Francesco Michellini che si trovava nella comunità di Pisa. Questo religioso prima di partire chiese delle lettere di raccomandazione per Galileo. Il saggio fiorentino accolse Michellini e gli diede spiegazioni di matematica, per poter aprire una scuola in quella città, cosa molto gradita al gran duca come agli abitanti della città. Altri scolopi passarono dalla casa di Galileo e approfittarono dei suoi insegnamenti. Tra i più importanti oltre a Michellini furono Angelo Morelli e Clemente Settimi. Quest'ultimo divenne il segretario di Galileo occupandosi di lui giorno e notte. Non lo poté assistere nei suoi ultimi giorni perché l'Inquisizione lo chiamò a Roma dove dovette difendersi dalle accuse di difendere l'atomismo contro il polimorfismo.

Il Calasanzio cercava la collaborazione di specialisti, saggi che elevassero il livello generale dei religiosi. Contattava questi saggi perché credeva nella scienza non come una materia ma come una nuova maniera di stimolare il sapere. In una lettera del 11 settembre del 1624 aveva scritto a padre Giovanni Pietro Cananea:

*«Vorrei che loro avessero un talento speciale nello scrivere e nell'abaco perché sono maggiormente considerati ovunque e possono essere molto utili per gli studenti, generalmente un buon scrittore e abachista attrae molte persone»* (Epistolario, tomo 2, lettera 248).

Ritornavano al Calasanzio idee apprese innanzitutto all'Università di Lleida quando studiava legge. Insieme alla legge si seguivano studi di altre scienze basate sui numeri, seguendo il modello di Bologna. Lì apprese l'amministrazione dei beni. A Seu de Urgell accanto al mercante Antoni Janer fu testimone dell'ammodernamento di una piccola impresa. A Roma, sin dall'inizio cercò collaboratori matematici ed esperti in affari commerciali. Con questo cercò di garantire le sue scuole. Intuì che questo nuovo indirizzo che stava prendendo il sapere del suo tempo, era il futuro. Per molti era in contraddizione con la filosofia tradizionale avendo anche ripercussioni sui dogmi del cristianesimo.

Il Calasanzio fu uomo dal pensiero aperto, che in ogni momento cercò di trovare modi che gli permettevano di acquisire nuovi spazi.

## 9. ESPANSIONE GEOGRAFICA DELLE SCUOLE PIE

Al numero 2 delle *Costituzioni* (documento XV) il Calasanzio dice «Nell'esercizio diligente di questo ministero consiste il rinnovamento della Società Cristiana», cioè, nell'educazione dell'infanzia.

Queste parole oggi ci suonano in modo diverso rispetto a come potevano essere comprese all'inizio del XVII secolo. In quegli anni si era ancora nel bel mezzo della Riforma: La riforma protestante e la Riforma Cattolica con il Concilio di Trento. L'Europa continuava immersa nelle guerre da decenni per questioni di differenze religiose. Alla riforma di Lutero, i cattolici risposero con guerre capeggiate dai Re cattolici Carlo I e Filippo II che seminarono il continente di morti e scontri. La risposta della Chiesa fu la condanna, la separazione dopo aver tentato di far rinunciare ai protestanti i loro postulati.

La pace di Augsburg firmata nel 1555 non unì l'Europa bensì la divise tra cattolici e protestanti. Ogni corte dichiarava la religione alla quale sottomettere i suoi sudditi: «*cuius regio, ejus et religio*» è la religione di Stato, segnata dalla fede dei suoi membri. Il compito che s'imposero i gesuiti fu la formazione di dirigenti, per far sì che il maggior numero di signori fossero cattolici e imponessero la loro fede.

Tuttavia queste non erano le uniche opzioni che già allora venivano difese. La formazione di tutti i cittadini, lo spirito di convivenza

creato nelle scuole poteva risolvere buona parte del conflitto. Quando il Calasanzio si trovava nel suo vescovato di Urgell venne informato della proposta di Pere Gervàs de la Eres, sacerdote e decano della parrocchia di Senterada ai piedi dei Pirenei, che presentò un progetto a Filippo II per fondare scuole in popolazioni di montagna per combattere la possibile entrata delle idee protestanti dalla Francia. Giuseppe trattò con questo sacerdote in quanto erano ambedue visitatori di diversi officiatati del vescovato. Non era una scoperta del buon decano, ma in tutta Europa, altri scrittori difesero la stessa idea dell'importanza dell'educazione per risolvere lo scontro tra fratelli. Era un altro modo di lavorare per la Riforma.

La difesa di una scuola inclusiva era precisamente basato su questo. Il Calasanzio cercò con la scuola una nuova forma per capire la Riforma della società. Come in tutte le altre cose, non scrisse trattati o progetti, ma agì.

La propagazione geografica delle Scuole Pie dobbiamo vederla nel significato della Riforma della società. Non era una semplice crescita della sua opera, ogni scuola nuova era un seme di pace e convivenza futura.

La prima casa fu a Roma, come abbiamo detto precedentemente: quella di Frascati, molto vicina alla capitale, questa era la situazione quando Paolo V creò la Congregazione Paolina. L'anno successivo al riconoscimento pontificio, Giuseppe aprì la casa a Narni, in Umbria. Seguirono altre fondazioni tutte piccole trattandosi di popolazioni poco numerose e per mancanza di esperienza degli stessi fondatori. Però già in questi anni della Congregazione Paolina venne fondata una scuola, per la prima volta fuori dagli Stati Pontifici, concretamente a Carcare (Liguria) nel 1621.

Una volta eretto a ordine regolare e con religiosi che da vari anni facevano parte dell'istituzione, iniziò l'espansione. L'idea del fondatore era creare province, intorno ad una città importante con un noviziato. Così nacquero in successione: la comunità di Genova (1625), Napoli (1626), Firenze (1630) e Messina (1633), creando le province della Liguria, Napoli, Toscana e Sicilia oltre alle case vicino a Roma che formavano la provincia Romana.

Papa Gregorio XV creò la *Congregazione Propaganda Fide* nel 1622. Non si trattava solo di propagare la fede cristiana nella terra degli infedeli, ma anche lavorare per la pacificazione e concordia dei paesi europei che avevano affrontato la guerra dei trent'anni. Il cardinale Dietrichstein conobbe le Scuole Pie a Genova e reputò che si potevano stabilire in territori con popolazioni di diverse fedi. Il Calasanzio accolse la sua richiesta e nel 1631 inviò alcuni religiosi a fondare la scuola a Nikolsburg (oggi Mikulov, nella Repubblica Ceca). Bambini cattolici e protestanti compartivano i banchi nelle Scuole Pie; era il cammino della fraternità e tolleranza. Ladislao IV, re della Polonia, chiese per il suo paese dei religiosi scolopi e questi aprirono una scuola a Varsavia (1642) e Podolinec (1643).

Il Calasanzio volle portare le sue scuole nella sua terra. Pau Duran, vescovo di Urgell, chiese una fondazione e il Calasanzio nel 1637 gli mandò padre Melchior Alacchi (napoletano e per questo suddito della corona spagnola) che iniziò la costruzione di una casa per il noviziato a Guissona. La Sollevazione della Catalogna e la malattia che iniziò ad affliggere Alacchi lo costrinsero ad abbandonare il suo intento e tornare a Roma.

Quando le Scuole Pie furono riconosciute come Congregazione Paolina, l'opera contava con 15 religiosi e 2 case. Trent'anni dopo, nel 1646 aveva 37 scuole con comunità e 490 religiosi. Questa forte crescita in pochi anni fu un altro motivo per la mancanza di formazione dei suoi membri. I novizi, in più di una 'occasione si ponevano in cattedra perché non c'erano altri su cui contare.

Il problema già posto dai lucchesi: che i sacerdoti non dovevano dedicarsi a compiti scolastici, si ripresentò. Il Concilio di Trento diffuse un concetto di sacerdote come persona lontana dalle cose del mondo, spirituale, come un angelo dedicato ai compiti pastorali: questo concetto mal si adattava alla dedizione per la scuola, specialmente tra i più piccoli.

Considerando che la formazione dei due anni di noviziato era la stessa sia per i clerici sia per i fratelli lavoratori, alcuni furono assegnati alle classi della prima lettura. Il Calasanzio insisteva che almeno per l'aritmetica o l'abaco ci fosse un sacerdote perché la dignità di quest'ultimo (che in quegli anni aveva ancora un gran valore) aiutava

alla buona formazione degli alunni. Alcune volte si era anche pensato di creare un doppio corpo: i non chierici che davano lezioni alle prime e i sacerdoti alle classi di latino. Questa polemica e divisione alimentò un certo malessere nelle comunità.

## 10. IL CALASANZIO DIFENDE LA SCUOLA INCLUSIVA

Campanella nel suo libretto sulle Scuole Pie aveva anticipato gli eventi. Le opere del Calasanzio non potevano piacere a tutti, e sorsero dei nemici sia dichiarati che occulti. Le Scuole Pie rivoluzionavano la società, sconvolgevano la gerarchia imperante, equiparavano le distinzioni di classe sociale.

I papi Paolo V e Gregorio XV si manifestarono molto favorevoli verso le Scuole Pie e ammiratori del suo fondatore. L'ordine dovette veramente a loro la propria esistenza: i due papi pubblicarono i decreti di creazione della stessa, prima come congregazione e poi come ordine regolare.

Il loro successore fu Urbano VIII (Maffeo Barberini, Firenze 1568 – Roma 1644) a capo la Chiesa per più di vent'anni, dal 1623 a 1644, malgrado fosse stato eletto come pontefice di transizione, in fretta per paura della peste che si temeva avrebbe raggiunto Roma, sperando che sarebbe durato poco. Urbano VIII nominò il Calasanzio Superiore Generale a vita, ma poi sospese il suo incarico: interruppe gli aiuti economici che i precedenti pontefici facevano alle scuole; iniziò i preparativi per la riduzione dell'ordine a congregazione senza voti. Esistono luci e ombre, sembra un personaggio instabile, come confermato nel suo percorso a capo della Chiesa.

Nei primi anni del suo pontificato, fu un mecenate, protettore delle arti, promotore delle scienze, amico di Tommaso Campanella e di Galileo. Cercò di trovare il modo per liberare dalla prigione Campanella, perché lo aveva aiutato a tranquillizzare la sua coscienza dagli scrupoli e angosce che lo tormentavano. Però verso il 1630 cambiò atteggiamento e i suoi vecchi amici divennero nemici che perseguitò.

Fu precisamente durante questi anni che il Calasanzio si avvicinò a questi due saggi. Accolse Campanella a Frascati e a Firenze permette e spinge i suoi religiosi ad approfittare degli insegnamenti di Galileo

che seguono giorno e notte. Urbano VIII non poteva vedere di buon occhio quest'atteggiamento del superiore generale delle Scuole Pie.

Di questo cambiamento di atteggiamento da parte del papa ne approfittarono coloro che erano contrari al lavoro delle Scuole Pie, che stavano in agguato, come aveva dichiarato il frate domenicano nella sua difesa della Scuole Pie. Mancava trovare i motivi per agire contro l'istituzione calasanziana e li trovarono come avevano fatto metterlo contro Campanella o per mettersi contro Galileo.

Accettando il Calasanzio la Scuola di Francesco Fiammelli a Firenze, venne concessa agli scolopi sempre nel 1630 la chiesa di Santa Maria dei Ricci, era un quartiere con molte attività artigianali. La chiesa era molto frequentata. Specialmente per attendere le confessioni il Calasanzio invidiò Mario Sozzi (Chiuso 1605- Roma 1643). Questo religioso scoprì gli abusi sessuali di Faustina Mainardi che gestiva una residenza di giovani. Mario fu abile e seppe gestire perfettamente il caso fino a denunciarlo all'Inquisizione locale. In questo si guadagnò la fiducia non solo dell'Inquisitore di Firenze ma anche di quello di Roma, monsignor Francesco Albizzi (Cesena 1593- Roma 1684). Mario Sozzi non si ambientò nella comunità di Firenze, gli scontri furono frequenti. Dato che Mario minacciava sempre di accusarli davanti al Santo Ufficio, i religiosi facevano battute su questo tribunale. Mario chiese al Calasanzio di essere rimosso da Firenze e fu inviato a Narni, ma il Santo Ufficio esigette che Mario continuasse a rimanere a Firenze e così fu. Per evitare i continui dissapori tra la comunità e Mario, il Tribunale dell'Inquisizione ordinò che Mario venisse nominato superiore provinciale della Toscana, cosa che il Calasanzio fece nel 1642. Le richieste di Mario si moltiplicarono: chiedeva costantemente più religiosi, cambiava quelli che già aveva, chiamava qualcuno che si trovava lontano e già impegnato in altre attività speciali. Il Calasanzio dovette sottomettersi a questi capricci.

Nel giugno del 1642, poco dopo essere nominato provinciale, si trasferì a Roma dove restò per tre mesi. Il cardinale Cesarini, allora protettore dell'ordine, sospettò che Mario fosse possesso di documenti che potessero comprometterlo e ordinò una perquisizione nella sua abitazione. Il Calasanzio si oppose ma il cardinale mantenne l'ordine di perquisizione in un momento in cui Mario fosse assente dall'abi-



tazione. Al suo ritorno, vedendo la sua abitazione sotto sopra, accusò il Calasanzio, i suoi assistenti e il segretario. L'8 agosto del 1642 a mezzo giorno sotto il sole di agosto a Roma, il Calasanzio e i suoi compagni furono condotti a piedi per le strade della città fino al Santo Tribunale dell'Inquisizione. Monsignor Albizzi stava cenando e dopo si mise a riposare. I detenuti aspettarono senza neanche sapere di cosa erano accusati: l'anziano Calasanzio, aveva la coscienza talmente pulita che si addormentò.

La notizia arrivò al cardinale Cesarini che immediatamente andò dall'Inquisizione dichiarando di essere lui responsabile per la perquisizione dell'abitazione di Mario. I detenuti furono liberati e con una carrozza inviata dal cardinale Cesarini tornarono a San Pantaleo. Tuttavia visto, che l'Inquisizione non si sbagliava mai, impose ai religiosi alcuni giorni di arresti domiciliari per alcuni fatti di cui non erano responsabili, ne avevano commesso.

Mario pretese di tornare a Firenze, ma fu esiliato dal Gran Duca. Nella sessione ordinaria del Tribunale del 15 gennaio del 1643 con l'aiuto di papa Urbano VIII fu decretata una visita apostolica alle Scuole Pie. Il Calasanzio conosceva bene il significato di una visita apostolica e si ricordò quella che lui aveva fatto con Gaspar Juan de la Figuera a Montserrat.

Il padre Agostino Ubaldini fu nominato visitatore, assumendo le funzioni di superiore generale e gli fu assegnato come primo assistente e per la gestione generale il padre Mario. Ubaldini rinunciò e il successivo 9 maggio l'Inquisizione nominò il padre gesuita Silvestro Pietrasanta. Il Calasanzio e i suoi assistenti furono esonerati dalle loro funzioni come superiori. Il 10 novembre del 1643 Mario morì. Due giorni dopo nell'oratorio di San Pantaleo fu letta una lettera in cui si nominava superiore generale il padre Stefano Cherubini (Roma 1600-1648) mentre il Calasanzio veniva destituito. Cherubini era un religioso indesiderabile, accusato di pederastia e allontanato dal Calasanzio da ogni incarico nelle scuole, relegandolo all'amministrazione di una fattoria: la famiglia di Cherubini era molo potente a Roma e non ammetteva una denuncia simile. Alcuni autori hanno accusato il Calasanzio di essere stato morbido con un pederasta, ma la responsabilità deve ricadere su altri che lo difesero e appoggiarono.

Le proteste a questa nomina si moltiplicarono e arrivarono alla Santa Sede documenti di denunce con centinaia di firme. La Santa Sede non se ne curò.

C'erano alcune lamentele da parte di religiosi che non accettavano la somma povertà che il Calasanzio esigeva ai fratelli che volevano essere ordinati sacerdoti. Per rimediare non era necessaria una visita apostolica né cambi di superiori che alterarono l'andamento delle scuole. Il Santo Tribunale decise di creare una Commissione di cardinali per affrontare il problema e il destino delle Scuole Pie. Si tenne una sessione preliminare o costitutiva il 27 agosto del 1643. Il 3 febbraio del 1646 si tenne l'ultima e definitiva sessione della Commissione dei cardinali. Urbano VIII assistette ad alcune sessioni e fu sempre informato delle decisioni che venivano prese. Nel tempo trascorso tra la sessione preliminare e l'ultima, Papa Urbano VIII morì (29 giugno del 1644). Il suo successore alla cattedra di San Pietro fu Papa Innocenzo X (Roma 1574-1655) che venne eletto il 15 ottobre del 1644. Le cattive notizie, che arrivavano al Calasanzio fin dalle prime riunioni dei cardinali, con l'elezione del nuovo papa gli permisero di avere qualche speranza che presto scomparve. Il Calasanzio chiese anche un'udienza con il nuovo pontefice, che dopo vari ritardi fu concessa il 28 dicembre del 1645. Né uscì con poche speranze come dimostrano le frasi laconiche delle sue lettere scritte i giorni successivi. Alcune settimane dopo, il 18 febbraio del 1646, espone i punti che la commissione dei cardinali sta trattando secondo quanto riferito dal papa:

*«Ho parlato con Sua Santità in modo cordiale come qualsiasi altro e spero in un esito positivo per le nostre cose, anche se non mancano persone con molta influenza sul SS che vogliono rovinare l'Ordine con uno dei seguenti tre punti. 1° che nell'Ordine si possa solo insegnare a leggere, scrivere e l'abaco: 2° che dobbiamo vestire come Clerici Regolari e accettare offerte 3° che d'ora in poi non si prendano i voti solenni, ma che sia una Congregazione di voti semplici».*

L'anziano superiore generale qui segnala i temi e possibili soluzioni che la commissione di cardinali possono adottare. Sicuramente il primo punto era quello più doloroso per il Calasanzio. Lui aveva lottato e difeso che tutti i bambini avessero diritto ad un'educazione completa, che la povertà non fosse un ostacolo per accedere agli

studi superiori e che senza la scuola gratuita non potevano esserci pari diritti. Privare la scuola gratuita d'insegnamento del latino era negare ai bambini i loro diritti. Il secondo punto si riferiva sicuramente alla somma povertà che aveva tanto difeso e che considerava indispensabile per avvicinarsi ai bambini poveri, ma che una parte dei religiosi consideravano eccessiva e anche un impedimento a svolgere la propria missione educativa. La riduzione della congregazione a voti semplici era un passo indietro: tornare all'insicurezza che aveva tanto danneggiato i principi della sua opera.

Di fronte a questa minaccia riduzionista Giuseppe non si rassegnò ma si affidò nelle mani Dio in cui credeva ciecamente. Abbiamo appena detto che chiese un'udienza con il pontefice Innocenzo X, appena eletto, per cercare di parare il colpo e ricondurre il procedimento. Cercò di influenzare le decisioni della commissione dei cardinali. Interpellò la Congregazione di Propaganda Fide che avallò l'opera calasanziana e difese le posizioni del Calasanzio. Intercedettero in suo favore i re di Spagna, Polonia e il Gran Duca di Firenze e altre personalità che erano convinte che le Scuole Pie nel loro territorio stessero svolgendo un servizio inestimabile e imprescindibile per il bene della società e della Chiesa. Lui stesso scrisse un memoriale indirizzato alla commissione. Altri scolopi seguirono il suo esempio con memoriali alla commissione, alcuni indirizzati a qualche cardinale e al comune romano (documento XI, XII, XIII, XIV). Il Calasanzio non fu un «uomo paziente» come a volte lo abbiamo presentato: lottò con ogni arma per difendere i diritti dei bambini.

Tutto risultò inutile. La commissione —o alcuni dei suoi membri— aveva preso una decisione fin dall'inizio e cercava il modo per farlo. Il 3 febbraio del 1646 venne celebrata l'ultima sessione della commissione e le decisioni vennero inviate al Papa. Innocenzo X il 16 marzo del 1646 ratificò le decisioni della commissione pubblicandole nel breve intitolato *Ea quae pro felici*. L'ordine si convertì in congregazione senza voti, non si ammettevano nuovi membri, né l'abito, né la professione, erano soggetti ai vescovi del luogo e limitati all'insegnamento delle prime lettere. Si trattava di un colpo mortale. Senza la possibilità di ammettere nuovi membri l'ordine sarebbe andato verso la chiusura, sarebbe morto per asfissia. Fu negato il diritto di tutti i bambini a un'educazione completa.

Il re di Polonia non permise la pubblicazione del breve permettendo così che le Scuole Pie in quel paese, continuassero come prima. I municipi chiesero agli scolopi di continuare nelle loro scuole. Le famiglie difesero i religiosi e continuarono a mandare i propri figli. La maggior parte dei vescovi non intervenne nelle comunità, ma permisero loro di continuare come prima. Tutti i religiosi continuarono a considerare Il Calasanzio come superiore generale e ricorrevano a lui. Fino a che ebbe forza d'animo chiese di poter confidare su Dio e Maria che non potevano abbandonare quell'opera che gli avevano ispirato.

Il padre Giuseppe della Madre di Dio morì nella casa di San Pantaleo il 25 agosto del 1648. Ma la sua morte non segnò la fine, la sua scomparsa fisica diede ai suoi fedeli seguaci nuove speranze che attraverso la sua intercessione dal Paradiso avrebbe ristabilizzato le Scuole Pie.

La riduzione dell'ordine a congregazione senza voti fu un fatto singolare in cui furono individuate delle anomalie. Innanzitutto colpisce che tutte le procedure fossero svolte dall'Inquisizione e non dalla Congregazione dei Regolari, preposta a tali questioni. Non si è mai trattato di fatti inerenti alla fede e quindi non si capisce il perché dell'intervento dell'Inquisizione.

Non fu soppresso l'ordine perché questo sarebbe stato un grave problema per la Santa Sede: farsi carico degli edifici, assumersi l'onere di collocare e mantenere i religiosi soppressi. Si optò di lasciar morire lentamente l'ordine, che non avrebbe causato alcun onere per la Santa Sede.

Possiamo chiederci il perché di quest'atteggiamento degli ecclesiastici contro l'opera delle Scuole Pie, tanto acclamata da re e dal popolo. Campanella aveva già intuito dieci anni prima quest'atteggiamento (documento XIX). Abbiamo visto come Urbano VIII cambiò, dalle posizioni favorevoli all'inizio del suo pontificato alla chiusura verso la fine. Tutta la sua vita era stata dominata da timori indefiniti: morte prematura, nemici invisibili, scrupoli. Era facile vedere come le Scuole Pie minassero il suo potere rispetto a ciò che aveva sognato e rimase manifesto nel tumulo a lui eretto da Bernini nella Basilica di San Pietro: Urbano VIII in cima alla piramide. Non poteva permettere che alcuni religiosi lo facessero vacillare dal suo piedistallo.

Il rigore con cui il Calasanzio applicava la somma povertà poteva in fondo far sospettare di giansenismo, di cui Urbano VIII era ossessionato e che lo perseguitò. La difesa di alcuni sovrani verso le Scuole Pie per il bene dei loro paesi, faceva temere che questi sovrani si servissero degli scolopi come spie o informatori. Gli Stati Pontifici erano in guerra come quella di Castro nei territori italiani ed era necessario vegliare per la propria sicurezza. L'atteggiamento timoroso e sospettoso di Urbano VIII poteva aver portato tutti questi sospetti verso le innocenti Scuole Pie, travolgendo al tempo stesso i diritti dei bambini.

## **11. RIABILITAZIONE DEL CALASANZIO E DELLA SUA OPERA**

La riduzione dell'ordine a congregazione senza voti deluse alcuni religiosi che approfittarono della proposta di passare a un altro ordine o clero diocesano, abbandonando l'ordine a cui prima avevano professato. Un gran numero rimase fedele al suo impegno e continuò a lavorare nell'educazione dell'infanzia nelle scuole. Né la riduzione, né la morte del Calasanzio distrusse l'opera. La fiducia con cui il fondatore aveva animato i seguaci a mantenersi sulla breccia, riuscì a far sperare in tempi migliori.

Immediatamente dopo la morte del Calasanzio vennero avvistate le comunità vicine di passarlo a venerare. La comunità dubitò su cosa fare con il cadavere per paura dell'Inquisizione e pensarono ad eseguirlo il più silenziose possibile. Quando, il giorno dopo, stavano portando il corpo nella chiesa di San Pantaleo attraversarono alcune parti della strada, un bambino che lo riconobbe iniziò a gridare «Il Santo. Il Santo» la notizia si sparse per tutta la città e la gente accorse. All'imbrunire quando l'affluenza era diminuita, i religiosi chiusero le porte e appena poterono, misero il corpo nella chiesa la notte stessa del 26 agosto.

Il breve sulla riduzione dell'ordine, fu interpretato, anche da quelli che l'avevano promosso, in modo aperto e favorevole alle Scuole Pie. Per esempio per quello che riguardava l'ammissione dei novizi continuarono ad essere ammessi anche se non professavano. Dopo dieci anni, nel 1656, papa Alessandro VII ristabilì le Scuole Pie a con-

gregazione con voti semplici e nel 1669 il nuovo pontefice Clemente IX elevò nuovamente la congregazione a ordine con voti solenni. La tormenta era passata.

Immediatamente dopo la morte di Giuseppe si aprì il processo di beatificazione con la raccolta di dati, scritti e ricordi. Ma il processo si fermò e un secolo dopo grazie alla devozione che personalmente professava per lui Papa Benedetto XIV lo proclamò Beato. Il pontefice stesso ordinò che l'immagine del Beato fosse affissa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Il 16 luglio del 1768 Papa Clemente XIII lo proclamò Santo. Il 25 agosto del 1948 Papa Pio XII proclamò San Giuseppe Calasanzio Patrono delle scuole popolari cristiane del mondo.

I diritti di tutte le bambine e bambini di ricevere un'educazione uguale furono progressivamente riconosciuti dagli stati. Così sono stati riconosciuti nella Dichiarazione del 1924 dell'Assemblea di Ginevra e il 20 novembre del 1959 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con l'approvazione della risoluzione 1386.

Risoluzioni che hanno rallegrato gli scolopi e che il Calasanzio dal Paradiso avrà applaudito. Però purtroppo alcuni bambini e bambine ancora non hanno una scuola o una scuola che offra loro i mezzi per poter poi vivere onorevolmente. L'ideale o l'utopia Calasanziana è ancora valida.

## 12. LE SCUOLE PIE DOPO IL FONDATORE

Gli scolopi contemporanei del fondatore sostennero le scuole nonostante le difficoltà causate dalla riduzione dell'ordine. Come lui credevano nel progetto, si misero nelle mani di Dio e si dedicarono all'educazione dei bambini.

Nella seconda metà del XVII secolo ci fu un consolidamento e crescita moderata. Furono introdotti alcuni cambiamenti favorendo ad esempio lo studio degli studenti con un piano di studio proprio. I capitoli generali deliberarono sulle norme necessarie per regolare le comunità. Fu moderato il voto di estrema povertà. Nel 1683 fu aperta la casa di Mojà in Catalogna, la prima in Spagna: di fatto era la prima nella penisola spagnola in quanto Napoli, la Sicilia e la Sardegna appartenevano alla corona spagnola già dai tempi del Calasanzio. Era

stato esaudito il sogno del Calasanzio di vedere la sua opera nel suo paese di nascita, dove aveva dedicato tanti anni del suo sacerdozio.

Durante il XVIII l'espansione nella penisola iberica fu notevole, raggiungendo alla fine del secolo tre province. Il secolo dell'illuminismo portò all'ordine importanti religiosi —Konarsky, Corsini, Scío— che brillarono tra i saggi. In questo secolo le Scuole Pie iniziarono a gestire convitti, assumersi responsabilità di parrocchie ad alcuni religiosi vennero nominati vescovi.

Il XIX secolo fu turbolento a causa delle guerre che colpirono la maggior parte degli stati dove le Scuole Pie erano presenti. Il cambiamento politico come conseguenza della Rivoluzione francese del 1789 influì sull'ordine. Fu soppresso in alcuni stati, in alcuni paesi le scuole vennero requisite dallo stato e alcuni beni venduti. S'iniziò a chiedere titoli accademici agli insegnanti, anche agli scolopi. I governi si presero carico dell'insegnamento in opposizione ai municipi e alcuni religiosi furono costretti ad esili forzati o indotti. Le Scuole Pie si sforzarono ad adattarsi ai tempi. L'ordine mise ufficialmente piede in America con la fondazioni a Guanabocoa (Cuba) una normale scuola di maestri e una scuola a Camagüey. Ci fu poi il tentativo in Cile, Argentina, Messico, El Salvador e Panama no sempre di successo. Il fatto doloroso di questo secolo fu la separazione da Roma delle province spagnole che formarono in vicariato separato e dell'Europa centrale sottomesse ai rispettivi governi senza vicoli con la casa madre romana.

Durante il XX secolo l'ordine si è ricomposto, con la riunione delle provincie. L'espansione geografica è stata notevole, in molti paesi. Alla fine del secolo le Scuole Pie erano presenti nella maggioranza degli stati in America, dal 1963 era stata aperta una casa in Senegal alla quale seguirono altre nella Guinea Equatoriale, in Camerún, Gabón e Costa d'Avorio. Gli scolopi sono arrivati in Giappone, India e nelle Filippine. La dominazione comunista in alcuni stati ha costretto gli scolopi a trovare modi per sopravvivere e continuare la missione educativa senza le scuole tradizionali. Sono dovuti immigrare dalla provincia d'Europa centrale tanti religiosi che si sono stabiliti negli Stati Uniti aprendo scuole e iniziando quella che oggi è diventata una nuova provincia. In Spagna le persecuzioni religiose del 1936-1939

hanno portato al sacrificio di più di duecento martiri, quattordici dei quali sono stati beatificati.

Il XXI secolo è cominciato con nuove espansioni geografiche in America (Perù) Africa (Repubblica del Congo e Mozambico), e Asia (Indonesia e Vietnam). L'educazione dipende sempre meno dalle scuole e per questo le Scuole Pie sono alla ricerca di nuove aree di azione sociale per aiutare coloro che non trovano o non hanno nella scuola tradizionale i mezzi per entrare nel mondo del lavoro. Sono anche moltiplicate le attività pastorali con i gruppi secondo i paesi.

### 13. I DOCUMENTI RIPORTATI

In questa introduzione abbiamo fatto riferimento a documenti che Giuseppe Calasanzio ha scritto e abbiamo sottolineato i motivi che lo hanno spinto a scriverli.

Lo stile dei documenti è molto diverso. Rispondono a motivazioni e circostanze. Alcuni sono freddi mentre altri sono pieni di energia. Le lettere sono laconiche, brevi, insinuanti: a volte richiedono la conoscenza del contesto e delle persone.

Le idee fondamentali sui diritti dei bambini all'educazione li troverete nei memoriali al cardinal Tonti e alla commissione dei cardinali: sono inoltre quelli più forti e appassionati.

Nella speranza che il lettore o studioso di questi documenti si appassionerà all'utopia calasanziana di vedere un giorno come tutti i bambini e le bambine possano avere una scuola che li formi completamente e li renda liberi.

*Joan Florensa*



## CRONOLOGIA

- 1557: nasce a Peralta de la Sal Giuseppe Calasanzio Gastó.
- 1568: i genitori lo portano a Estadilla affinché studi il latino nel convento dei Trinitari.
- 1571: Giuseppe, quattordicenne, manifesta la volontà di farsi sacerdote.
- 1571-1574: frequenta corsi di lettere e filosofia nello Studio Generale di Lleida.
- 1574-1578: frequenta corsi di giurisprudenza nello Studio Generale di Lleida.
- 1575/04/17: nel santuario del Sant Crist de Balaguer la tonsura clericale.
- 1578-1579: primo corso di teologia a Valenza.
- 1579-1580: secondo corso di teologia a Alcalá de Henares.
- 1580: muoiono la madre e il fratello, Pere.
- 1581-1583: finisce la teologia nello Studio Generale di Lleida.
- 1583/12/17: è ordinato sacerdote nel palazzo-castello di Sanatija dal vescovo fra Hug Ambòs de Montcada.
- 1584/02/10: sta a Barbastro come parente del vescovo fra Felipe de Urríes.
- 1585, settembre-ottobre: il Calasanzio redige i documenti relativi alla riforma dei frati agostiniani di Aragona.
- 1585-1586: accompagna il visitatore apostolico La Figuera a Montserrat.

- 1587-1589: è segretario del capitolo di canonici e cerimoniere della cattedrale di La Seu d'Urgell.
- 1589/02/03: risiede nel palazzo vescovile come parente del vescovo Andreu Capella.
- 1589/-1591: nominato ufficiale o arciprete di Tremp, visitatore insieme a Pedro Gervas de las Heras degli arcipresbiteri di Tremp, Sort, Tirvia e Cardós.
- 1591, dicembre: rinuncia a tutti gli incarichi che aveva nel vescovado.
- 1592/02/27: si trova a Roma.
- 1592/05/16 incomincia a risiedere nel palazzo Colonna.
- 1596, settembre: arrivano a Roma i primi frati carmelitani scalzi e il Calasanzio prende contatto con loro.
- 1597, autunno: fonda nella sacrestia della parrocchia di Santa Dorothea in Trastevere la scuola per tutti, gratuita.
- 1599, estate: trasferisce la scuola in piazza del Paradiso.
- 1600: rifiuta il canonicato di Siviglia.
- 1601/07/01: si candida per essere eletto presidente della Confraternita della Dottrina Cristiana e non è eletto.
- 1602: le Scuole Pie si stabiliscono a Palazzo Vestri.
- 1612/10/16: il Calasanzio prende possesso della casa di San Pantaleo.
- 1614/01/14: il papa Paolo v firma il breve *Inter pastorales officii* di unione dei lucchesi con gli scolopi.
- 1616/08/26: il Calasanzio si trasferisce a Frascati e fonda un secondo istituto.
- 1617/02/15: breve del papa Paolo v *Ad ea per quae* che crea la *Congregazione paolina dei poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*.
- 1617/03/25: il Calasanzio e 14 compagni indossano l'abito della nuova congregazione.
- 1618/03/18: professione religiosa di Giuseppe della Madre de Dio, prima Giuseppe Calasanzio Gastó.

- 1620/10/00: il Calasanzio va a Narni per redigere le Costituzioni.
- 1621/11/18: papa Gregorio XV firma il breve *In supremo Apostolatus*, che eleva le Scuole Pie a ordine regolare con voti solenni e nomina il Calasanzio superiore generale.
- 1622/01/31: papa Gregorio XV approva le Costituzioni.
- 1622/04/20: il Calasanzio e i suoi compagni emettono i voti solenni.
- 1641/04/15: inizia il secondo Capitolo generale nel quale il Calasanzio pensa di presentare le Dichiarazioni.
- 1623: creazione della provincia di Liguria.
- 1626: creazione della provincia di Napoli.
- 1630: creazione della provincia di Toscana.
- 1630: si apre il Collegio Nazareno a Roma.
- 1633: creazione della provincia di Sicilia.
- 1634: creazione della provincia di Germania.
- 1638: tentativo di fondazione a Guissona.
- 1630/05/00: gli scolopi iniziano le classi nell'antica scuola di Fiammelli, di Firenze
- 1641: processi contro gli scolopi di Firenze. La comunità resta agli arresti domiciliari. Il Sant'Ufficio archivia il processo.
- 1642/08/08: il Calasanzio e i suoi assistenti sono arrestati dal Sant'Ufficio.
- 1643/03/04: padre Agostino Ubaldini nominato visitatore apostolico.
- 1643/05/10: padre Silvestre Pietrasanta nominato nuovo visitatore apostolico.
- 1643/09/27: prima delle quattro sessioni della Commissione dei cardinali incaricata delle Scuole Pie.
- 1646/05/16: breve di riduzione della Scuole Pie a congregazione religiosa senza voti.
- 1648/08/25: muore Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio.

- 1655/01/24: Papa Alessandro VII pubblica il breve *Dudum felicis recodationis* che restituisce alle Scuole Pie lo statuto di congregazione di voti semplici.
- 1669/08/18: Papa Clemente IX pubblica il breve *Ex iniuncto nobis* con il quale le Scuole Pie ridiventano un ordine con voti solenni.
- 1748/10/23: Papa Benedetto XIV beatifica Giuseppe Calasanziò.
- 1767/07/16: Papa Clemente XII canonizza il Fondatore delle Scuole Pie.
- 1948/08/25: Papa Pio XII dichiarò San Giuseppe Calasanziò Celestiale Patrono delle Scuole Popolari Cristiane del Mondo.

## BIBLIOGRAFÍA

Archivio della Confraternita delle Stigmatate (ACS), Roma.

Archivium Generale Scholarum Piarum (AGSP), Roma.

Biblioteca Nazionale di Palermo (BNP), Palermo.

*Bullarium Religionis Scholarum Piarum* (1899). Madrid: Tip. San Francisco de Sales.

CALASANZIO, G.: *Alcuni misteri della vita e passione di Cristo Signor nostro. Da insegnarsi agli scolari dell'infime classi delle Scuole Pie*. Roma: Imp. Paolo Moneta, 1601.

*Documents fundacionals de l'Escola Pia*. Edición de Joan Florensa. Vic: EUMO, 1998 (Textos pedagògics; 37).

*Textos sobre educaci3n*. Edici3n de Joan Florensa. Madrid: Biblioteca Nueva, 2016 (Memoria y cr3tica de la educaci3n. Serie cl3sicos; 33).

*Constitutiones Religionis Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum* (1795). Barcelona: Imp. Francisco Suri3 y Burgada, 1795.

CUEVA, D: *Calasanz. Mensaje espiritual y pedag3gico*. Madrid: ICCE. 2a ed. 2006.

«Documenti fondazionali delle Scuole Pie», estratto inserito in *Ricerche* (Roma, 1996) 47.

*Epistolario di San Giuseppe Calasanzio*. X vols. Roma: Editiones Calasanzianae, 1950-1099.

ERTO, M.: «Libro apologetico contro gli avversari dell'Istituto delle Scuole Pie / Liber apologeticus contra impugnantes Institutum

- Scholarum Piarum», en *Bruniana & Campanelliana*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2015. Supplementi, XL, Materiali 8, p. 255-318.
- FAUBELL, V: *Antología pedagógica calasancia*. Salamanca: Universidad Pontificia, 1988. (Biblioteca Salmanticenses, Estudios, 109)  
— *Nueva antología pedagógica calasancia*. Salamanca: Publicaciones de la Universidad Pontificia de Salamanca, 2004 (Educationis enchiridia. Estudios de la Facultad de Ciencias de la Educación; 4).
- FLORENSA, J.: *Josep Calassanç, ni més ni menys que un mestre d'escola*. Tarragona: El Mèdol, 2008 (Fòrum; 43).
- GARCÍA-DURAN, A.: «Un catecismo infantil calasancio», en *Analecta Calasantiana*, XXV (Salamanca: Orden de las Escuelas Pías, julio-diciembre, 1983), 50; 547-560.
- GINER, S.: *San José de Calasanz: Maestro y Fundador. Nueva biografía crítica*. Madrid : Biblioteca de Autores Cristianos, 1992 (BAC maior; 41).  
— «Constitutiones Scholarum Piarum et commentarium», en *Archivum Scholarum Piarum* (Roma, 2002), 51-52; 3-254.
- GRENDLER, Paul F.: *La scuola nel Rinascimento italiano*. Bari: Laterza, 1991.  
«Istruzione per i Maestri», en *Archivum Scholarum Piarum*, V (Roma: apud Curiam Generalitiam, 1940), 32.
- LECOINTRE, C.: «Caspar Schoppe et les Écoles Pies: un exemple de collaboration scientifique et pédagogique au 17<sup>e</sup> siècle», en *Archivum Scholarum Piarum*, IX (Roma: apud Curiam Generalitiam, 1985), 275-306.
- LECEA, J.M.: «Declaraciones de San José de Calasanz a las Constituciones primeras de las Escuelas Pías», en *Analecta Calasantiana* (Madrid: Orden de las Escuelas Pías, 1983), 50; 561-631.
- LESAGA, J.M.; ASIAIN, M.A.; LECEA, J.M.: *Documentos fundacionales de las Escuelas Pías*. Salamanca: Ediciones Calasancias, 1979.
- LÓPEZ, S.: *Documentos de S. José de Calasanz*. Bogotá: Calasancia Latinoamericana, 1988.

- MARAGHINI, Maria Pia: «Il fenomeno abachistico a supporto dei cambiamenti socio-economici. Arezzo tra il XII ed il XVI secolo», in *Pecunia*, (luglio-dicembre, 2011), 13, 25-58.
- MONCALLERO, G.L., LIMITTI, G.: *Codice Calasanziano Palermitano*. Roma: Ateneo, 1965.
- NICHT, G.: *Documenta spiritualia ex epistolis S. Josephi Calasanctii a Matre Dei...* Tutin: Imp de J.B. Paravia, 1887.
- PELLICCIA, G.: *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX. L'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- PICANYOL, L.: «Liber Apologeticus», in *Ephemerides Calasanctianae* (Roma, 1932), luglio-agosto, 4, 170-177; settembre-ottobre, 5, 217-223; novembre-dicembre, 6, 258-263.
- «Tria Pia Exercicia a S. Josepho Calasanctio concinnata», in *Parva Bibliotheca Calasanctiana*, 2 (Roma, 1933), 5-10.
- «Documentum princeps paedagogiae Calasanctiana», in *Archivum Scholarum Piarum* (Roma: Apud Curiam Generalitiam, 1948), 3, 46-51.
- *Le Scuole Pie e Galileo Galilei*. Roma: PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1942.
- *Florilegio calasanziano: saggio di massime, brandi e lettere scelte estratti dall'epistolario di S. Giuseppe Calasanzio*. (Roma: Editiones Calasanctianae, 1957. Traduzione dal latino nel 1958).
- POCH, J.: «San José de Calasanz, Oficial Eclesiástico de Tremp (1589-1591)», in *Analecta Calasanctiana* (Madrid 1960), 4; 271-356.
- Positio super virtutibus Petri Casani*, Roma: S.C. pro Causis Sanctorum Officium Historicum, 1982.
- PUJOL, P.: «Sant Josep de Calassanç, oficial del capítol d'Urgell» en *Obra completa*. Andorra: Editorial Andorra, 1984; 272-338.
- «Selecta ex autographis S. Josephi Calasanctii scripta», in *Archivum Scholarum Piarum*, III (Roma: Apud Curiam Generalitiam, 1938), 32-41; IV (1939) 37-48..

*Sancti Josephi Calasanctii scripta*. Lettere e altri documenti calasanctiani con digitalizzazione dell'originale, trascrizione e traduzione in diverse lingue. In internet

SANTHA, G.: *San José de Calasanz: obra pedagógica*. Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 1956 (BAC; 159)

— «Nova quaedam documenta nuper in Archivio Secreto Vaticano reperta», in *Ephemerides calasanctianae* (Roma, giugno 1960), 6, 186-204.

— *Epistolae ad S. Iosephum Calasanctium ex Hispania et Italia. 1616-1648*, vol. 2, Roma: Editiones Calasanctianae, 1972.

— *Epistolarium coaetamorum S. Josephi Calasanctii 1600-1648*. Roma: Editiones Calasanctianae, 1977.

TOSTI, O.: «Giovan Francesco Fiammelli e l'introduzione degli scolopi in Firenze», en *Archivum Scholarum Piarum*, XIII (Roma: apud Curiam Generalitiam, 1985), 24-25, 3-67.

— *Dichiarazioni circa le nostre Costituzioni, Regole e Riti comuni*. (Roma: apud Curiam Generalitiam, 1989);.113-194 (Monumenta historica Scholarum Piarum).

VILÀ, C.: *Fuentes inmediatas de la pedagogía calasancia*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1960.

— «Las Escuelas Pías seglares», en *Archivum Scholarum Piarum*, (Roma, 1983) 14; 222-225.

— «Constituciones de la Congregación Paulina. Texto original de Narni», en *Archivum Scholarum Piarum* (Roma: Apud Curiam Generalitiam, 1985), 17; 1-62.



## TESTI SULL'EDUCAZIONE

### 1. BREVE STUDIO SUL METODO SEGUITO NELLE SCUOLE PIE (C. 1610)

Breve studio sul metodo seguito nelle Scuole Pie per insegnare, non solo le lettere ma anche il santo timore di Dio agli alunni poveri che di norma sono più di settecento.

#### Riguardo alle lettere

1. Riguardo alle lettere, s'inizia con gli scolari più giovani in una scuola o classe, dove si trova soltanto chi impara a farsi il segno della croce e a sillabare. Considerando che il numero di questi scolari più piccoli sono solitamente sessanta o settanta e un maestro non sarebbe in grado di offrire un insegnamento individuale, alla parete viene appeso un cartellone con l'alfabeto, con caratteri abbastanza grandi. Il maestro indica con il righello, uno alla volta, le lettere molte volte e altrettante volte i bambini le ripetono. Dal gruppo si notano subito quelli con maggior capacità. Per chi inizia già a progredire ci sono anche dei cartelloni con sillabe maiuscole: ba, be, bi, ab eb, ib e alcune parole semplici. Successivamente quando con questi esercizi gli alunni iniziano a sillabare, vengono promossi nella classe successiva.
2. In questa classe s'insegna a leggere ricorrendo al salterio. Ci saranno sempre settanta alunni. Questo corso d'insegnamento, come le altre lezioni, dura due ore e mezzo la mattina e altrettante il pomeriggio. E quando iniziano le lezioni, il maestro insieme agli alunni entra in classe quando suona la campanella comune, inizia con le preghiere e fa loro ripassare la lezione per un

- quarto d'ora. Poi chiede ad ognuno di leggere da sei a otto frasi, prendendo nota dove finisce una frase e inizia l'altra per evitare ripetizioni. Se, dopo che hanno letto tutti avanza del tempo, fa ripetere sillabando a memoria le parole del salterio, esaminando il numero di sillabe e come sono separate, finché suona la campanella che segnala la fine delle lezioni. I ragazzi si correggono tra di loro e i più diligenti ricevono come premio alcune stampe. Nel pomeriggio dopo aver recitato individualmente la lettura, s'insegna loro ad alta voce i principi elementari della dottrina cristiana e alcune preghiere. terminate le lezioni e le preghiere abituali agli alunni vengono mandati a casa. Ogni quattro mesi si svolgono gli esami generali in tutte le scuole e gli studenti li superano passano alla scuola immediatamente superiore. Nello stesso modo gli studenti della lezione del salterio passano alla classe successiva che è la sesta.
3. In questa scuola s'insegna a leggere libri normali, come "i libri delle vergini", la dottrina cristiana e altri libri spirituali di facile lettura. Considerando che ci saranno all'incirca 130 alunni la classe viene divisa in due più la settimana per gli scolari più bravi. In queste due classi una volta terminata la lettura ad alta voce, si svolgono gare di lettura di parole difficili e alcuni breviari, attività molto utile quando si passa alle lezioni di scrittura. In queste due classi di lettura come nelle altre classi superiori si formano tra gli alunni delle squadre e si organizzano tra di loro delle competizioni. Chi legge meglio da un libro aperto a caso dal maestro, è nominato imperatore, ed ha il privilegio di concedere la grazia per una settimana a due o tre compagni dispensandoli dal cavallo (castigo). Gli alunni più diligenti passano da questa classe superiore di lettura veloce alla classe di scrittura chiamata la quinta.
  4. In questa classe ci sono all'incirca 140 alunni con due professori. Durante la mattina si chiede loro di leggere chiaramente e contare a memoria. Questa sessione mattutina viene divisa in tre gruppi o corsi: il primo è quello dei principianti nella scrittura, il secondo è per quelli che devono imparare un mestiere, a cui s'insegna l'abaco tutte le mattine secondo le loro capacità; e il terzo è quello di chi vuole continuare nella lettura ai quali si farà imparare a memoria i nomi. Nel pomeriggio s'insegna a scrivere

- con facilità a tutti così che nell'arco di tre o quattro mesi chi hanno una mano ferma acquisisce una forma di scrittura sufficiente.
5. In questa classe gli alunni passano allo studio dell'arte o alla classe inferiore di grammatica chiamata la classe quarta. In essa s'insegna a declinare bene i nomi semplici e composti nelle loro diverse declinazioni e a coniugare i verbi. Questa, insieme alle altre tre classi di grammatica si dividono in due gruppi: Romani e Cartaginesi o Parte pietosa e Parte angelica o Cavalieri e Fantaria o la Legione veloce e la Legione fiorente. In queste quattro classi, il primo compito scolastico di ogni mattina è di ripetere a memoria sei o otto domande della dottrina cristiana. E quando gli alunni sono ben formati nella concordanza e nel riconoscere se una parola è soggetto o oggetto nella preghiera, passano alla classe terza.
  6. In questa classe s'insegnano le regole dei verbi attivi e passivi e se alla fine della spiegazione c'è del tempo in più prima dell'esame, si anticipa la spiegazione dei verbi intransitivi, etc. In questa classe tutte le mattine si spiegano gli esercizi o Dialoghi di Luis Vives. Da qui si passa alla classe seconda.
  7. In cui s'insegnano le regole dei verbi personali e impersonali e gli avverbi di luogo etc. Tutte le mattine si commentano le lettere familiari di Cicerone. Alla fine dell'anno passano da questa classe al Collegio Romano. Quando si sostengono gli esami nelle scuole, passano in prima, dove s'insegna il gerundio e il participio e il resto della grammatica fino agli studi umanistici. Si commenta il *De Officiis* di Cicerone e Virgilio. Da qui alcuni alunni passano alla logica, altri alla vita religiosa mentre altri alle lezioni umanistiche al Collegio Romano. Qui alcuni passano in prima mentre altri in seconda.
  8. Gli scolari riceveranno carta, penna e calamaio, perché per esperienza alcuni sono penalizzati per la mancanza di carta, penna o calamaio. Non sarà accettato alcuno scolaro senza la testimonianza del parroco che si tratti di un povero. Inoltre gli alunni non potranno portare niente al maestro, neanche come segno di affetto, senza aver prima ricevuto l'autorizzazione del prefetto.

## Riguardo alla pietà

1. Per le cose spirituali gli scolari sono istruiti nel seguente modo: tutte la mattina quando suona la campanella della Scuola, sono accompagnati all'oratorio, dove invocando l'aiuto dello Spirito Santo, vengono recitate le litanie alla Vergine e tutti ascoltano la messa.
2. Tutti gli alunni si confessano una volta il mese. Il giorno prima della confessione s'insegna loro il modo di farla bene.
3. Quelli della comunione la fanno tutte le prime domeniche del mese, e i più devoti tutte le domeniche. Gli altri ogni quindici giorni. A tutti viene insegnato come fare la comunione in modo proficuo.
4. La domenica e i giorni di festa, si riuniscono nell'oratorio e iniziano ad ascoltare delle letture spirituali, dopo l'esortazione. Alla fine, i più grandi cantano il Piccolo Ufficio di Nostra Signora a due voci, assistiti dai collaboratori. Al termine, ascoltano la messa e vengono mandati a casa.
5. Tutti i martedì e i sabati, dopo la scuola, si svolge mezz'ora di esortazione spirituale nell'oratorio a tutti gli alunni più grandi, e in un altro oratorio o dipartimento per i più piccoli, a ogni gruppo secondo le loro capacità.
6. Tutti i giorni, dall'inizio delle lezioni fino all'uscita, si svolge la preghiera continua di nove alunni, con l'ausilio del sacerdote letterato, che istruisce gli alunni sul modo di recitare la preghiera, e dura mezz'ora; in seguito si passa ad altri nove alunni. La preghiera viene fatta per l'esaltazione della Santa Chiesa Romana, per l'eliminazione dell'eresia, per l'unione dei principi cattolici e in particolare per i benefattori della scuola. Partecipano a questa preghiera tutti gli alunni in ordine successivo dalla prima classe prima all'ultima.
7. Si presta particolare attenzione verso l'onestà evitando accuratamente tutte le occasioni di peccato. Diligentemente e con la frequenza dei Sacramenti, per grazia di Dio, si conserva la grande purezza degli alunni, e molti di loro quando crescono prendono i voti in diversi ordini religiosi.

8. Inoltre, viene disposto in un luogo pubblico la lista degli esercizi spirituali che ogni giorno gli alunni devono svolgere nelle loro case, per permettere ad ognuno di prenderne una copia: l'esame di coscienza e la direzione e atti delle virtù teologiche che devono farsi ogni mattina e gli atti delle altre virtù.
9. Inoltre tutti gli scolari devono osservare le seguenti norme firmate dal prefetto:
  - Nessun alunno può portare a scuola i parenti, vicini o altri studenti senza il permesso del prefetto.
  - Tutti gli studenti devono confessarsi per lo meno una volta al mese e quelli della comunione la faranno insieme nell'oratorio della scuola una volta al mese.
  - Allo stesso modo devono arrivare puntali tutte le mattine per ascoltare la messa nel suddetto oratorio.
  - Tutte le domeniche e le festività devono riunirsi tutti nell'oratorio. Coloro che disobbediscono saranno espulsi dalla scuola.
  - Tutti devono obbedire al prefetto e maestro a loro assegnati, e mostrare grande reverenza verso gli altri collaboratori.
  - Quando spetta a una classe l'orazione continua, deve affrettarsi e in maniera ordinata andare a recitare tale preghiera.
  - Tutti gli studenti devono comportarsi nelle loro scuole con modestia e in silenzio. Non si deve andare da una scuola all'altra, e i più grandi non devono avere rapporti con i più piccoli.
  - Non si deve disprezzare o dare fastidio a nessuno, né comportarsi in maniera scandalosa o non sobria per le strade, né entrare nei portoni.
  - Nessuno studente deve rimanere a scuola per nessuna ragione, dopo le ventitré e trenta.
  - Nessun alunno può portare a scuola armi, coltelli, temperini, calamai di corno o oggetti simili.
  - Gli studenti non devono prendersi a pugni, schiaffi e spintoni né usare parole disoneste o offensive, né dire cose cattive, ingiuriose o lanciare accuse.
  - Nessuno studente può uscire dalla classe senza l'autorizzazione del maestro.

- Gli studenti non devono sporcare o scrivere sulle pareti, banchi, cattedra, finestre e porte né rigare con i temperini.
- Tutti devono astenersi dal leggere libri dannosi e dissoluti. Chi sarà trovato in possesso di tali libri sarà punito severamente.
- Infine, gli alunni non devono partecipare a spettacoli pubblici, commedie, chiacchiere, giochi e cose simili senza il permesso del prefetto.

### Norme che devono osservare i collaboratori.

1. Innanzitutto tutti i collaboratori devono obbedire ai decreti della Congregazione: diversamente, coloro che non lo faranno saranno licenziati se si giudica necessario.
2. Articolo, che tutti i collaboratori che non sono sacerdoti, facciano la comunione tutte le domeniche nell'oratorio della casa e che ascoltino la messa ogni giorno.
3. Articolo, che tutti siano presenti alla preghiera mentale e durante tutti gli altri esercizi comuni.
4. Articoli, che tutti entrino in classe quando suona la campanella e si esercitino secondo le capacità degli alunni, con i quali non si mostreranno parziali, ma tratteranno tutti nello stesso modo; non diano carezze a nessuno in particolare.
5. Articolo, ogni collaboratore si deve preoccupare che i suoi alunni si confessino almeno una volta al mese, e insegnare loro a farlo bene. Assicurarsi che gli studenti più grandi facciano la comunione, istruendoli per farlo traendone il maggiore beneficio.
6. Articoli non si devono avere rapporti fuori dalla scuola con alcun alunno separatamente.
7. Articolo, non chiedere né ricevere alcuna cosa dagli alunni o dai loro genitori, anche come dimostrazione di gratitudine, senza la previa autorizzazione del prefetto e di utilità per la comunità.
8. Articolo, punire gli alunni solamente con la mano aperta, o con frustino sopra gli indumenti; in caso di un castigo maggiore deve essere inviato dal prefetto.

9. Articolo, che nessun collaboratore vada a casa degli alunni senza previa autorizzazione del prefetto.
10. Articolo, nessun collaboratore esca da casa senza l'autorizzazione del prefetto o in sua assenza del sacerdote più anziano.

Originale: AGSP: Reg. Cal. 12, 116  
Trascrizione: PICANYOL, L. 1938, 46-51.

## 2. REGOLAMENTO E ORARIO DEI COLLABORATORI (1603)

1. Nei mesi di maggio, giugno e luglio, in cui la campana del Collegio Romano suona alle dieci e mezzo, i Collaboratori si alzeranno al suono della campanella della scuola alle otto e avranno mezz'ora per vestirsi e rifarsi il letto.
2. Alle otto e mezzo si riuniranno tutti nell'oratorio e reciteranno la preghiera mentale per mezz'ora, alla fine della quale faranno gli esercizi ordinari per un'altra mezz'ora, e alle nove e mezzo diranno immediatamente la prima e terza per un quarto d'ora.
3. Alle nove e tre quarti alcuni collaboratori diranno la messa prima dell'inizio delle lezioni, mentre quelli che la devono dire alla fine delle lezioni, potranno prendere una boccata d'aria e fare una pausa, ma dovranno tornare a scuola quando suona la campana del Collegio Romano.
4. Tutti i Collaboratori entreranno nelle scuole alle undici quando suona la campanella della scuola e ognuno seguirà gli esercizi nella forma e modo richiesta dalla Congregazione e ricordate dal Prefetto, per due ore e mezzo.
5. Alle tredici e trenta terminerà tutte le lezioni e le quattro classi del piano terra andranno in modo ordinato all'oratorio per ascoltare la messa e si congederanno alle quattordici e un quarto, la messa per gli alunni del piano superiore si potrà celebrare alle 12:30.
6. Alle quattordici e un quarto si riuniranno per recitare la Sesta e Nona per un quarto d'ora.

7. Alle 14:30 andranno alla mensa, dove leggeranno, dopo la benedizione, per un quarto d'ora un libro spirituale, dopo ciò osserveranno un momento di silenzio fino a quando il Prefetto farà segno di parlare sulla lettura o un altro tema spirituale in maniera approfondita e senza dispute. Potranno rimanere al tavolo per tre quarti d'ora e dando grazie a Dio potranno fare ricreazione fino alle sedici.
8. Al sedici ogni Collaboratore potrà ritirarsi nella sua abitazione per tre ore, cioè fino alle diciannove. Alle diciannove si riuniranno per recitare i Vespri.
9. Alle 19:30 tutti i Collaboratori andranno in classe quando suona la campanella e rimarranno fino alle ventidue. Dopo aver salutato i bambini, i collaboratori che più ne abbiano bisogno potranno fare una pausa sino alle ventitré.
10. Tutti i Collaboratori si riuniranno alle ventitré dopo aver recitato la Compieta, avranno mezz'ora di preghiera mentale. Dopo faranno i loro esercizi in modo che alle ventiquattro per poi andare a tavola quarto. La cena durerà mezz'ora ossia fino all'una meno un quarto di notte, durante la quale si seguirà la stessa procedura del pranzo leggendo un libro spirituale e osservando un momento di silenzio.
11. All'una meno un quarto di notte... discorsi di carattere spirituale fino a che suona la campana delle due e quindi si ritireranno nelle loro abitazioni per andare a dormire.
12. Il suddetto orario che guida gli scolari sarà cambiato secondo l'ora della campana del Collegio (Romano).

Originale: BNP, Cod. Cal. Pal., post 1767, cc. 1, 1v-3v  
Trascrizione: MONCALLERO, G.L., 1965, 73-75;

### 3. REGOLE PER FARE LA SOMMA DI TRE, QUATTRO O CINQUE FRAZIONI

Per fare la somma di tre, quattro o cinque numeri frazionari, prima si moltiplicano tutti i denominatori, il cui prodotto è il denominatore



comune, che si divide per ogni denominatore particolare e il risultato è moltiplicato per il numeratore che si metterà in alto. Si sommano i numeratori e al risultato si metterà il denominatore comune.

Originale: AGSP: Reg. Cal, 12, 15, p. 159, nota 8

#### 4. ORGANIZZAZIONE DI UNA SCUOLA CON DUE AULE (1621)

15 Ottobre del 1621

Al P. Superiore de Moricone

Disponendo solo di due aule e due maestri si osserverà il seguente ordine:

1. maestri non possono avere altra occupazione al di fuori dalle scuole (se vogliono che gli studenti ne traggano beneficio), le quali saranno divise nel seguente modo: tutti gli studenti di sillabazione, lettura, scrittura, e abaco, staranno in una scuola mettendo in una parte quelli della sillabazione, in un'altra quelli della lettura ed in un'altra quelli della scrittura ed abaco. Quando gli studenti saranno in grado di scrivere correttamente, dopo aver consultato i loro genitori, verranno indirizzati o all'abaco o alla grammatica. Nel gruppo dell'abaco si deve insegnare al meno a fare le somme e sottrazioni in modo sicuro.
2. Nell'altra classe, quella in cui s'impara il latino, gli studenti saranno divisi in tre gruppi. Al primo s'insegna a declinare e coniugare i nomi e verbi e la concordanza a memoria. Al secondo gruppo, quello intermedio, viene insegnato latino fino ai verbi assolutamente impersonali, le Lettere scelte di Cicerone, e i rudimenti e regole di grammatica, fino alle sopra menzionate regole dei verbi impersonale. Al terzo gruppo, quello degli scolari più grandi, vengono insegnate tutte le regole e le Lettere. A questo gruppo vengono spiegati diversi autori, secondo le capacità degli studenti. Ogni mattina, tutti gli alunni di questa classe che studiano il latino reciteranno a memoria, inizialmente mezza pagina della Dottrina Cristiana, (declinano) un sostantivo con aggettivo

nelle diverse declinazioni; ed a volte, nomi composti come “pater familias prudens”, “respublica nobilis” etc., e la lezione di Cicerone o altri autori. Nel pomeriggio reciteranno a memoria le regole di grammatica, un modo verbale e alcuni altri autori a scelta del maestro. Il maestro sceglierà per i due gruppi inferiori sempre un testo latino per fare lezione di un’ora. Mentre questi alunni più grandi fanno lezione in latino, il maestro spiegherà agli studenti che stanno più in dietro secondo le loro capacità. Il maestro cercherà di motivare gli alunni con dei premi assegnando “l’investitura dell’imperatore” privilegio di non venire castigati e due o tre indulti agli alunni che meritano di esserlo.

Il maestro procurerà che tutti gli alunni si confessino una volta al mese, e che i maggiori facciano la comunione e nei giorni di festa che tutti seguano le lezioni di Dottrina Cristiana.

Il maestro dovrà tenere un libro dove, sia la mattina sia nel pomeriggio, verranno annotate le assenze alle lezioni, per dimostrare che se gli assenti non imparano la colpa non è sua.

Alla fine delle lezioni, tutti devono recitare le Litanie della Santissima Vergine Maria e inizialmente la preghiera solita di San Tommaso e un’altra oltre “All’Angelo di Dio...»

Originale: AGSP: Reg. Cal. N, 52  
Trascrizione: *Istruzione*, 1940, 32

## 5. RAPPORTO SULLE SCUOLE PIE (1622)

1. L’Istituto delle Scuole Pie è stato fondato a Trastevere, nella Chiesa di Santa Dorotea, vicino alla Porta Settiminiana, da alcuni confratelli secolari della dottrina cristiana, di cui ancora in vita Giuseppe della Madre di Dio, nato a Peralta del la Sal, diocesi di Urgell e del Regno di Aragona e visto che inizialmente si insegnava ai ricchi e ai poveri, il suddetto Giuseppe riuscì ad avere una scuola solo per i poveri, che non trovavano nessuno che insegnasse loro i rudimenti.

2. All'inizio dell'ultimo Anno Santo del 1600, le scuole furono spostate da Santa Dorotea al centro di Roma, in una casetta vicino all'Osteria conosciuta come il Paradiso, per cui erano pagati cinquantasei scudi l'anno di affitto. Però poiché il numero di studenti continuava ad aumentare in gran numero, fu affittata per 100 scudi l'anno, un'altra casa lì vicino, nella quale studiavano all'incirca 500 alunni. Le scuole rimasero in queste due case per quasi due anni. E considerando che il numero di alunni continuava ad aumentare si dovettero stabilire in una casa più grande, più in là di Sant'Andrea della Valle, nella parte, dove oggi i padri teatini hanno la portineria della loro casa, pagando per essa 200 scudi l'anno. Monsignor Vestri, a cui apparteneva la casa affittata, informò Papa Clemente VIII, che ordinò ai cardinali Baronio e Antoniano di visitare le scuole e presentare un rapporto dettagliato. Il papa quindi ordinò al suo elemosiniere Geronimo Brusco di pagare ogni anno i 200 scudi di affitto, come di fatto fece gli ultimi due anni della sua vita. E per avere più ordine nelle scuole, a maggior beneficio degli studenti poveri, appena si stabilirono a Roma, fu scelto come Superiore il sopra menzionato Giuseppe della Madre di Dio, che con il favore del Signore, fino al 1617, sostenne tale opera con l'aiuto di collaboratori secolari liberi da ogni impegno, molti dei quali dopo essersi allenati nell'insegnamento, cercavano il proprio interesse andando a insegnare in altre parti, giacché nelle Scuole Pie ricevevano solo vitto e alloggio.
3. Dal 1603 prestò il suo servizio all'opera, un venerabile anziano di grande spirito che per più di quaranta anni aveva insegnato a Roma Grammatica e Umanità e di conto e avendo 110 anni lavorava nella scuola con il brio di uno giovane a gran beneficio per gli alunni. Si chiamava Gasparro Dragonetti natio di Leontino in Sicilia.
4. Dalla casa che oggi hanno i Padri di Sant'Andrea della Valle le Scuole Pie, il primo novembre del 1605, si trasferirono a Piazza San Pantaleo, nella casa del signor Ottavio Mannini, per la quale pagavano 350 scudi di affitto, e dove rimasero per 7 anni. Papa Paolo V, di felice memoria, ha sempre aiutato a pagare il suddetto affitto e il 31 maggio del 1612 si aggiunsero all'opera delle scuole Pie, cinque compagni in più, l'abate Glicerio Landriani, milanese

che più tardi, il 2 luglio del 1617, vestì l'abito della Congregazione delle Scuole Pie, morendo il 15 febbraio del 1618 alle 6 del pomeriggio, con opinione di santità.

5. Il 10 ottobre del 1612, per mediazione del padre Domenico (Ruzola) della Scala, venne comprato per 10,000 scudi dai Signori Torres un palazzo, che in precedenza era appartenuto ai Signori Mutti, con tre o quattro negozi al piano terra del palazzo, per cui si pagava un interesse del 6 per cento.

Il Cardinale Giustiniani, di buona memoria, come protettore della Opera a cui era solito donare 10 scudi ogni mese, ordinò che venissero dati 2,000 scudi ai Signori Torres, assumendosi egli stesso l'obbligo di pagare gli interessi e lasciando alla sua morte che questo obbligo passasse al suo erede.

Del lascito di 6,000 scudi che lasciò la buon anima del cardinal Lancellotti si pagarono 4,000 scudi in diverse rate ai Signori Torres.

6. A gennaio del 1615, con l'intervento del cardinale Giustini e di padre Domenico Della Scala, venne stabilita l'unione dei Padri delle Scuole Pie con quella di Santa Maria "in Portico", con Breve Apostolico, con lo scopo che il ministero delle scuole fosse svolto con maggior diligenza.

Ma vedendo che i Padri di Santa Maria in Portico non volevano abbracciare l'Istituto delle scuole con la povertà richiesta, Papa Paolo V, di felice memoria, revocò il suddetto Breve concesso ai padri di Santa Maria in Portico, e fondò una nuova Congregazione dei Poveri della Madre di Dio delle scuole Pie, con tre voti semplici di obbedienza, povertà e castità, nominando come Superiore della stessa padre Giuseppe della Madre di Dio, con il Breve Apostolico del 6 marzo del 1617, prescrivendo due anni di noviziato con altre condizioni in esso contenute.

7. Il 25 marzo dello stesso anno, il cardinale Giustiniani comprò a sue spese gli abiti, che oggi usano, per quindici persone, e volle essere lui stesso vestire nella cappella del Palazzo padre Giuseppe, che a sua volta nell'oratorio delle scuole vestì altri quattordici, i cui nomi sono: Pietro Casani, da Lucca, sacerdote; Ottavio Bovarelli, romano; Viviano Viviani, da Colle; Tomás de Victoria,

- spagnolo; Francesco [Baldi] Perusino, romano; Giuseppe Brancatì, romano; Ausano Lenzi, Lucchese, Chierici, Martino Ciomei, da Lucca; Simone Castiglioncelli, da Lucca; Giovanni Battista Morandi, de Marciasio, nella Diocesi di Sarzana; Giorgio Mazza da Rocca Vignale di Alba; Giovanni Prospero, da Lucca; Antonio Bernardini, da Lucca, e Andrea Marzio, romano, fratelli operari.
8. Lo stesso cardinale Giustiniani nel 1620 mandò padre Giuseppe fuori da Roma per scrivere le Costituzioni, che reputavano necessarie per il buon funzionamento della Congregazione, come fece ritirandosi nella casa delle Scuole Pie di Narni, dove compose le Costituzioni, che più tardi, il 31 gennaio del 1622, furono approvate con Breve Apostolico da Papa Gregorio XV.
  9. Nel 1621 fu chiesto a Papa Gregorio XV che i voti semplici della Congregazione divenissero voti solenni, e incaricando il compito alla Congregazione dei Regolari, ottenne un risultato favorevole. Quindi il 23 novembre del 1621 la Congregazione fu elevata a Ordine religioso di voti solenni, e il 31 gennaio del 1622, come riportato, furono approvate le Costituzioni dopo essere state esaminate dal Cardinale Tonti, arcivescovo di Nazareth, compiendo ordini della suddetta Congregazione ed anche per il Generale dei Santi Apostoli Padre Bagnacavallo, e da altri importante e dotti religiosi.
  10. E considerando che chi abbracciava il nuovo stato erano tutti novizi, il 28 aprile del 1622, per Breve Apostolica, furono nominati quattro che con il Generale rappresentavano il corpo della Religione, con diritto di voce attiva e passiva, e questi furono il padre Pietro Casani della Natività della Vergine, Viviano dell'Assunzione, Padre Francesco della Purificazione e Padre Paolo dell'Assunzione. Di questi padri Viviano morì il 23 giugno del 1622, mentre padre Pietro è oggi Provinciale di Genova e il padre Francesco è Ministro (Superiore) della casa di Savona.
- E poiché durante il noviziato alcuni che avevano pronunciato i voti semplici, non avevano la forza di pronunciare i voti solenni uscirono con la dispensa della Sacra Penitenziaria, e ugualmente altri non giudicati idonei, furono mandati via con la stessa dispensa, rimasero solo chi manifestò essere a disposizione dell'Istituto.

11. Finalmente, il 15 ottobre del 1622, la Sacra Congregazione dei Regolari ha concesso ai padri delle Scuole Pie tutti i privilegi di cui godono gli Ordini dei Mendicanti, confermati in seguito attraverso un Breve di nostro Signore.

Originale: AGSP: Reg. Cal., 1, 100

Trascrizione: *Epistolario*, 1951, vol. 2, 170-172, 132a

## 6. CONTRATTO DI LAVORO CON IL PROFESSORE VANTURA SARAFELLINI (1618)

Il 15 luglio del 1618

Gesù, Maria.

Io, Giuseppe della Madre di Dio, Prefetto della Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio, stipulo un accordo con il signor Ventura Sarafellini, di Imola, calligrafo a Roma, perché dia lezioni di calligrafia durante tutto il periodo della sua vita, nelle scuole della nostra Congregazione, la mattina, dopo il pranzo, quando iniziano le lezioni fino alla fine, senza ricevere alcuna remunerazione per tale attività dagli alunni che frequentano le nostre scuole salvo che chiamato dai genitori non dedichi del tempo fuori dalla scuola. Per tale servizio sarà remunerato con trenta scudi nella moneta corrente dell'anno. Qualora mancasse al lavoro, salvo che non sia per un impedimento dovuto a malattia, si deve decurtare la quota a detta retribuzione. Così comando ed esorto che nessuno dei nostri Fratelli in futuro si azzardi a contravvenire a quest'accordo, e mio ordine. Tale provvisione chiedo venga data, senza eccezione o suo fastidio, ogni volta che si renda necessario e che venga chiesto: se non tutto insieme per lo meno quel poco che gli permette di soddisfare le sue necessità. E che i nostri fratelli lo accolgano come uno di loro, e che partecipi a tutte le opere e meriti della Congregazione. Per questo gli faccio per sua sicurezza e cura, la presente scrittura e foglio sottoscritto da me medesimo. In cui anche il sigillo della nostra Congregazione, volendo che valga come documento formale della Camera Apostolica; perché ha lavorato in questo luogo sin da quando

è iniziata questa benedetta opera delle Scuole Pie, con grandissima perseveranza e amore.

Il 15 luglio del 1618.

Gesù, Maria.

Data a Roma, nelle Scuole Pie, il giorno ed anno anzidetto. Logo sigilli, Io, Giuseppe della Madre di Dio afferma quanto sopra.

Originale: ACS  
Trascrizione: SANTHA, 1956, 156-157, n. 17;  
*Epistolario*, vol. 10, 1988, 77-78, doc. 25,5

**7. ALCUNI DEI MISTERI DELLA VITA E DELLA PASSIONE  
DI CRISTO, SIGNORE NOSTRO PER INSEGNARE AGLI  
ALUNNI DELLA CLASSE INFERIORE DELLE SCUOLE  
PIE**

Maestro – Chi ha creato dal niente il cielo e la terra?

Alunno – Dio.

M - C'è un solo Dio o ne esistono altri?

A - Un solo Dio.

M – C'è un'unica persona in questo Dio o più di una?

A – Ci sono tre persone Divine, il Padre, Il Figlio e lo Spirito Santo.

M – Il padre è Dio, il Figlio è Dio e lo Spirito Santo è Dio?

A – Sì, Padre.

M – Quindi ci sono tre Dei?

A – No Padre, perché hanno la stessa Essenza, la stessa Potenza e la stessa Bontà.

M - Di queste tre Persone Divine, quale si è fatto uomo?

A – il Figlio.

M – Dove è diventato carne umana?

A – Nel ventre della purissima Maria Vergine.

M – In quale città si trovava la purissima Vergine quando il Figlio di Dio si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel suo castissimo ventre?

A - A Nazaret.

M – Che giorno dell’anno il Figlio di Dio si è fatto uomo?

A - Il venticinque di marzo.

M – Quale festività celebra la Santa Chiesa in memoria di un Mistero così grande?

A – L’ Annunciazione.

M – Perché si è fatto uomo il Figlio di Dio?

A – Per noi.

M - E noi diamo grazie per un beneficio così grande?

A – Sì, Padre.

M - Allora ci inginocchiamoci e recitiamo il Padre Nostro.

M - In che villaggio è nato il Figlio di Dio?

A - A Betlemme.

M – In quale casa o palazzo è nato il Figlio di Dio?

A – In una stalla o capanna.

M – Chi era presente in quella stalla quando è nato il Figlio di Dio?

A - San Giuseppe e la Vergine, il Bambino, il bue e l’asinello.

M – In che giorno è nato il Figlio di Dio?

A – Il venticinque dicembre a mezzanotte.

M - Quale festività celebra la Santa Chiesa per un Mistero così grande?



A – Natale.

M - Chi lo è andato a visitare quella notte?

A – I pastori.

M - Dopo otto giorni dalla sua nascita, che fecero al Figlio di Dio?

A - La circoncisione.

M - Quale nome gli hanno dato?

A – Gesù che vuole dire Salvatore.

M – E tre giorni dopo la sua nascita, chi lo è andato a visitare?

A – I tre Re Magi.

M - Che cosa gli hanno offerto?

A - Oro, incenso e mirra

M – Quale festività celebra per questo la Santa Chiesa?

A – L' Epifania.

M - Quanti giorni è rimasta in quella stalla la Benedetta Vergine?

A – Quaranta giorni.

M - E passati i quaranta giorni dove è stato offerto suo Figlio Unigenito al Padre Eterno?

A – Nel Tempio di Gerusalemme.

M - Qual è la festività celebrata dalla Santa Chiesa in quest'occasione?

A - La Purificazione della Vergine, volgarmente chiamata la Candelora.

M - E quando Erode per uccidere Cristo nostro Signore uccise tanti bambini dove scappò la Vergine Santissima con il suo Figlietto e San Giuseppe?

A - In Egitto.

M - Quanti anni aveva il nostro Signore quando la Vergine santissima, l'incontrò nel Tempio discutendo tra i Dottori?

A – Dodici anni.

M – Quanti anni aveva Cristo Benedetto, quando iniziò a predicare?

A - Trenta anni.

M – E quando gli ebrei volevano ammazzarlo perché rimproverava i loro vizi chi fu il traditore che lo vendette?

A - Giuda, uno dei dodici Apostoli.

M – Per quanto l’ha venduto?

A - Per trenta monete.

M - E prima di essere catturato, la notte prima della sua santissima morte che cosa fece?

A - Celebro l’ultima cena con i dodici Apostoli.

M – E che cosa fece di notevole in quella cena?

A - Ha lavato i piedi degli stessi Apostoli e istituì il Santissimo Sacramento dell’Altare.

M - Che cosa contiene questo Santissimo Sacramento?

A – Lo stesso Figlio di Dio tanto glorioso e trionfante come sta in Cielo.

M - E dove è stato detenuto il nostro Signore?

A – Nell’orto del Getsemani.

M - Che stava facendo nostro Signore in quel giardino a quell’ora così tarda?

A - E’ andato a pregare.

M - Che cosa ha sofferto in quel giardino?

A - E’arrivato a un’agonia così intensa che ha sudato sangue.

M - Dove l’hanno portato per primo, dopo averlo preso e legato?

A - Nella casa del sommo sacerdote Anna.

M - Che cosa gli fecero nella casa di Anna?

A – L’hanno picchiato.

M – E dove l'hanno portato dopo la casa di Anna?

A – Nella casa di Caifa.

M - E che cosa gli hanno fatto nella casa di Caifa?

A – L'hanno colpito e deriso per tutta la notte.

M – E dove l'hanno portato il giorno seguente?

A – Nella casa di Pilato, che era il governatore della Giudea.

M - E dove l'ha mandato Pilato?

A - Da Erode.

M - E cosa ha fatto Erode?

A – L'ha fatto vestire di bianco, l'ha trattato da pazzo e rimandato da Pilato.

M - E quando è tornato nella casa di Pilato che cosa gli hanno fatto?

A – L'hanno legato a una colonna e frustato in modo crudelissimo.

M - E quante frustate ha ricevuto il nostro Redentore?

A – Sei mila seicento settantasei o per lo meno cinquemila quattrocento quaranta sei.

M - E perché ha voluto essere frustato in modo così crudele?

A – Per i nostri peccati.

M - E noi non gli diamo grazie per un così grande beneficio?

A – Sì, Padre.

M - Quindi ci inginocchiamoci e recitiamo devotamente un Padre Nostro.

M – E dopo le frustate cosa gli hanno fatto?

A – Gli hanno messo una corona di spine.

M - E dopo che Pilato su richiesta degli Ebrei l'ha ingiustamente condannato a morte cosa, gli hanno fatto?

A – Gli hanno fatto portare una Croce pensante fino al Monte del Calvario.

M – E cosa hanno fatto lì?

A – L'hanno crocefisso in mezzo a due ladroni.

M - Quante ore è rimasto vivo sulla Croce?

A – Tre ore.

M - Come si chiamava il soldato che lo trafisse con la propria lancia quando era già morto sulla croce?

A – Longino.

M – Quando l'hanno tirato giù dalla Croce cosa hanno fatto con lui?

A – L' hanno seppellito in un sepolcro nuovo.

M - In che giorno ha sofferto il nostro Redentore la Passione?

A – Il venerdì.

M - Per chi è morto sulla Croce il nostro Redentore?

A – Per noi e i nostri peccati.

M - In che giorno è risorto?

A - La Domenica successiva, che si chiama Pasqua della Resurrezione.

M - Per quanti giorni è risorto il Figlio di Dio in questo mondo dopo la sua resurrezione, apparendo molte volte agli Apostoli, prima di salire in Cielo?

A – Quaranta giorni.

M - E dieci giorni dopo essere salito al Cielo che cosa è successo?

A - E' sceso lo Spirito Santo sugli Apostoli sotto forma di lingue di fuoco.

M - A chi ha insegnato Cristo Benedetto la sua dottrina?

A – Agli Apostoli.

M – E quale degli apostoli è venuto a Roma a insegnare la Dottrina Cristiana che noi professiamo?

A - San Pietro e Paolo.

M - Quindi la dottrina che noi impariamo è la Dottrina insegnata dal Figlio di Dio, che è il vero Dio e il vero uomo?

A – Sì, Padre.

M - Dobbiamo quindi morire mille volte piuttosto che abbandonare questa Dottrina Santa?

A – Sì, Padre.

Originale: AGSP: Reg. Cal, 13, 15; CALASSANÇ, 1601

Trascrizione: PICANYOL, 1933, 5-10

GARCÍA-DURAN, 1983, 551-557

## 8. AL CARDINALE MONTALTO (A. PERETTI) (C. 1620-1624)

All'illustrissimo e reverendissimo signore cardinale Montalto, dei padri delle Scuole Pie;

La gentilezza di Vostra Eminenza ha favorito per alcuni anni i padri delle Scuole che abitano insieme a Sant'Andrea della Valle con un'offerta di venti scudi a Natale e altri 20 a Pasqua. Questi padri insegnano lì come puro gesto di carità, senza ricompensa o regali dagli alunni, a quanti si presentano come poveri su testimonianza del parroco, a leggere, scrivere, l'abaco, la grammatica latina, la dottrina cristiana e le buone abitudini. Oltre a fornire carta, penne, inchiostro, catechismo, libri dei salmi e l'abaco. I padri pagano per l'affitto delle casa 200 scudi l'anno e gli alunni sono attualmente per lo meno cinquecento, la maggior parte dei quali appartiene alla parrocchia di San Lorenzo in Damaso e arrivano con la certificazione di povertà del loro reverendo parroco padre Feliz. Inoltre, i suddetti padri delle Scuole Pie tutte le domeniche e le festività offrono grande collaborazione nell'esercizio della dottrina cristiana a San Lorenzo e quando possono offrono i loro servizi a questa parrocchia.

E adesso sono stati sorpresi di sapere che le offerte, che Sua Eminenza illustrissima era solito fare due volte l'anno, sono fatte mensilmente e, che invece dei padri delle Scuole Pie che la ricevevano, sono state concesse alla lista dei padri della Dottrina Cristiana di Trastevere.

Per questo supplico umilmente Sua Eminenza illustrissima, che siano aiutati i padri delle Scuole Pie ed inserirci di nuovo nella lista, in quanto loro non smetteranno di prestare servizio alla parrocchia, come hanno fatto fino ad oggi e pregheranno sempre per la felicità e lunga vita di sua eminenza illustrissima, a cui Dio. etc.

Originale: AGSP: Reg. Cal. 1, 7.

Trascrizione: *Epistolario*, 1951, vol. 2, 47-48, n. 7a.

## 9. AI CARDINALI GIUSTINIANI, LANCELLOTTI E SOANA (1615)

Ottobre del 1615

Illustrissimo e reverendissimo Signore:

Il Prefetto delle Scuole Pie pochi giorni ha consegnato un Memoriale al Nostro Signore Papa sulla missione di suddette scuole e sulla crescita ed il perfezionamento della Congregazione della Madre di Dio e sua Beatitudine lo ha rimesso ai Cardinali Giustiniani, Lancellotti e Soana. Il suddetto Prefetto desidera:

1. Che la missione principale della Congregazione della Madre di Dio sia l'Istituto delle Scuole Pie, per poter ricevere il nome di Congregazione, e distinguersi dalle altre. Inoltre essendo questa la sua missione principale, desidera che i padri di questa Congregazione attendano, se non all'esercizio letterario, al meno all'esercizio spirituale come ad esempio: la predicazione agli alunni, confessarli e assistere le feste alle congregazioni, e tutto ciò che concerne con la buona educazione dei giovani al servizio di Dio. Questo esercizio e missione necessità di persone di molta carità e pazienza, perché su di esso si basa la riforma della repubblica cristiana, come apertamente dicono tutti i sacri Concili; devono quindi dedicarsi a essa le persone più adatte e con maggior talento.
2. Che per l'avvenire non sia ammessa alcuna casa che non abbia il titolo di Scuole Pie, e che nella Chiesa al servizio delle scuole solo

- i padri di suddetta Congregazione possano confessare e predicare al popolo. E che gli stessi padri possano predicare e confessare gli alunni se non esclusivamente al meno in buona parte.
3. Che coloro che si dedicano all'esercizio delle lettere non lo facciano solo per due o tre anni, ma che quelli che si distinguono per intelligenza e capacità d'insegnamento restino per dieci o quindici o venti anni, dando loro tuttavia, ogni tanto un momento di riposo perché recuperino forze e spirito e diventino uomini eccellenti in quest' attività.
  4. Affinché le attività delle Scuole Pie siano considerate sempre come primarie, si desidera, che da adesso in poi, nessuno possa essere eletto come Rettore o Vicerettore di alcuna casa se prima non abbia esercitato per alcuni anni nelle scuole compiti scolastici, letterari o spirituali.
  5. Riguardo alla vita dei religiosi e che questo istituto delle scuole possa essere ammesso con facilità non solo fra cattolici ma anche fra infedeli, è conveniente che tutti i padri di questa Congregazione professino somma povertà, accontentandosi solo del necessario, senza ricercare beni stabili e superflui, ma solamente la casa dove vivono, le scuole e la Chiesa, e questa molto semplice. Così tutto sarà un esempio maggiore per il popolo e per i padri con meno sollecitudine e lavoro.
  6. Che non vengano ammessi ad imparare le scienze superiori se non si tratti di giovani di buonissimo ingegno e buonissimo spirito, scelti dalla Congregazione Generale; e che queste scienze vengano lette solamente in casa per quelli della casa.
  7. In quanto all'aumento della Congregazione, per far sì che la Congregazione possa soddisfare le tante città che richiedono con tanta insistenza, e possa raggiungere il numero di soggetti atti a tal esercizio, si auspica che sua Santità si compiaccia di concedere che tutti facciano voto di povertà, e a tale titolo, adesso se ne possano ordinare quattro.

## 10. AL CARDINALE MICHELANGELO TONTI (1621)

1. Non c'è dubbio alcuno che, dopo le canonizzazioni dei Santi, fra le maggiori imprese dei Sommi Pontifici, riservate a loro come Vicari di Cristo in terra, tiene forse il primo luogo quella dell'approvazione degli Ordini Religiosi.
2. Come cosa che, se viene da Dio, è di grandissimo onore alla Chiesa, di aiuto e edificante al prossimo (fonte) di grazia per i Religiosi e gloria per la Divina Maestà, che dà virtù agli uomini di vivere come Angioli nel mondo, morti al mondo; nei sensi, insensibili; nella carne, spogliati da affetti carnali; e di farsi da liberi, soggetti; da saggi, pazzi; da sociabili, solitari; da terreni, spirituali e celesti. Al contrario, se non è da Dio, da Religione diviene confusione; da concilio e convento, Conventicola e Conciliabolo; da opera santa e divina, nefasta e diabolica.
3. Perciò con grandissimo zelo i Padri del Concilio Lateranense, con decreto particolare registrato nel capitolo finale *de Religiosorum domibus*, proibirono l'istituzione di nuove religioni, parendo loro, come ivi espressamente dicono, di evitare confusioni e molteplicità superflue di religioni, sufficiente rimedio, da una parte per coloro che volessero convertirsi il poter entrare, dall'altra per i nuovi Fondatori, il poter militare sotto qualcuna delle religioni già approvate.
4. Questi motivi, come hanno dato occasione ai Sommi Pontefici d'andare in ciò molto più riservati, così hanno anche dato loro la possibilità di dispensare, o per dir meglio dichiarare tacitamente, che l'intenzione del Concilio riguardava solo le religioni soverchie e causa di confusione, e di approvarne molte altre, massime di Istituto distinto, necessario e particolare nella Chiesa d'Iddio.
5. Tra questi ministeri va compreso, per comune parere di tutti, così Ecclesiastici come laici, così Principi come privati, come necessarissimo e forse il primo per la riforma dei costumi corrotti del secolo, quello dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. E infatti, dalla buona educazione dei giovanetti che dipende tutto il resto del bene o mal vivere degli uomini, come ben considerarono col lume divino i Concili Calcedonense e Tridentino, i Ss. Basilio e Girolamo, Benedetto e Ignazio.



6. Non c'è dubbio che meriti di essere favorito e graziato del nome (siccome ha i fatti di vera e osservante Religione) che hanno avuto finora tant'altre Religioni, forse non tanto utili e necessarie, forse non tanto applaudite da tutti, forse non tanto desiderate e, senza forse, meno richieste in tanto tempo di quanto in poco è richiesto questo Istituto, veramente degnissimo, nobilissimo, meritevolissimo, comodissimo, utilissimo, necessarissimo, naturalissimo, ragionevolissimo, graditissimo, graziosissimo e gloriosissimo.
7. Degnissimo per il fatto di dedicarsi alla salute delle anime e dei corpi insieme.
8. Nobilissimo in quanto officio angelico e divino, esercitato con ampiezza dagli Angioli Custodi, dei quali, in questo, gli uomini si fanno auditori.
9. Meritevolissimo per il fatto di stabilire ed esercitare, con ampiezza di carità nella Chiesa, un efficacissimo rimedio preservativo e sanativo dal male, induttivo e illuminativo al bene di tutti i giovanetti d'ogni condizione, così come di tutti gli uomini che prima passano per quell'età, per mezzo delle lettere e dello spirito dei buoni costumi e delle creanze, del lume di Dio e del mondo.
10. Comodissimo perché aiuta in tutte le cose senza accettazione alcuna, somministrando perciò il necessario e facendo pedanti a tutti, sino ad accompagnarli alle proprie case.
11. Utilissimo per gli effetti di tanta mutazione di vita, quali si vedono spesso nei giovanetti, da non riconoscerli da quel che erano.
12. Necessarissimo per la corruttela dei costumi e dominio dei vizi che regnano in quelli di mala educazione, e per i bisogni di S. Chiesa, ai quali si soccorre con l'orazione continua dei fanciulli che si avvicendano nell'Oratorio.
13. Naturalissimo per tutti gli uomini, che naturalmente amano la buona educazione dei figliuoli.
14. Ragionevolissimo per i Principi e per le Città, cui torna molto conto aver vassalli e cittadini morigerati, obbedienti, ben disciplinati e fedeli, quieti e abili a santificarsi e a ingrandirsi in cielo, nonché a innalzare e nobilitare se stessi e le patrie loro con i governi e le

- dignità della terra; cosa che meglio si conosce dagli effetti contrari delle persone male allevate, le quali con le azioni loro viziose perturbano la pace del popolo e inquietano il pubblico.
15. Graditissimo non solo agli uomini, che tutti universalmente lo applaudono e lo desiderano nelle loro patrie, forse presaghi del bene della riforma universale dei corrotti costumi, che è per seguire col mezzo della diligente cultura delle piante tenere e facili a maneggiarsi dei giovanetti, prima che induriscano e diventino difficili, per non dire impossibili, a muoversi, come vediamo degli uomini fatti, che con ogni aiuto di orazioni, sermoni e sacramenti pochi mutano vita e davvero si convertono; ma graditissimo anche a Dio molto più che la conversione di un peccatore, benché rallegrino il cielo, poiché non solo qui si convertono molti da molte offese d'Iddio, ma giornalmente si preservano molti altri ancora nell'innocenza battesimale, liberandosi in conseguenza dalla manifesta dannazione la maggior parte di quelli che morendo in età puerile, per le colpe talvolta senza scrupolo e considerazione commesse e senza contrizione confessate, se non taciute, si dannerebbero.
  16. Gradevolissimo a chi sarà chiamato a lavorare in questa vigna e ad operare in così grande messe.
  17. Gloriosissimo non solo per questi e per chi lo favorirà e promuoverà con autorità e favori, per il Sommo Pontefice che lo stabilirà e approverà come Religione, non meno che per gli altri antecessori le altre; ma anche per lo stesso Dio, del quale rimediandosi a tante offese, sottraendo a tante pene anche corporali, e salvando e santificando tante anime, queste in eterno daranno grazie all'Istituto e gloria a Dio.
  18. Né deve a sì santo desiderio ostare il gran numero delle Religioni o la proibizione del sopraddetto Concilio, perché, oltre all'abbellirsi mirabilmente la Chiesa di tal varietà, come disse Davide «*Astitit regina a dextris eius in vestitu deaurato circumdata varietate*» e, poco appresso, «*in fimbriis aureis circumamicta varietatibus*», la molteplicità e la scarsezza delle cose non si regola dal numero, il quale, se utile o necessario, benché grande non è soverchio; e, se dannoso e vano, benché piccolo è troppo. Onde,

se pur fosse o si temesse l'eccessivo numero delle Religioni, ciò non vale per quelle utili o necessarie, ma delle soverchie, che non esercitano cioè ministeri particolari, standosi in quelli generali e comuni alle altre. Come di queste è soverchia ogni scarsezza così dei ministeri propri e particolari è necessaria ogni molteplicità.

E Dio infatti che la ispira ai suoi veri servi, per aiuto della sua Chiesa in diversi tempi e, in particolare, nei maggiori bisogni, quando appunto cessa il fervore delle vecchie e sottentra il fervore delle nuove, che vengono poi introdotte e approvate dai Sommi Pontefici senza alcuno scrupolo di contravvenire al canone di detto Concilio.

19. Tutto questo dovrebbe bastare per l'esatta interpretazione di esso, il quale pertanto non è contrario per il motivo detto, che anzi piuttosto lo incoraggia; e, mentre biasima espressamente la molteplicità delle soverchie, viene tacitamente a lodare quella delle utili e particolari.
20. Molto meno osta il pericolo d'alcuna confusione, poiché, se s'intende confusione con altre Religioni, essa può nascere o dall'abito, e questo è già distinto, o dal ministero, ed anche questo è distintissimo. Così che è tanto lontano questo pericolo che la maggior parte delle Religioni, come Cappuccini, Francescani, Domenicani e Agostiniani, e i principali Padri di esse, lodano e desiderano l'Istituto, inviano soggetti e procurano luoghi.
21. Se s'intende confusione da parte dei Vescovi, il pericolo è molto minore, perché molti di loro fanno particolare istanza d'introdurlo nei loro vescovadi, ragione da valutare maturamente.
22. La mendicità non solo non pregiudica le altre Religioni, perché, se esse sono mendicanti, dà loro maggiore occasione d'appoggiarsi alla provvidenza divina e di mantenersi nell'osservanza e nel buon esempio, per trovare limosine sufficienti. Se invece sono i secolari, nessuno li forza ad accogliere i nostri e meno ancora a dare loro limosine, benché sarebbe santa violenza il farli entrare per forza al convitto di quel padre di famiglia del Vangelo. Ma neanche pregiudica noi stessi, che, dopo la confidenza divina, abbiamo tanti sicuri pegni della provvisione dei nostri bisogni

quanti figli teniamo alle nostre scuole, sì che più di ogni altra Religione avrebbe mille torti a lasciarsi toglier di mano la gioia della santa povertà.

23. E se alcuno pure insistesse sia stato già provveduto alla necessità di questo Istituto con i Seminari, coi Padri Gesuiti e coi Maestri secolari, non farebbe altro che confermare il consenso universale intorno al bisogno dell'educazione come forse unico mezzo per la riforma dei costumi.

Questo anche qualora i Maestri secolari non mancassero della carità necessaria, non fuggissero la fatica e, cessato il bisogno, non facessero quel che dice il Vangelo, *Mercenarius fugit quia mercenarius est*, per cui i figli v'imparano più vizi che virtù; quando i Seminari diocesani, secondo il Concilio, non si occupassero più a far buoni Pastori che obbedienti Pecorelle, avrebbero oltre tutto una limitata capacità di accoglienza; quando infine i Padri Gesuiti avessero licenza dal loro Istituto di abbracciare luoghi e persone piccole e povere, delle quali abbonda più il mondo, e fossero ammessi in molti Stati e Repubbliche, che non ammettendoli vengono a privarsi del grandissimo loro beneficio, il mondo è ancora grande, *mensis multa, operarii pauci*.

24. Supposta dunque l'utilità e necessità di questa opera che abbraccia tutte le persone, età, condizioni e luoghi, tutte le scienze basse e tutti gli aiuti a ben vivere, ne viene ancora per conseguenza necessaria la necessità di elevarla a Religione così per stabilirla, acciò in tempo alcuno non venga meno.

Ciò non avverrebbe se chi l'abbraccia la lasciasse sotto qualche coperto inganno non solo del demonio e del mondo, ma dell'istessa natura, che, persuasa dall'amor proprio in favore del senso, facilmente rimira indietro e si toglie dal giogo di cosa laboriosa e ripugnante, se non è ben stretto con forte legame, come quello dei voti solenni.

E non solo per stabilirla, ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio e istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno grande spirito o non sono chiamati con vocazione particolare. Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo

se non spirito d'incipienti, bisognosi ancora di slattarsi dalle comodità del secolo, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato siano sicuri di aver a morire, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, vi trovino altri incomodi di vita mortificata per aver a trattare con giovanetti, laboriosa per la continua fatica di tale esercizio e disprezzata dagli occhi della carne. La quale ha per vile la pedanteria dei poveretti; vi si aggiunge il fatto di non poter ricevere chi ha voto di altra Religione, il che accresce l'impedimento.

25. E però se la S. Chiesa è solita di concedere questa grazia a tanti altri Istituti, perché non a questo che può dirsi compendio degli altri?

Il nostro infatti non solo aiuta il prossimo, in caso di bisogno, in tutto quello che viene aiutato dagli altri, ma prepara e dispone le anime con una buona educazione, facilitando la missione di tutti gli altri. Poiché dal mattino si conosce il buon giorno e dal buon principio il buon fine, in quanto il rimanente della vita dipende dall'educazione dell'età tenera (della quale mai si perde il buon odore, come il vaso quello del buon liquore), chi non vede che tanto maggior profitto e minor difficoltà, non che confusione, proveranno gli altri nell'esercizio dei loro ministeri, quanto maggiore sarà la disposizione dei soggetti ben allevati?

26. Se la S. Chiesa l'ha concessa a tanti altri Istituti dediti ad attività generali e comuni, perché non ad uno particolare e proprio? Se a molti Istituti forse non tanto necessari o almeno non tanto desiderati, perché non a questo necessarissimo e desideratissimo? Se di simili grazie son fatti degni quelli che aiutano a risanare e a riscattare i corpi, perché non quelli che risanano, preservano e riscattano le anime? Se a quelli di Istituto generale e particolare, ma di vita solo attiva o solo contemplativa, perché s'ha da negare a chi vive l'una e l'altra in forma di vita mista, che è più perfetta? Se fu concessa ai Padri Gesuiti tanta varietà di voti per l'aiuto per lo più delle Città e persone grandi, perché non ai poveri della Madre di Dio solo i tre voti solenni, dopo la lunga prova di due anni di noviziato, per Città e persone per lo più piccole e povere, ben bisognose d'aiuto? Se non fu negato a chi aiuta a ben morire, per-

ché non si concederà maggiormente a chi da principio aiuta a ben vivere, da cui dipende il ben morire, la pace e la quiete dei popoli, il buon governo delle Città e dei Principi, l'obbedienza e la fedeltà dei sudditi, la propagazione della fede, la conversione e preservazione dalle eresie, particolarmente dei giovanetti, che gli eretici cercano d'infettare con le loro false dottrine da principio, quasi sicuri del resto; e infine, con la fondazione di questo Istituto, la riforma di tutto il Cristianesimo, per mezzo di uomini di vita apostolica, poverissimi e semplicissimi, che S. Vincenzo Ferrer, su questo così illuminato, da uomo di vita santa e miracolosa, ha preconizzati?

Originale: AGSP: Reg. Cal. 69, a

Trascrizione: *Epistolario* 1988, vol. 10, 87-91, n. 74.

## 11. PRIMO MEMORIALE ALLA COMMISSIONE DEI CARDIALI: L'ISTITUTO NON DEVE ESSERE ALTERATO (1645)

Eccellentissimi e Reverendissimi Signori:

Che l'Istituto delle Scuole Pie non debba venire alterato dal modo in cui è stato tenuto fino ad ora, viene provato con le seguenti ragioni:

1. L'Istituto delle Scuole Pie è stato approvato e caldamente raccomandato da Clemente VIII, di felice memoria, che per questo fece che, a nome suo fosse visitato dai due signori Cardinali Baronio e Antoniano, persone famose nella Chiesa, e nello stesso modo gli assegnò un'offerta di 200 scudi l'anno (che sono sempre state versate fino ai tempi di Urbano VII) per il mantenimento di questo Istituto.

In seguito Paolo V, di santa memoria, con motu proprio e per il buon rapporto del Signor Cardinale Benedetto Giustiniani (che fu protettore fino alla sua morte) la eresse a Congregazione di sacerdoti regolari essenti dagli Ordinari, e finalmente Gregorio XV, di gloriosa memoria, lo elevò a Ordine religioso con tutti i privilegi degli Ordini mendicanti con il consiglio dei signori cardinali della Congregazione dei Vescovi e Regolari, come si vede nella

Breve delle Costituzioni con cui furono da lui confermate. Per cui se venisse soppresso tale Istituto o Ordine religioso approvato da tanti cardinali e ampliato e confermato dai Pontefici con altri privilegi e esenzioni anche con la santa memoria di Urbano VIII, come si può vedere con i documenti aggiunti, ne seguirà un grandissimo disordine come si vedrà più avanti.

2. Per distruggere un Ordine Religioso si richiede che *tam caput quam membra sint putrida* [tanto la testa come i membri siano corrotti] e come tali vengano tagliati e distrutti, non essendo questo il caso dell'Ordine delle Scuole Pie, per grazia del Signore, considerando che alla testa di tale Ordine si trova il Fondatore di ottimi costumi e bontà di vita secondo la testimonianza del P. Pietrasanta, Visitatore Apostolico di questo Ordine, anche se ci sono alcuni un po' infettati, moltissimi sono sani e con buone abitudini e osservanti, come dice lo stesso padre Visitatore nella sua suddetta Visita. In questo senso non sembra essere conveniente tale distruzione.
3. Per sopprimere un Ordine, come dice Suárez (*De religione*, tomo III, lib. 12, cap. 1 al VIII), esso deve causare alla Società maggior danno che utilità, quindi, deve essere confermato, se offre più bene rispetto al danno: L'Istituto delle Scuole Pie, se valutato senza passione, non solo non è dannoso ma per tutto e tutti è di grandissima utilità, in quanto abbraccia universalmente tutti, poveri e ricchi, nelle città in cui è stato introdotto. Perciò è ingiusto sopprimerlo.
4. Nello stesso modo, per la soppressione di un istituto si devono cercare due requisiti o cause: che procede dallo stesso Istituto essere dannoso in se stesso o pernicioso agli altri, o secondo, non essere osservato da coloro che lo devono osservare. Non essendo dannoso di se l'Istituto delle Scuole Pie perché già confermato e ampliato da molti Sommi Pontefici, né pernicioso verso altri, in quanto utilissimo a tutte le Nazioni, città e luoghi, e per questo cercato e richiesto ovunque con grandissime istanze, per il primo requisito non sembra convenire sopprimerlo.

Inoltre se si obietta che l'istituto o la missione non sono conformi ai suoi principi, esso può procedere o dall'inosservanza di

alcuni particolari, che sono gli unici che devono soffrire la pena, o non tutti, o può procedere dalla difficoltà che alcune regole non possono essere osservate così facilmente, e in ciò confidiamo nella prudenza di Vostra Eminenza a un successivo esame delle sue Costituzioni, chiedendo che vengano corrette.

5. Se si sopprimesse questo Istituto si arrecherebbe un grave danno alla povertà: che non ha i mezzi per pagare il maestro e a causa di ciò non può imparare le lettere, che insieme alla dottrina cristiana e ai buoni costumi vengono insegnate nel suddetto Istituto. Ma non è detto che non sopprimendolo si debba insegnare solo a leggere, scrivere, l'abaco e non la grammatica, perché dall'inizio del mondo ad oggi Dio ha scelto tra i poveri molti che sono diventati illustri filosofi, teologi, uomini molto saggi e di elevatissima dignità. Leggete e riportate alla memoria tutte le storie antiche e moderne che saranno sufficienti a convincervi.

Non è neanche detto che aiutando i poveri con le scienze si trascurino le arti meccaniche alle quali sembrano essere destinati, perché non tutti sono capaci di imparare tali scienze, e avere una qualche conoscenza lì può essere utile, e adesso, quando le Suole Pie insegnando da più di quaranta anni lettere ai poveri, non è inferiore il numero di artigiani rispetto a prima, ma si sono perfezionati nelle arti, perché oltre ad avere imparato le suddette arti meccaniche, hanno il vantaggio di aver imparato un po' di latino e ad abituarsi a scrivere qualche lettera, e discorrere delle proprie attività con maggior chiarezza. Inoltre proseguono con gli studi solo chi ha le capacità per farlo, per cui in tutte le case dell'Istituto, la lezione sull'abaco è molto piena e numerosa, poiché c'è chiesto da coloro che non si sentono capaci di progredire. Non deve neanche essere seguita la politica secondo cui quando c'è un povero capace a studiare il latino, non riuscendo a proseguire gli studi, debba lasciare la scuola e vivere nell'ozio diventando un vagabondo e un criminale, perché anche questo succede nelle scuole pubbliche del vicinato; nelle quali s'insegna gratuitamente a molti, secondo le iscrizioni.

Inoltre ci sono casi nel mondo degni di nota in cui persone nobili hanno finito i propri giorni nelle mani della giustizia, anche se hanno frequentato scuole di altri religiosi o sono stati educati con



la nobiltà... giacché la loro vita sia finita male non si deve condannare l'opera. Se così fosse dovrebbe essere fatta scomparire dalla terra tutto l'insegnamento. Tuttavia non per questo non è passato per la mente dei nostri antenati di sopprimerla o distruggerla. Se poi si è costatato che la maggior parte sono usciti dalle Scuole Pie, questa è stata un'osservazione troppo frettolosa di qualcuno spinto da una sorta di passione contro l'Istituto, perché non mancano maestri laici che per interesse diranno questo e altre cose sulle Scuole Pie, come si sono lamentati di alcuni padri che si sono fatti pagare dagli alunni o abbiano ricevuto qualcosa di equivalente come forma di retribuzione, e dopo si è scoperto che si trattava di una bugia. Di ciò si può argomentare che malgrado li abbiamo curati e insegnato loro la legge divina e il timore di Dio, essi hanno fatto un pessima fine a causa della loro cattiveria, che cosa avrebbero fatto senza aver ricevuto questi stimoli?

E se qualcuno dicesse che chi adesso manda i propri figli alle Scuole Pie può pagare anche maestri laici o mandarli alle università, gli si risponderebbe che li hanno mandati perché hanno visto per esperienza che in tali scuole viene insegnato ai propri figli in meno tempo rispetto a quelle dei maestri laici, che per interesse trattengono coloro che ci vanno: non sembra convenire al mondo privarsi di questa utilità. Tanto più che se un uomo lo può fare senza spendere, in tempi così disastrosi e gravi con tanti pesi che prima non esistevano perché costringerli a spendere se da un'altra parte si provvede a ciò da tanto tempo?

Non senza ragione gli Stati antichi ben ordinati, specialmente quelli Romani e Greci, avevano maestri pubblici e comuni a tutti, e in particolare per la classe povera, e se questo fosse sbagliato come mai ancora oggi nel popolo Romano (tralasciando tutte le altre città) i maestri pubblici per i poveri in tutti i quartieri di Roma seguono questo sistema?

E se i poveri non devono essere istruiti nelle lettere per quale motivo, aiutano e servono così tante scuole e seminari che sono stati creati e continuano a essere creati ogni giorno in particolare per i poveri? Se fossero nocivi alle città, non sarebbero permessi, e invece lo sono: quindi sono necessari. E se sono consentiti tali seminari e scuole, gli emulatori non hanno alcun motivo di anta-

gonizzare con le Scuole Pie perché queste insegnano le lettere insieme alla pietà e al timore di Dio, poiché permesso dalle loro Costituzioni. Se ciò viene fatto in qualsiasi città, castello o paesino, che non può avere un maestro pagato, e lo stesso parroco insegna grammatica a quei contadini che sono capaci e si può dedicare a loro perché non lo può fare un istituto religioso creato per questo?

E se si permette anche ai trovatelli dello Spirito Santo di Roma e in altre grandi città di ricevere insegnamenti di grammatica e altri principi di latinità che in quanto figli della feccia della popolazione dovrebbero dedicarsi agli esercizi mensili, e se si trovano qui a Roma ragazze che essendo maestre insegnano a leggere e scrivere anche ai bambini e bambine piccoli perché non hanno il potere e dovere di far questo l'Istituto delle Scuole Pie, che si è ingrandito, non solo qui a Roma ma ovunque per insegnare a tutti in tutte le città in cui non vi sono altri religiosi?

Inoltre non sono tutti artigiani ma figli di gentiluomini e nobili delle loro terre, e in alcune città i nobili preferiscono essere istruiti dai padri delle Scuole Pie, poiché persone che vivono lontane da ogni interesse, piuttosto che da altri religiosi: così succede a Firenze, Ancona, Pisa e altrove, dove se non ci sono nobili, i poveri vengono raccomandati nelle scuole dagli stessi nobili e ci sono nobili caduti in disgrazia a cui è molto conveniente che gli vengano insegnate le scienze.

6. La privazione dell'insegnamento della lingua latina arrecherebbe danni, innanzitutto ai giovani delle città e paesini, dove sono presenti le Scuole Pie, come Frascati, Narni, Norcia, Ancona, Genova, Savona, Firenze, Bisignano, Pisa, Napoli, Messina, Palermo, Campi e in tutta la Germania, Polonia e Ungheria dove ci sono luoghi considerevoli, senza contare con altri più piccoli, e successivamente allo stesso Istituto religioso che insegna, perché verrebbe completamente distrutto, con grande disappunto dei principi e cittadini che hanno introdotto l'istituto e sarebbe una grave distruzione tacita dell'Istituto, se gli fossero tolti i ministeri a cui sono stati chiamati.
7. Una privazione di questo tipo arrecherebbe inoltre un danno gravissimo all'Istituto stesso, perché i soggetti possono essere porta-

ti ad entrare in un Istituto religioso dove non viene insegnata la lingua latina vedendo ora che gli stessi Istituti fondati da Santi e Beati ora in paradiso per un ministero diverso da queste materia con il tempo hanno cambiato parere (come si vede succedere nelle cose del mondo) e adesso si dedicano *ex professo* all'insegnamento. Così come i padri Gesuiti che inizialmente non potevano né studiare né essere ordinati, adesso fanno l'uno e l'altro, come i religiosi chiamati Benfratelli che si dedicano a studiare qualcosa per potersi ordinare, e pretendono che i compiti siano assegnati ai sacerdoti e professi e non ai semplici laici, come dice il loro Istituto.

8. E se fosse concessa una sorta di conoscenza della lingua latina unicamente ai sacerdoti a che cosa servirebbe se non possono esercitarla insegnando ad altri? Mentre il ricordo che l'Istituto è stato fondato fin dall'inizio in questo modo, causerebbe sempre un desiderio di opporsi a tale proibizione. Vedendo che molti Istituti Religiosi, che non hanno come missione l'insegnamento, hanno delle scuole pubbliche, come si può constatare con i Domenicani, Benedettini, Barnabiti e Teatini che insegnano in molti luoghi senza che questa sia la loro missione o quella dell'istituto.
9. E poi in che cosa dovrebbe impegnarsi il maestro di quest'istituto se non può insegnare che a scrivere e l'abaco? Risulterà che per ozio (perché quando saprà ciò che è necessario per insegnare a pochi ragazzi molto poveri, non vorrà dedicarsi ad altra occupazione fuori dalla scuola) sarà coinvolto in molte attività pericolose per la sua salvezza, e quella degli altri, come vediamo tra altri religiosi che non hanno altra occupazione se non un po' di coro. Questi si sentono obbligati a vagabondare da una casa all'altra con grande scandalo delle persone che incontrano, visibile e palpabile ogni giorno.

Se, inoltre chi contraddice il nostro Istituto considerasse le Bolle dei Sommi Pontefici che obbligano i vescovi e le popolazione ad avere scuole, seminari e collegi pagati dove si insegna a chiunque voglia frequentarli non solo la lettura, scrittura e l'abaco ma anche la lingua latina e tutte le possibili scienze, non solo ammetterebbero che le Scuole Pie insegnino la lingua latina nel

loro istituto, ma anche qualsiasi scienza, specialmente perché lo fanno senza alcun tipo di retribuzione.

10. Se poi per qualche ragione politica alcuni vogliono ridurre l'Istituto delle Scuole Pie a semplice Congregazione, è come se tacitamente fosse ridotto a niente. Perché tutti i luoghi che hanno questo Istituto, e sono molti come si è potuto vedere con quanto detto in precedenza, l'hanno introdotto certi di compiere i propri obblighi per il fatto di essere un Istituto religioso. Mentre vedono gli altri fondati come semplici congregazioni sulla velleità di chi ne partecipa, non possono sussistere e presto falliscono e abbandonano i luoghi, dove sono presenti.

Inoltre continueranno altri disordini perché oltre al fatto di togliere all'Istituto il buon nome di cui gode: 1° Si metterebbe in pericolo di dissoluzione per la sterilità dei soggetti, avendo necessità di molti; e ancora di più, se in un Istituto ridotto a Congregazione ci fosse qualcuno capace di eccellere in alcune materie sarebbe tentato di abbandonare l'opera non avendo la stabilità dei voti solenni che lo spingerebbe a restare. 2° Sarebbe un rimprovero agli imitatori dei tanti Sommi Pontefici e Cardinali su consiglio di cui fu fondato. 3° Darebbe spunto agli eretici di mormorare che la Santa Sede Apostolica annulla un istituto che anche loro amano e cercano, particolarmente in Germania e Polonia, dove è molto fiorente e dove gli eretici stessi nemici dell'imperatore per cui...hanno perdonato il saccheggio d'intercittà, com'è stata informata la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, da lettere che provenivano da lì. Inoltre sarebbe andare contro il parere di Martin Bucer che per introdurre rapidamente in un paese d'infedeli la religione cristiana si dovrebbe attrarre i propri figli insegnando non solo a leggere, scrivere e l'abaco ma anche la grammatica perché in questo modo impara prima la fede per mezzo dei figli indottrinati.

11. Gli stessi disturbi e altri ancor maggiori accadrebbero se si insistesse a sottoporlo agli Ordinari, perché questi impedirebbero fortemente il suo governo e molto presto gli Ordinari darebbero ordini in contrasto con quelli dei superiori. Inoltre fornirebbe l'opportunità ai pochi osservanti di sottrarsi all'obbedienza dei

superiori così spesso che ogni giorno starebbero fuori, in tal caso si assisterebbe al crollo dell'Istituto, e sarebbe meglio farlo apertamente piuttosto che lasciarlo crollare in maniera nascosta.

12. Infine, quando questi emulatori conseguiranno il loro proposito (cosa non auspicabile) di ridurre l'Istituto a congregazione ci sarà un grande sconvolgimento tra i religiosi stessi, perché coloro chi ha preso i voti solenni o li devono assolvere, se ridotti a mera congregazione, o volendo costringerli a rimanere, togliendogli l'insegnamento della grammatica avranno sempre molte lamentele. Poiché non essendo entrati nell'Istituto in questo modo, certamente non vorranno rimanere. Sarebbe ancor più una lotta continua tra chi è obbligato per i voti solenni e quelli con voti semplici, sia per cause di precedenza o per compiti superiori che dovrebbero essere conferiti solo ai voti solenni e non agli altri. E questo non durerà uno o due anni ma per tutta la vita di molti che sono giovani ...dando adito a disordini e litigi...di cui si tratta.

Di tutto ciò e altri motivi ne consegue che per uscirne...non conviene alterare la forma del suddetto Istituto se non ... in alcune parti che creano disordini, cosa che si spera dalla benignità di Vostre Signorie. *Quas Deus*, etc.

Originale: AGSP: Reg. Cal., 14, 61

Trascrizione: *Documenti* 1996, 81-88

## 12. SECONDO MEMORIALE ALLA COMMISSIONE DEI CARDINALI: DEL P. PIETRO CASANI (1645)

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore:

1. Dell'Istituto delle Scuole Pie, gestito dai Padri dei Poveri della Madre di Dio, basato sull'insegnamento e l'educazione Cristiana dei bambini, specialmente poveri, non solo non si può assolutamente dire che sia superfluo, bensì si deve affermare che è necessario, tanto per ragioni universali in quanto deve insegnare ed educare la gioventù a costumi buoni e virtuosi, motivazione di

- cui sono pieni i libri di filosofi morali, i santi Padri e tutti i Santi Concili. Ma prima di tutto per la ragione specifica che la Repubblica cristiana consta, principalmente di città, terre e persone povere che dovendosi procurare il sostentamento quotidiano con le proprie fatiche, non possono facilmente occuparsi dei propri figli.
2. Tuttavia, questi in quanto poveri non devono essere abbandonati, perché costituiscono, come è già stato detto, la grande maggioranza della Repubblica Cristiana ed essendo anche essi stati rendenti con il sangue prezioso di Gesù Cristo e apprezzati da sua maestà che dice di essere stato inviato al mondo dal Padre Eterno per insegnare: *«Evangelizare Pauperibus misit me»* [Lc. 4, 18].
  3. Da qui si deduce quanto lontana sia dalla pietà cristiana e il sentire di Cristo quella politica che dice essere nocivo alla comunità statale insegnare ai poveri perché vengono deviati dicono dall'esercizio delle arti meccaniche.
  4. L'esperienza stessa ha dimostrato quanto falsissima sia questa ragione visto che qui a Roma dopo all'incirca 50 anni di insegnamento da parte delle Scuole Pie ai poveri non vediamo alcuna penuria nella classe di artigiani, bensì constatiamo principalmente che con l'aiuto delle scuole sono capaci di tenere la contabilità della loro merce senza aver bisogno di nessuno che gliela scriva e tenga per loro la contabilità come succedeva prima che iniziasse l'attività di queste scuole.
  5. E la ragione per cui non mancano artigiani, malgrado abbiano frequentato la scuola è che raramente i poveri dopo aver imparato a leggere e scrivere passano alla grammatica. Poiché si ferma nella scuola di scrittura e dell'abaco perché una volta acquisita una ragionevole conoscenza possono iniziare qualsiasi attività. E' inoltre altrettanto vero che per alcune attività svolte dai poveri è necessaria la conoscenza di un po' di grammatica, come per essere notai, copisti, chirurghi, bottegai, droghieri e altri mestieri simili.
  6. Inoltre vediamo che nessun Principe o Repubblica si avvale di tale politica, permettendo in qualsiasi terra sotto la loro giurisdizione, anche se povera, di contrattare il Maestro di scuola con

il salario pubblico. Ed anche a Roma, i Maestri del Distretto che lavorano per i poveri sono pagati dal Popolo romano, senza alcun timore che questi cancelli le attività.

7. Però anche quando l'erudizione non fosse conveniente per i poveri chi con un minimino di sentimento cristiano potrà negare loro la buona educazione parte fondamentale dell'apostolato delle Scuole Pie?
8. Anche se l'educazione e l'insegnamento sono state gestite dai Padre della Compagnia di Gesù nell'arco di tutto un secolo, con somma eccellenza e carità in tutto il mondo, l'esperienza mostra che non può soddisfare tutti, con tutte le varie forme di occupazioni. E di fatto non può secondo il suo carisma fondare nelle città e aree piccole e povere, dove possono fondare i Poveri della Madre di Dio a ragione della Povertà Estrema che professano.
9. Da cui si conclude che nei raccolti così abbondanti nel mondo non possono mancare per i Poveri della Madre di Dio spighe che i grandi mietitori della Compagnia di Gesù raccolgono, nelle abbondanti spigolature, che secondo la legge, devono essere lasciate ai Poveri.

Originale: Reg. S.D. 54c, 21-45

Trascrizione: *Positio*, 1982, 1310-1313

### 13. MEMORIALE AI SIGNORI CONSERVATORI DI ROMA (1645)

Illustrissimi signori,

I padri delle Scuole Pie di Roma espongono umilmente a Vostre Signorie, il modo in cui, a causa della riduzione del suo Ordine Religioso a Congregazione, si trovano nella necessità di dover diminuire il numero delle scuole con il timore sopra menzionato di dover chiuderle.

In primo luogo perché con la riduzione stessa si permette a coloro che lo desiderano di passare ad altri Ordini meno austeri, e si dis-

solva l'unione, e inoltre scompare anche la speranza di essere aiutati da soggetti esterni.

In secondo luogo, nello stato di semplice Congregazione, senza il vincolo di Ordine religioso né di voti, anche se qualcuno entrasse mosso da carità, non è verosimile che duri e rimanga, e quando si troverà nella condizione di guadagnarsi da vivere, se ne andrà come succedeva in altri tempi quando erano sacerdoti diocesani.

In terzo luogo, non essendoci perpetuità di permanenza, nessuno vuole entrare e passare la propria gioventù e i suoi anni migliori a fare questa carità, con il timore di essere espulso e mandato all'ospedale in vecchiaia.

Infine, perché in questo stato d'incertezza non ci saranno persone a offrire elemosina.

Perciò, rimanendo abbandonati in tal modo, ricorriamo a Vostre Signorie Illustrissime per implorare l'aiuto su ciò che secondo la vostra prudenza e carità repute dargli o procurargli.

E considerando che non ha mancato chi ha detto che tale Istituto è dannoso per la Repubblica, non essendo intenzioni di chi fa questa richiesta entrare in altre ragioni ad essi sconosciute che hanno mosso la Sacra Congregazione nominata per ciò e alla mente del N.S. Papa, a sanzionare detta riduzione a Congregazione che si rifletta attentamente su quanto segue:

- Prima, che l'utilità spirituale allo Stato che i poveri e artigiani sono meno ignoranti sui principi basilari della fede, che non vengono loro sufficientemente insegnati nell'ora di dottrina dei giorni di festa, cui tra l'altro queste persone non vanno, supera con grande vantaggio qualsiasi altro danno temporale che possa risultare da questo Istituto.
- Che non solo non risulti alcun danno da ciò, in quanto non si è sentito in cinquanta anni da quando esiste a Roma, che sia mancato qualcuno nel campo o nelle arti a causa sua, bensì al contrario la coltivazione dei campi e l'artigianato ha avuto lavoratori più istruiti e più qualificati; per cui a volte non c'è alcun artigiano contadino che non sia stato nelle scuole degli Oratori. Ed è talmente lontano dalla verità che manchino



persone per l'agricoltura o l'artigianato, che non si riesce a trovare un modo di collocarne tanti senza raccomandazioni dei principi.

- Così come tutti i ricchi non riescono a far studiare i propri figli, lo stesso e ancor più fanno gli artigiani e i poveri che dopo aver imparato a leggere, scrivere e fare i conti vengono mandati a lavorare senza progredire nei propri studi. Né mancano nobile impoveriti che attraverso le Scuole Pie si sono ripresi e tornati alla loro precedente posizione, quando, d'altra parte non potevano essere collocati nelle arti meccaniche.
- Infine perché i poveri da cui sono usciti anche eminenza nelle scienze e uomini utilissimi alla Repubblica sono particolarmente raccomandati ai principi a cui si riferisce ciò che dice il Signore: *Tibi derelictus est pauper* [A voi è affidato il povero, Salmo 9B, 14]

A tutto ciò aggiungiamo, con il dovuto rispetto a tutti, che non mancano principi e città che hanno voluto gli Oratori più di altri religiosi, perché dove altri non entrano se non per una vita molto comoda e con entrate abbondanti, e con possibilità di raggiungere sempre di più (in cui i principi e le città vendono rischi per le entrate) questi religiosi si stabiliscono, vivono in qualsiasi piccola casa, e vivono con poco, non hanno capacità di possedere neanche beni comuni, e fanno carità in modo disinteressato.

Agli illustrissimi Signori Conservatori di Roma, dai Padri delle Scuole Pie di Roma.

Originale: AGSP: Reg. Cal. 14, 68

Trascrizione: *Epistolario*, vol. 10, 1988, 351-353

#### 14. AL CARDINALE GIULIO ROMA (1645)

Eminentissimo e Reverendissimo Signore:

1. Il Generale e Fondatore dell'Istituto delle Scuole Pie, umile e devotissimo servo di Vostra Eminenza e ricordandosi delle fatiche,

stenti e sudore versati per il suddetto Istituto senza interruzione per i cinquanta anni che l'ha esercitato, e consapevole dei tanti frutti che ha prodotto e ancora oggi produce ovunque sia presente, con infinito dolore lo vede in procinto di scomparire. Ricorre pertanto con piena fiducia e umiltà a Vostra Eminenza supplicandola di proteggere con la sua molta autorità questo fruttuoso istituto tanto utile alla povertà.

2. E sebbene ho l'assoluta certezza che Vostra Eminenza non pensi in alcun modo di sopprimerlo, tuttavia con tanta riverenza e sottomissione la informo, che alcune modifiche lievi, che intendono suggerirle alcune persone molto poco influenzate da questo istituto, non sono altro che occulte macchinazioni per rovesciarlo di nascosto.
3. Perché se in primo luogo l'Ordine viene ridotto a semplice Congregazione di preti secolari, oltre al discredito che ne deriverà, si renderà instabilissimo a causa della facilità dei soggetti di questo di abbandonarla, e d'altro canto facilitando la sua dissoluzione.
4. In secondo luogo, negargli la facoltà di insegnare la lingua latina porterà come probabile conseguenza che vengano immediatamente licenziati subito da ogni luogo, considerando che i Municipi l'hanno chiamato a sostituire i maestri di scuola, che conducevano con stipendi pubblici, e che insegnano non solo la lettura, scrittura e abaco ma anche la grammatica.
5. Infine se si toglie la somma povertà e quella poca austerità nel vivere e vestire, prescritta dalle Costituzioni e confermata dalla felice memoria di Gregorio XV e osservata fino ad oggi, viene privato di quello splendore, che solo lo fa ammirare, e desiderare persino dagli infedeli come dimostra l'esperienza, e predisse la buona memoria del signore Cardinale Giustiniano il Vecchio, primo Protettore dell'Istituto; e si toglie la possibilità alle città e il popolo dei poveri di poter goder dell'istituto, non avendo modo di permettersi maestri che esigono compensi economici e comodità.
6. Così che, Eminentissimo Signore, avendo Sua Eminenza per la sua molta pietà ferma opinione di conservar quest'istituto a favore dei Poveri, non ascolti tali modifiche sminuenti, che sono pro-

poste per ragion di stato molto sottile da chi desidera sradicarlo dalle radici. Che tanto detto Ordine, quanto la povertà, pregherà sempre Dio Nostro Signore per ogni maggior felicità di Sua Eminenza, a cui Dio .... etc.

Originale: AGSP: Reg. Cal., 14, 68.

Trascrizione: *Epistolario*, vol. 9, 1956, 163-164.

## 15. COSTITUZIONI DELL'ORDINE DELLE SCUOLE PIE (1622)

### Proemio

1. Poiché nella Chiesa di Dio, mediante diversi ministeri, tutti gli Istituti religiosi come a loro vero fine, tendono alla perfezione della carità sotto la guida dello Spirito Santo, anche la nostra Congregazione si propone di raggiungere lo stesso fine con tutto l'impegno, per mezzo del ministero approvato dal SS. Nostro Signore Paolo V di felice memoria, *che* fu in terra Vicario di Cristo.
2. Nell'esercizio diligente di questo ministero consiste il rinnovamento della Società Cristiana, come dichiarano unanimi i Concili Ecumenici, i Santi Padri e i filosofi di retta dottrina. Se infatti i fanciulli fin dai primi anni ricevono una seria formazione nella pietà e nelle lettere, è da sperare, senza alcun dubbio, che sarà felice tutto il corso della loro vita.
3. E sebbene sia giusto attendersi con umile affetto da Dio onnipotente che ci ha chiamati come operai in questo campo ricco di promettente raccolto, ogni mezzo necessario a farci idonei cooperatori della verità, tuttavia assecondando la soave disposizione con cui egli a tutto provvede, abbiamo creduto necessario, dietro l'esempio dei Santi, di assicurare questo nostro Istituto con adeguate costituzioni.
4. E dato che noi ci professiamo poveri della Madre di Dio, non trascureremo mai i fanciulli poveri, ma con grande pazienza e carità cercheremo di formarli ad ogni virtù, proprio perché dice il

Signore: “Ciò che avete fatto ad uno dei miei piccoli, l’avete fatto a me”.

5. Sarà dunque compito del nostro Istituto istruire i fanciulli, fin dai primi elementi della cultura, insegnando loro a leggere correttamente, a scrivere bene e far di conto, e anche la lingua latina, ma, in primo luogo, la pietà e la dottrina cristiana. E tutto questo con un metodo didattico il più facile possibile.
6. Siccome poi una missione come questa è di così vitale importanza da richiedere operatori forniti della più grande carità, di pazienza e delle altre virtù, occorre il massimo discernimento nel decidere chi ammettere al tirocinio di questo nostro ministero, chi escludere o chi da esso allontanare.
7. Qualora, infatti nell’accogliere i novizi in una Congregazione la scelta non venga ponderata con la massima diligenza e la loro educazione non venga fatta con la massima sollecitudine inevitabilmente qualsiasi Istituto, per quanto santo, andrà in rovina.

### Capitolo VIII: Fondazione di Ginnasi o Scuole Pie

175. Poiché la riforma degli Stati, come affermano moltissimi Concili Ecumenici, dipende dalla diligente educazione del fanciulli, alla quale tende come a suo fine particolare la nostra Congregazione, nessuno potrà dubitare che il nostro Istituto, se sarà esercitato con la necessaria diligenza, come si è fatto finora, sia richiesto anche in seguito con grandi insistenze da molte città, borgate e paesi.
176. Perciò dobbiamo stare molto attenti nell’accettare Ginnasi o Scuole Pie in numero maggiore di quanti la stessa Congregazione possa con facilità provvedere del necessario personale.  
Si ponga somma attenzione nell’ammettere nei collegi o scuole pie a cui la Congregazione può provvedere al personale necessario.
177. Piuttosto si adoperi una grande diligenza in quelle scuole che già sono state accettate, affinché siano rafforzate e perfezionate prima di accettarne un’altra. A questo riguardo i Superiori dovranno sempre avere una grande attenzione.

178. Quelli poi che faranno richiesta del nostro Istituto dovranno provvedere in primo luogo la Chiesa con le suppellettili necessarie ma rispondenti alla povertà, come si è detto sopra, le scuole pie per istruire i fanciulli, la casa per abitarvi con un normale arredamento, la necessaria biblioteca e un orto contiguo per evitare l'ozio.
179. Le disposizioni riguardanti il vitto sono state trattate nel capitolo sulla povertà.
180. Il possesso di questi beni sia considerato come immediatamente destinato alla Sede Apostolica.
181. Il progetto e il modello degli edifici da costruire per esercitarvi il nostro Istituto, perché in essi si mantenga la vera povertà, saranno mandati al Generale il quale faccia in modo che vi sia osservata la povertà con la semplicità.
182. E affinché in queste case possa mantenersi la regolare osservanza in tutto il suo vigore lo stesso superiore cercherà che nelle case vivano non meno di dodici religiosi, secondo la lodevole Costituzione di Clemente VIII. A questo riguardo il Padre Generale non darà la dispensa se non per urgentissima ragione.
183. Se qualche casa per giusti motivi dovrà lasciarsi, ciò non avvenga senza che lo sappia e l'approvi il Padre Generale, il quale consultati a questo fine i suoi assistenti ed altri che giudicherà idonei, premessa la preghiera e ben ponderata la faccenda, stabilirà che cosa debba farsi.
184. Non è permesso ai nostri addossarsi l'onere di dirigere seminari o convitti laici.

#### Capitolo IX: Direzione dei ginnasi o scuole pie

185. L'uniformità nel modo di dirigere le nostre singole case sarà di grande utilità ai nostri e di esempio e edificazione agli altri. Perciò il Generale cercherà che da tutti, per quanto sarà possibile, sia osservato lo stesso ordinamento.
186. Perciò a tutte le nostre case siano assegnati superiori locali esercitati nelle varie mortificazioni, nell'obbedienza e nell'umiltà,

- esperti nel trattare le faccende, dotati del dono della discrezione e capaci a tempo e luogo di unire la severità con la benignità.
187. Siano anche dotati di tale virtù e condotta di vita che il Generale o per sua disposizione il Provinciale possa con tranquillità affidare ad essi la propria autorità.  
Uomo, inoltre, di tali virtù e carattere che il Generale o il Provinciale per ordine suo.
  188. Sarà dunque compito del superiore locale di sostenere quasi sulle proprie spalle con le preghiere e i santi desideri la casa e le scuole pie e procurare poi che le Regole e le Costituzioni siano osservate da tutti i suoi sudditi, anche quelle che riguardano gli scolari esterni.
  189. Starà anche attento a proteggere i suoi sudditi, sia in casa che fuori, da tutto ciò che potrebbe nuocere alla salute sia prevenendo sia usando gli opportuni rimedi di modo che possano migliorare nelle virtù e nelle lettere.
  190. Osserverà anche attentamente in che modo ciascuno adempie alla sua carica perché possa confermarlo o rimuoverlo.
  191. Procuri pure con attenzione che in tutte le cariche della casa ad essi affidata vi siano, in modo speciale nelle scuole, superiori idonei ai quali consegnerà per iscritto il metodo da usare sia nelle esercitazioni letterarie sia nelle cose riguardanti la buona condotta, e li controllerà piuttosto spesso per rendersi conto se eseguono con diligenza quanto è stato loro comandato.
  192. Questi superiori potranno rimanere per tre anni in quella casa dove sono stati destinati. Tuttavia potranno essere cambiati prima o confermati più a lungo se ciò sembrerà conveniente al P. Generale o Provinciale.
  193. Oltre ai superiori vi sarà il Confessore per ascoltare le confessioni degli scolari, il quale con molta carità e benignità sappia attrarre a sé il cuore dei giovinetti di modo che tutti lo venerino e amino come un vero padre.
  194. Vi sarà anche, se e possibile, un altro sacerdote che presieda alla orazione cosiddetta continua che deve farsi con ordine da dieci o dodici alunni, mattina e sera, durante la scuola, per l'esaltazione

- della Santa Romana Chiesa, per l'estirpazione delle eresie, per l'unione e il buon governo dei politici cattolici e per la crescita della nostra Congregazione. E il suddetto religioso insegnerà il modo in cui i fanciulli debbono prepararsi al Sacramento della Penitenza e i più grandi a quello dell'Eucaristia e, per quanto è possibile, anche un metodo facile per pregare e altre cose secondo la loro capacità.
195. Per adempiere ai compiti suddetti e ad altri necessari sia nella scuola sia nella casa giova sommamente l'ordine nel tempo, cioè che nelle ore stabilite sia dato il segnale, udito il quale, tutti immediatamente si rechino là dove sono chiamati, lasciando anche incompiuto il tratto di una lettera appena incominciata.
  196. Il superiore cercherà anche di cambiare il segno della campana adattando l'orario ai tempi. Allo stesso tempo farà sì che maestri diversi siano stabiliti a seconda della diversità, del numero e della capacità dell'alunno
  197. Con questo sistema gli alunni sono soliti profittare moltissimo e così anche quelli che per la prima volta dopo un regolare esame vengono a scuola e sono posti in quelle classi e. con quei maestri che sono loro più adatti. Questi alunni almeno due volte l'anno facciano un esame, in seguito al quale passino alle classi superiori.
  198. E poiché quasi in ogni luogo per la maggior parte gli abitanti sono poveri e possono sostenere per breve tempo i loro figli negli studi delle lettere, faccia in modo che questi fanciulli siano provveduti di un diligente maestro che insegni loro la calligrafia e l'aritmetica perché ciascuno possa procurarsi il necessario nella vita.
  199. Per i libri da scegliere si faccia in modo che essi non nuocciano assolutamente ai buoni costumi dei fanciulli e nulla vi si possa apprendere di meno che onesto e conveniente.
  200. Nelle scuole gli alunni impareranno a memoria il libretto della Dottrina Cristiana e i maestri un giorno della settimana ne spiegheranno qualche parte. In essa i fanciulli si eserciteranno anche pubblicamente a maggior gloria di Dio e utilità del prossimo nelle nostre chiese e in altre se il superiore lo crederà utile, nelle domeniche e nelle altre consuete festività.

201. Nelle nostre scuole non si permettano giuramenti ne ingiurie con parole e fatti né alcunché di disonesto o troppo libero fra gli scolari, ma i maestri, quando si presenterà l'occasione, cercheranno di indurli con buone maniere alla stima e all'amore delle virtù e per ottenere meglio l'intento in tutte le scuole all'inizio della lezione qualcuno reciti devotamente, come si trova nelle regole delle scuole, la solita preghiera che il maestro e gli alunni ascolteranno a capo scoperto e in ginocchio rivolti verso un'immagine sacra.
202. Finalmente per quelli che mancheranno sia nella debita diligenza negli studi sia in ciò che riguarda la buona condotta e con i quali non bastano le sole parole ed esortazioni si stabilisca un ministro con l'ufficio di correggere, il quale metta un po' di paura ai fanciulli e li batta secondo l'ordine del superiore.

#### Capitolo Decimo: Ammissione dei Chierici agli Studi delle lettere

203. Poiché il fine a cui tende la nostra Congregazione attraverso l'attività delle scuole pie, come sopra abbiamo detto, è l'insegnamento dei fanciulli, per conseguirlo, oltre l'esempio di una vita spirituale, abbiamo ritenuto che fosse necessario da parte nostra avere la debita istruzione e un metodo per trasmetterla. E dopo che in quelli che sono stati ammessi alla professione apparirà chiaro che sono abbastanza avanti nella pratica delle vere virtù si dovrà pensare ai fondamenti delle lettere e al modo di insegnarle.
204. Perciò ogni nostra casa provvederà al sostentamento di almeno due dei nostri alunni perché imparino bene e siano in grado di fare sostituzioni quando qualche maestro sia impedito per malattia o per altro giusto motivo, fino a quando la Congregazione non abbia in ogni Provincia una casa che possa provvedere ministri idonei a tutte le case di quella Provincia.
205. In questa casa oltre la retorica e i casi di coscienza, senza il permesso del Generale non si insegnino altre materie di studio. E quelli tra i nostri che si applicheranno agli studi classici a suo tempo disputeranno su quegli argomenti che si riferiscono agli studi fatti, alla presenza di alcuno che li sappia guidare.



206. Ugualmente per scoprire la prontezza di ingegno i maestri eserciteranno i nostri giovani nello scrivere improvvisando componimenti in prosa o in poesia su un altro tema e anche su altri argomenti, come il superiore giudicherà opportuno. Tutti questi studenti di lettere parleranno abitualmente in latino.
207. Vi siano anche fra i nostri alcuni che nel secondo anno di noviziato, se permetterà il superiore, insegnino ai novizi il metodo per insegnare la Dottrina Cristiana e anche la calligrafia e l'aritmetica; e quelli, anche Chierici, che si scopriranno a ciò idonei siano esercitati fino alla perfezione in queste materie.
208. Quelli che a suo tempo si giudicheranno idonei il Generale o col suo permesso il Provinciale potrà promuoverli a tutte le cariche in ogni casa e provincia.
209. La stessa cosa farà pure il superiore con quelli che hanno un particolare talento per insegnare ai fanciulli i principi della lingua latina.
210. Il superiore stia attento perché quelli che attendono agli studi non passino nell'ozio altro tempo fuori delle ordinarie ricreazioni e non trascurino l'assiduità nella preghiera e la modestia dell'animo, ma uniscano gli studi con l'ardore della pietà di modo che l'una cosa possa essere di aiuto all'altra.
211. E procurerà che due volte l'anno, per cinque o sei giorni prima della Pasqua e per dieci giorni prima di tutti i Santi i chierici si trasferiscano al noviziato o in altro luogo più adatto perché con gli esercizi spirituali e la rinnovazione dei voti recuperino e accrescano il fervore dello spirito.

### Capitolo undicesimo: Uniformità nelle scuole

212. Non solo nell'ordinamento generale le nostre case devono osservare lo stesso sistema affinché quando a uno capitò di dover cambiare casa trovi dovunque tutte le stesse attività, ma tutti i superiori devono cercare attentamente che in tutte le scuole si seguano gli stessi principi generali e lo stesso metodo di insegnarli.
213. Pertanto il superiore locale starà molto attento su questo punto perché i fanciulli che imparino a leggere usino dei libri che non

solo si distinguano per i migliori caratteri, ma che siano tali che dalla loro lettura sia i fanciulli che I loro genitori possano ricavarne beneficio.

214. Quelli poi che desiderano imparare la calligrafia oltre i libri di cui sopra usino anche i libri che insegnino con quali lettere debba essere scritta ciascuna Parola.
215. Coloro che si applicano ad imparare i primi elementi della grammatica si servano dovunque delle stesse regole, a meno che in qualche provincia lontana non sembri meglio fare diversamente col permesso del Generale.
216. E siccome nell'insegnare la grammatica come qualunque altra scienza giova moltissimo per il profitto degli alunni che tutti i maestri usino un metodo facile, utile e possibilmente breve, sarà molto importante che tra gli autori più competenti ed esperti sia scelto il migliore.

#### Capitolo sesto. I confessori

316. I superiori procureranno che il compito di ascoltare le confessioni degli scolari sia affidato solo a quei sacerdoti che possibilmente siano avanti negli anni e con la carità e l'esempio inducano facilmente i fanciulli a confessare i loro peccati.
317. Siano anche esperti nei casi in cui per lo più sono soliti incorrere i giovinetti; e abbiano un metodo facile per interrogarli, e per spingerli all'amore della castità, verità, religione e delle altre virtù e anche all'orrore di alcuni vizi si servano degli esempi dei Santi per mezzo dei quali i fanciulli imparino a praticare meglio le virtù.
318. Ascoltino le loro confessioni in modo tale da evitare per quanto è possibile di guardarli in faccia e tengano ben presente che esercitando con diligenza questo compito verso i fanciulli fanno una cosa graditissima a Dio.

## 16. DICHIARAZIONI SULLE COSTITUZIONI, REGOLE E RITI COMUNI (1637)

1. «E professandoci autentici Poveri della Madre di Dio, per nessuna circostanza non ci occuperemo dei fanciulli poveri, etc.” [LESA-GA. 1979, 51, n. 4]

### Spiegazione

Si dichiara che, per permettere ai fanciulli di trarre il dovuto profitto dalle Scuole Pie, non sia accettato alcuno studente che non abbia compiuto sei anni, e tra i più grandi, dai tredici anni in poi. Non saranno ammessi studenti che non abbiano buone abitudini, e se ammessi, dovranno prima confessarsi e frequentare i santi sacramenti, altrimenti saranno espulsi. I poveri dovranno sempre essere aiutati con particolare diligenza anche se degli straccioni.

2. Riguardo alle parole “e secondo questa (riferito all’obbedienza), con una speciale dedizione all’educazione dei giovani” [LESAGA, 1979, 64, n. 31] si dichiara che l’obbedienza è un voto essenziale, in modo che nessun venga discolpato dal peccato mortale se non vuole dedicarsi alla scuola quando gli viene chiesto dall’autorità preposta.

### Sull’esercizio della scuola

3. Si ordina ad ognuno dei nostri, di qualsiasi grado e dignità, che siano preparati a qualsiasi forma di obbedienza ognuno, secondo il suo grado rispetto al suo superiore, e in particolar modo nell’educazione dei fanciulli, da cui nessuno è esentato sia nei compiti nella scuola, sia nell’accompagnare le file e coloro che non lo facessero saranno esonerati del proprio compito. Nel caso dei sacerdoti, essi saranno privati della voce attiva per sei anni, i chierici e gli altri saranno privati per sei anni del copricapo e luogo di vestizione.
4. I nostri maestri facciano attenzione a non dare agli alunni testi di latino che trattano argomenti secolari vani e favoleggianti che possano distogliere la loro attenzione, ma su testi morali utili.

## 5. Compito del prefetto delle Scuole

5.1. Il prefetto delle Scuole deve essere un religioso, e se possibile un sacerdote, con le qualità necessarie a svolgere questo compito. O quantomeno professo da sei anni, esperto in discipline umanistiche e dotato di grande prudenza. Il suo ruolo sarà di esaminare gli alunni che vengono nelle scuole, ammettendoli nelle classi che reputi adeguate e affidandoli egli stesso al maestro: prenderà nota, nel registro del nome dell'alunno, quello dei genitori e domicilio. Assegnandolo alla fila che si ferma più vicina alla sua casa.

5.2. Deve segnalare il tempo e orario prima menzionato.

5.3. Solitamente sosterrà nel patio, nel caso qualche maestro lo dovesse chiamare in classe per alcuni problema con gli alunni, e per concedere udienza agli alunni che vogliono parlare con i professori, solo in sua presenza, per velocizzare gli incontri e non impedire le lezioni.

5.4. Castigherà con cautela gli studenti segnalati dai maestri. Nel caso di un alunno discolo, disobbediente, ladruncolo o con altri vizi, sarà lui o il Correttore con la dovuta pacatezza a frustarlo, e se non si ravvede, con il voto del Superiore, il confessore, maestro e di chi accompagna la fila, o della maggioranza, sarà espulso.

5.5. Il Prefetto riceva con grande carità i poveri, tutti, anche se scalzi o con vestiti rotti e senza bottoni, perché il nostro istituto è stato fondato principalmente per loro. Il Prefetto non si deve mostrare collerico, irritato o imprudente con i genitori degli alunni, bensì pietoso e gentile nel parlare con loro, così che sia i laici sia i nostri lo vedono zelante nella gloria di Dio e utile al prossimo.

5.6. Faccia attenzione specialmente durante le lezioni quando qualche alunno esce nei luoghi comuni, non s'intrattenga a parlare con gli altri, né che ciò venga fatto in questi luoghi, che sono organizzati in modo tale che non si possano vedere l'un l'altro, ma che il Prefetto possa vedere se il fanciullo sia solo, per evitare in ogni occasione di offendere Dio.

5.7. Il Prefetto non concederà il permesso di uscire dalla scuola a nessun alunno se non con una persona conosciuta, onde evitare inconvenienti.

5.8. Quando finiscono le lezioni, dovrà fare attenzione che gli alunni escano modestamente due a due ad ascoltare la messa,

controllando che i maestri si occupino degli alunni come dei pastori. Inoltre entrando in Chiesa, dopo essersi bagnati con l'acqua benedetta ed essersi genuflessi davanti al Santissimo sacramento, controlli che vadano nel luogo assegnato al loro gruppo, dove troveranno i Padri incaricati ad accompagnarli.

5.9. Il Prefetto si sincererà che tutti i maestri leggano i libri ordinati per la loro classe, all'inizio degli studi.

5.10. Procurerà inoltre che gli alunni non siano assenti da scuola, annotando in un registro gli assenti. Alla seconda assenza s'informino i genitori, e se le assenze continuano a ripetersi l'alunno potrà essere cancellato dal registro.

5.11. Nello stesso modo si deve assicurare che gli alunni vadano all'oratorio durante le festività comandate: e faccia cantare i più grandi e quelli che sanno leggere bene l'Officio della Beata Vergine, e agli altri il rosario a due cori.

5.12. Presterà particolare attenzioni ai ragazzi della comunione, che farà confessare e ricevere la comunione tutti i mesi nella nostra Chiesa.

5.13. Conformemente alle nostre Costituzioni invierà dieci o dodici alunni in Chiesa con il padre assegnato dal Superiore in carica. Lì il padre li farà pregare un quarto d'ora per l'estirpazione delle eresie, per la glorificazione etc. Vadano tutti, dalle classi inferiori fino a quella di latino inclusa, e per il massimo profitto degli alunni, assicurarsi che il maestro mandi tutti quelli che hanno frequentato le lezioni. Quelli che frequentano le classi di latino andranno come minimo due volte al mese.

5.14. Le aule si chiuderanno alla fine delle lezioni e dovranno aprire appena viene dato il primo segnale per le lezioni.

5.15. Se alcuni fanciulli arrivano prima del segnale d'entrata saranno tenuti in un luogo comodo dove possono leggere libri con contenuto spirituale per evitare conversazioni inutili.

## 6. Il maestro di scuola

6.1. Nessuno può diventare maestro di scuola senza aver fatto professione di fede ed essere sacerdote o chierico. Il suo compito inizia, il primo anno dopo il primo anno di noviziato completo

in linea con il Concilio Tridentino, e se l'età glielo permette, o quando raggiungerà l'età, aiuterà la scuola dei più piccoli, e il secondo anno quella di lettura, il terzo di abaco e lettura e il quarto dei principi di grammatica, il quinto anno studi umanistici. Dopo aver esercitato in queste classi con la dovuta fedeltà, con la testimonianza data dai Superiori della casa in cui si trova, il Provinciale potrà offrirgli l'autorizzazione all'ordinazione.

6.2. Il maestro deve arrivare a scuola prima che entrino gli alunni per evitare il disordine tra loro. Quando entrano in classe, egli insegnerà agli alunni la reverenza all'immagine indicata e poi al maestro stesso, e agli alunni presenti, e poi far li inginocchiare e recitare un Padre Nostro e un'Ave Maria per poi andare al proprio posto a ripassare le lezioni e, al secondo segnale, reciterà il *Veni Sancte Spiritus*.

6.3. Utilizzerà, per insegnare, i libri segnalati per la sua classe dal professore. Farà attenzione a non insegnare agli alunni su testi che possono suscitare scandalo o dare il cattivo esempio, ma assicurarsi che tutti siano morali.

6.4. Farà sì che alla fine della lezione rimanga del tempo per insegnare il Santo timore di Dio, il giudizio terribile e le pene dell'inferno perché odino qualsiasi tipo di peccato.

6.5. Cercherà di risvegliare negli alunni una Santa emulazione per esercitarla maggiormente negli studi. Nominerà i decurioni e altri funzionari per soddisfare tutti gli alunni. I decurioni si occuperanno di farli comportare bene a messa e in fila, se sono assenti all'oratorio, informeranno il Padre Prefetto.

6.6. Sarà attento a non mostrare più affetto verso un alunno rispetto agli altri, ma tratteranno allo stesso modo tutti gli alunni per non destare sospetti e aiuteranno i più sfortunati.

6.7. Farà attenzione a non irritarsi con gli alunni, specialmente nelle scuole di alunni più grandi, che saranno castigati dal Prefetto delle scuole, e chi non lo farà dovrà mangiare quel giorno per terra acqua e pane e sottoporsi ad una disciplina.

6.8. Non deve mandare o ricevere lettere dagli alunni neanche con la scusa che sono per il Superiore maggiore, e ancor meno si può permettere di prendere doni dagli alunni, senza il permesso

del Superiore, salvo che si tratti di una stampa data a chi si comporta bene.

6.9. Non si possono organizzare commedie senza il permesso del Provinciale, né incoronazioni dell'imperatore senza il permesso del Superiore.

6.10. Non possono vendere regali, né coltelli, penne, carta o altri oggetti necessari agli alunni in cambio di denaro. Assicuratevi che questi oggetti vengano dati se possibile per carità agli alunni poveri.

6.11. Attenzione a non opporsi al Prefetto, quando viene a scuola a castigare alcuni alunni o per altri motivi. Ancor peggio parlargli usando parole poco rispettose in presenza degli alunni, e chi lo farà sarà costretto a mangiare per terra tre volte e sottoporsi ad una disciplina in refettorio.

6.12. Si obbliga che nelle scuole venga insegnata la dottrina cristiana come indicato dalle nostre Costituzioni.

6.13. Alla fine della scuola ringrazierà il Signore con la preghiera abituale e accompagnerà gli alunni in maniera ordinata e silenziosa in Chiesa, se gli è stata assegnata una fila si posizionerà nel luogo segnalato della fila.

## 7. Gli accompagnatori

7.1. Il rettore deve eleggere due dei nostri perché accompagnino ogni fila facendo attenzione a non moltiplicare le file se non per necessità.

7.2. Chi viene assegnato ad accompagnare gli alunni si deve trovare nella Chiesa immediatamente dopo aver suonato la campana, come detto in precedenza, e deve occuparsi uno della metà della fila mentre l'altro della seconda, assicurandosi che gli alunni abbiano il rosario e lo recitino individualmente.

7.3. Si proibisce loro di portare la frusta quando accompagnano gli alunni, né che diano loro scappellotti quando sono per la strada, né che gli tirino i capelli o orecchie, ma segnalino ai decurioni quelli che non si comportano bene.

7.4. Accompagnare le file fino a che non né restano più di sette, e poi fare attenzione che si comportino in modo conveniente.

7.5. Di ritorno a casa racconteranno al Superiore tutto ciò che è successo o quello che vi hanno detto, per porre rimedio in tutto ciò che è necessario; riguardo alla lista dei decurioni fatte nelle file, consegnatela al Prefetto.

7.6. Si ordina che il Superiore e tutti gli altri siano pronti ad accompagnare, in conformità a quanto detto nelle Costituzioni.

## 8. Dei confessori degli alunni

8.1. I confessori saranno sempre disposti a confessare gli alunni preferendoli agli estranei, essendo questo il proprio istituto, antepo-  
nendo in questo modo i fanciulli a qualsiasi altra persona. E quando il prefetto invia loro gli alunni per la catechesi o per le confessioni, li devono ricevere con tanto amore, comportandosi in modo tale che gli alunni li considerino come padri, per potersi confidare più facilmente e con semplicità nella confessione. E quando possono, devono essere presenti quando il prefetto castiga qualche fanciullo perché grazie alla vostra intercessione venga perdonato e portato a confessarsi, così vi confesserà con più facilità tutti i peccati dopo aver ricevuto un segno di benevolenza.

8.2. Non mostratevi intransigenti durante la confessione, ma sempre amabili, cercando di far loro riconoscere gli errori quando sono stati commessi, perché facciano ammenda e assicuratevi che quando tornano a casa dopo la confessione chiedano perdono ai loro genitori.

8.3. Nei peccati d'impurità il confessore sia cauto cercando di scoprire da lontano le piccole mancanze e poi con arte scoprire quelle grandi e una volta scoperte cercare con tanta amabilità di dimostrare loro la gravità del peccato.

8.4. Se qualcun alunno fosse scandaloso e incorreggibile nella confessione, e ancor di più se si tratta di un ragazzo grande, anche nel caso in cui cambiasse confessore, cercate in segreto e in modo silenzioso di trovare qualche occasione, senza violare il sigillo sacramentale, di espellerlo dalla scuola evitando che contagi gli altri.

8.5. Confessateli almeno una volta al mese e fateli comunicare come è scritto nelle Costituzioni.



8.6. A tutti gli alunni, pronti alla Comunione e che iniziano a venire nelle nostre scuole, cercate di spingerli a fare la confessione generale per dare loro una guida spirituale, confessateli sempre con la grata.

Originale: AGSP: Reg. Cal., 11, 25  
Trascrizione: GINER, S. 2002, 200-254.

## 17. REGOLAMENTO DELLA SCUOLA DI CAMPI DI SALENTINO (1630)

Norme da osservare dagli alunni dei Chierici Regolari dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie di Campi

Con lo scopo che il buon ordine delle Scuole non sia perturbato, si esorta tutti quelli che frequentano le nostre Scuole a osservare le seguenti norme:

1. Nessuno deve pretendere nelle nostre Scuole preminenza o superiorità tra gli altri se non basata sull'integrità dei costumi o maggior diligenza e profitto negli studi.
2. Tutti devono confessarsi una volta al mese con il Padre confessore per ciò designato e se hanno l'età, devono fare la comunione. Chi non lo farà, dopo la terza volta, sarà espulso dalle nostre Scuole.
3. Tutte le domeniche, le festività della Vergine, degli Apostoli e altri, secondo come ordinato, andranno la mattina alla Congregazione o Oratorio e parteciperanno dopo il pranzo alla Dottrina Cristiana e i Vespri; se assenti dovranno portare una legittima giustificazione dei loro Padri.
4. Ascolteranno la messa tutte le mattine nella nostra scuola alla fine delle lezioni, anche se la hanno già ascoltata altrove. Si comporteranno con modestia ed in silenzio seduti nel posto a loro assegnato, reciteranno il rosario che porteranno sempre con se, o altre preghiere a loro scelta e non mancheranno mai senza esplicito permesso del Padre Prefetto.

5. La mattina e il pomeriggio torneranno in silenzio e con modestia nelle loro case in fila in compagnia dei Padri, obbedendogli di fronte ad un piccolo segnale e non mancheranno o passeranno da una fila all'altra senza un permesso esplicito.
6. Andando a scuola tenete presente che non dovete fermarvi in nessun luogo e con alcun pretesto, né dar fastidio con sassate, parole ingiuriose, né tanto meno oscene, bensì procedere con particolare modestia o da soli o con gli altri alunni.
7. Non si fermeranno davanti alla porta della Scuola o nella Chiesa né nelle sue vicinanze e neanche nel patio, bensì una volta arrivati, andranno immediatamente nella classe che gli è stata assegnata.
8. A nessuno sarà permesso per nessun motivo portare coltelli, lime, cucchiari o calami appuntiti, o alcun altro tipo di arma in classe sia per scopi difensivi che offensivi.
9. Tutti rispetteranno o obbediranno qualsiasi Padre sia in classe sia in Chiesa, per strada o in qualsiasi altro luogo, eseguendo quanto gli viene richiesto senza mostrare alcuna ripugnanza. Incontrandoli in qualsiasi luogo li saluteranno come faranno con tutti gli altri sacerdoti, religiosi o altre persone ecclesiastiche.
10. Alla fine delle lezioni, nessuno rimarrà in classe o in Chiesa e neanche nel patio o in altri luoghi senza esplicito permesso del Padre Prefetto.
11. E' vietato fare graffi sulle pareti della classe, Chiesa o patio, alle finestre, banchi o altri luoghi con coltelli, chiavi, ferri, carbone o gesso, ancor di più sporcare con l'inchiostro o altro. E' anche vietato scrivere il proprio nome né quello di altri né dipingere o fare cose simili.
12. Tutti scriveranno il proprio nome e cognome sui propri libri, perché se dovessero perdersi si sappia a chi appartiene. Inoltre se vengono trovati in classe o in Chiesa libri, capelli, calamai o altro devono essere immediatamente consegnati al Padre Prefetto, e nello stesso modo chi li ha persi deve rivolgersi quanto prima a lui.

13. Non parteciperanno a commedie o tragedia, né ad alcun tipo di rappresentazione anche se oneste o buone, né a discorsi o sermoni o altre attività simili senza il permesso del Padre Prefetto.
14. E' proibito ascoltare ciarlatani, commedie o altre forme d'intrattenimento.
15. Non giocheranno a carte, dadi o altri giochi da tavola perché proibiti, e neanche altri giochi, anche se leciti, in cui si usano soldi o svolti in luoghi pubblici o con persone che non frequentano la scuola.
16. Non andranno nei bar, taverne né luoghi riservati al gioco se non per necessità familiari. Non andranno neanche in piazza, se non per le stesse necessità né si tratteranno là, e chi non osserva questo divieto, sarà seriamente punito.
17. S'intratteranno solo con chi frequenta adesso le nostre Scuole Pie, e se qualcuno è espulso chiaramente trattare e conservare con lui è proibito. Per questo nessuno si azzardi ad andare a casa sua salvo che non si tratti di un parente prossimo o sia invito dal Padre della classe o dai suoi genitori per un servizio.
18. Non introdurranno alcuna persona, neanche proprio fratello in classe ad ascoltare le lezioni, neanche per vederle, senza aver ottenuto il permesso dei Padre Prefetto.
19. E' proibito andare a nuotare o vedere qualcuno nuotare, con nessun pretesto o in qualsiasi luogo o tempo, sia di giorno sia di notte.
20. Non offendere o colpire qualcuno, anche se leggermente o per gioco o scherzo. Camminate e comportatevi per la strada e in casa in modo composto e con modestia dando l'esempio. Avvertire che nessuno debba per nessun motivo rimare fuori casa dopo l'imbrunire, cioè dopo il tocco dell'Ave Maria.
21. Tutti assisteranno e non mancheranno, senza il permesso espresso del Padre Prefetto, alle esercitazioni e colloqui spirituali che terranno tutte le settimane uno dei nostri Padri. Cercando di trarne maggior beneficio, convincendosi che essere alunno della Scuola Pia obbliga ad unire le lettere con la pietà cristiana e il

fruire delle cose spirituali, per cui è stato fondato nella Chiesa Cattolica il nostro Ordine per maggior gloria di Dio e della Santissima Vergine Maria.

Originale: AGSP: Reg. Cal., 13, 32.  
Trascrizione: *Documenti*, 1996, 68-70.

## 18. SELEZIONE DEI FRAMMENTI DELLE LETTERE

Finalità specifica delle Scuole Pie: educare ed insegnare

1. Il nostro apostolato specifico consiste nella buona educazione dei fanciulli: dobbiamo dedicarci ad esso sopra ogni altra cosa. (n. 3.206; 02.12.1639)
2. Il nostro apostolato consiste nell'educazione e riforma dei giovinetti. (n. 247; 07.09.1624)
3. Il nostro apostolato principale è la cura dei fanciulli: se loro né trarranno profitto, tutti loderanno la nostra opera [...] Per fare del bene alla gente non dobbiamo in modo alcuno tralasciare gli scolari. Sia sicuro che il nemico, sotto le sembianze del bene, intenda impedire il profitto dei fanciulli. (n. 1.429; 16.06.1630)
4. Il nostro apostolato principale sono le scuole. Quindi, se alcuni dei nostri interessi devono soffrire dei limiti, tanto vale che siano le confessione piuttosto che le scuole, in quanto i confessori non mancano mentre i maestri sono pochi. (n. 3.871; 11.01.1642)
5. Fate sì che tutti gli scolari si comportino bene con tutti e insistete molto sulla buona educazione e modestia degli scolari. (n. 432; 18.05.1626)
6. Cercate tutti di dare il buon esempio e gestite le classi con grande diligenza, perché questo è il nostro apostolato e dobbiamo realizzarlo bene, per far sì che tutti i fanciulli approfittino delle lettere e dello spirito, e che i loro genitori e familiari siano contenti e soddisfatti. (n. 1.153; 13.07.1624).

7. Orienti la prima scuola non solo nelle lettere ma anche nel santo timore di Dio. Non cercare in nessun modo di rendere questa missione inutile. Concentrate tutta la vostra attenzione nel modo in cui portare a termine quest'obiettivo: per voi ne deriverà un grande metodo e per gli alunni un grande profitto. (n. 1.539; 02.02.1630)
8. Procuri con ogni diligenza che le scuole tanto nelle lettere che nella formazione spirituale crescano bene. Considerando che questo è il vostro apostolato, se lo farete bene, il Signore ci manderà non solo l'aiuto temporale, per vivere e costruire l'edificio, ma anche ancor più quello spirituale, che per noi sono i veri beni che dovremmo procurare con ogni diligenza. (n. 1.167; 28.07.1629)
9. Convieni usare la massima pazienza e amore con i fanciulli per indirizzarli nella buona strada. (n. 225; 21.06.1624)
10. Le scuole sono il nostro principale apostolato, e da esso dipende il buon o cattivo nome del nostro Ordine. (n. 3.742; 21.09.1641)
11. Non bisogna allentare l'esercizio delle scuole per nessun motivo. (n. 3.125; 20.08.1639)
12. Ricordo con la presente a tutti coloro che attendono con ogni diligenza all'esercizio delle scuole, che è il nostro principale apostolato, non solo per ciò che riguarda l'insegnamento delle lettere ma anche il santo timore del Signore: che è un tesoro che si ritroverà nell'ora della morte per chi lo eserciterà con fervore e pazienza, per solo amore di Dio. (n. 1.068; 24.02.1629)
13. Esorto tutti ad usare gran diligenza nell'aiuto agli scolari, che si fa con gran profitto per mezzo dell'orazione. (n. 776; 29.01.1628)
14. Dedicare attentamente tutto il talento al servizio dei fanciulli, che è la strada migliore per acquistare un grande merito e assicurarsi la via del paradiso. Tutto il resto non è altro che tentazione del nemico. (n. 1.181; 11.08.1629).

### Pietà e Lettere

15. Assicuratevi che gli scolari imparino bene le lettere ed il timore di Dio e non curatevi di ciò che dice la gente (n. 165; 26.06.1623).

16. Procurate con ogni diligenza il profitto degli scolari nelle lettere e nello spirito, e ben presto noterete la gratificazione completa. (n. 282; 18.01.1625).
17. A noi, che cerchiamo solo di aiutare fanciulli al santo timore di Dio e alle buone lettere, non importa molto il paese in cui esercitare la missione. (n. 1.580; 22.02.1631)
18. Faremo bene a dedicarci a insegnare ai fanciulli il timore di Dio e quelle conoscenze necessarie a loro per guadagnarsi da vivere onestamente. (n. 1.678; 8.09.1631).
19. Procuri dare il buon esempio in quelle scuole, poiché dalla sua scuola dipenderà la buona o cattiva fama. Usi, perciò ogni diligenza nel far sì che gli scolari imparino sia le lettere sia il santo timore di Dio. (n. 782; 12.02.1628).
20. Tutti si adoperino quando possono, a chiedere la lezione agli scolari ma anche a catechizzarli, e insegnare loro le cose necessarie e la devozione che conviene che facciano. (n. 1.102; 11.05.1629).
21. Riguardo alle scuole, bisogna usare ogni diligenza perché funzioni bene, non solo rispetto alle lettere ma anche allo spirito e al timore di Dio, facendo partecipare gli scolari ai santi sacramenti. (n. 3.087; 14.05.1639).
22. Lavorate per far sì che gli scolari non perdano le lezioni o attività dell'oratorio e che frequentino i sacramenti. (n. 368; 01.07.1626).
23. Procedete con tanta prudenza in tutto e comportatevi con santa semplicità, insegnando agli alunni le lettere e il santo timore di Dio, senza cercare novità. Cercate di imprimere in tutti la devozione alla Madre di Dio, professandola prima in voi stessi, così che potranno vedere i buoni effetti che produce, specialmente nel momento di tentazione. (n. 1.928; 11.12.1631).
24. La scuola della scrittura e l'abaco (..) è quella più importante, dopo quella della grammatica. Il maestro deve insegnare oltre a scrivere e a fare i conti, anche il Santo timore di Dio. Perciò da quella scuola gli scolari riescono ad imparare un lavoro ed è molto importante che abbiano ben appreso il santo timore di Dio. (n. 2.742; 18.06.1637).

25. Procurate di formare buoni scolari nelle lettere e nello spirito, sicuri che *sarete giudicati nello stesso modo in cui avete giudicato*. (n. 2.532; 18.05.1632).
26. Quanto alle scuole, essendo il nostro apostolato principale, dobbiamo cercare di porre molta diligenza nelle cose letterarie per attrarre gli scolari verso la scuola. Ma il nostro obiettivo principale è quello di insegnare loro il timore di Dio, cosa che tutti i maestri sono obbligati a fare, se non vogliono che il proprio lavoro risulti solo materiale e perda il premio interiore della vita eterna. (n. 2.876; 05.06.1638).

### Le opzioni prioritarie della scuola calasanziana

#### *a) La formazione cristiana*

27. Bisogna avere cura non solo delle lettere, ma principalmente del Santo timore di Dio. (n. 753; 31.12.1627).
28. I nostri Padri devono avere tanta cura dei nostri scolari e formarli nella pietà, non solo dando loro lezioni di lettere e dottrina cristiana, ma anche facendoli frequentare l'oratorio e i santi sacramenti. Così che se gli scolari vedranno questo zelo dei nostri religiosi valuteranno molto più il nostro istituto. (n. 4.039; 01.10.1642).
29. Insegnare la dottrina cristiana nel modo migliore possibile, che è molto importante. (n. 79; 21.08.1621).
30. E' molto vantaggioso il tempo dedicato all'istruzione dei fanciulli alle lettere, ma lo è ancora di più il tempo dedicato alla dottrina cristiana. (n. 2.255; 05.08.1634).
31. Gli scolari devono imparare ad allontanarsi dalle vanità di questo mondo, con la frequenza ai sacramenti e con esortazioni fatte con fiducia e amore paterno. (n. 738; 22.11.1627).
32. Cercate di rendere devoti i fanciulli, cosa graditissima a Dio. (n. 856; 26.05.1628).
33. La comunione è uno dei principali, o meglio, il principale mezzo per ottenere tanti frutti con il nostro apostolato tra i fanciulli. (n. 871; 10.06.1628).

34. Continuare in modo sollecito a insegnare la dottrina cristiana e ad aiutare gli scolari, che è l'azione migliore che possiamo fare per questo mondo. Quest'azione fatta con allegria è molto gradita al Signore. (n. 1.148; 07.07.1629).
35. E' una grande mancanza che gli scolari maggiori non sappiano recitare l'atto di fede, speranza, amore, umiltà e contrizione, che sono tanto necessari. (n. 2.835; 03.04.1638).
36. Cercate di persuadere gli scolari grandi a non seguire la facile strada della sensualità che va dritto verso l'inferno, e che si abituino a frequentare i sacramenti, se vogliono vivere e morire come si deve. Il loro buon esempio sarebbe di grande aiuto agli altri scolari, nello stesso modo in cui adesso è di grandissimo danno anche se non se ne rendono conto. (n. 374; 17.12.1625).
37. Fate sì che gli scolari si confessino spesso e che i più grandi si abituino alla comunione, perché i sacramenti sono soliti illuminare molto l'intelligenza, e se frequentati con devozioni, accendono la volontà ad odiare il peccato e amare le opere virtuose. Insistete molto su questo, perché è il punto in cui il nostro istituto si appoggia e viene maggiormente gratificato da Dio (n. 471; 04.07.1626).
38. Procurate di insegnare a tutti a scuola e nell'oratorio quanto sia importante il Santo timore di Dio nel cuore dei fanciulli. E' la dottrina più elevate che si può insegnare in questa vita e la più meritevole se fatta per puro amore di Dio, perché certamente tra le opere divine, quella più divina è cooperare alla salvezza delle anime. (n. 1.374; 27.04.1630).
39. Abbiate cura delle confessioni degli scolari e della catechesi, rendendo così un grande servizio a Dio. (n. 1.445; 24.07.1620).
40. Il miglior esercizio è guidare i fanciulli nel cammino del santo timore di Dio, facendo loro conoscere ed odiare la gravità del peccato e mostrando quanto sia dolce vivere nella grazia di Dio. (n. 1.558; 07.01.1631).
41. Cercate di far sì che gli scolari si confessino e facciano la comunione perché la forza dei sacramenti è grande accompagnata dalle pie esortazioni del maestro. (n. 2.258; 16.08.1634).



42. I fanciulli abituati alle preghiere si mantengono puri, perciò la legge immacolata di Dio dimora nei loro cuori, prima che si macchinino di impurità. Vorrei che i bambini che si avvicinano a voi vengano accuditi con gran diligenza, per poter percepire il buon odore. (n. 1.755; 28.02.1632).
43. Per quanto riguarda i fanciulli, oltre al catechismo del Cardinale Bellarmino, conviene insegnare loro i misteri della vita e passione di Cristo, e gli esercizi spirituali per fanciulli delle Scuole Pie che sono stampati a Roma. (n. 2.916; 07.08.1638).
44. Desidero fortemente che si metta maggior diligenza l'esercizio dell'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli nella Chiesa pubblica e si facciano imparare nelle scuole a tutti gli scolari i misteri della Passione di Cristo stampati a Roma, insieme a quel libretto di esercizi spirituali, che contiene l'atto di dolore, speranza, umiltà e contrizione, che è bene che i ragazzi conoscano sin da piccoli. (n. 3.920; 08.02.1642).
45. E' necessario dare il buon esempio ai laici, che si farà attendendo con molta diligenza al profitto degli scolari non solo nelle lettere, ma quello che più importa nel timore di Dio. Se lo facciamo in modo opportuno, il nostro apostolato sarà molto apprezzato. (n. 3.002; 01.01.1639)
46. Mi piacerebbe che vi dedicaste a studiare i casi in cui solo soliti incorrere i fanciulli, in quanto questo è il nostro apostolato principale. Potreste tenere le opere del parigino Gerson. In uno dei suoi volumi tratta in modo particolare tali temi in modo molto adeguato. Per capire meglio il beneficio che ci porta la mortificazione, ricordatevi di quella bellissima frase di Tommaso da Kempis che recita: è più degno di merito superare il contrattempo che operare il bene. Infine, ingegnatevi come potete, per far sì che ogni mese si confessino tutti gli scolari, specialmente coloro che per la loro età sono più vulnerabili a offendere Dio. (n. 557; 21.11.1620).
47. Per quanto riguardo l'insegnamento della dottrina cristiana ai poveri, questa mi sembra un'opera santa. Acquisirà il grande merito davanti a Dio chi lo fa per amore. Cercate quindi di organizzare le cose in modo tale che si possa perseverare, e non come

sono soliti fare alcuni che iniziano con un gran fervore e poi finiscono per abbandonare l'opera. (n. 3.935; 22.02.1642)

48. Cercate di far sì che gli scolari continuino a essere devoti che è l'obbiettivo principale del nostro apostolato e che io ne trarrò grande consolazione. (n. 2.092; 13.08.1633).

*b) I fanciulli poveri*

49. No vi mancherà l'aiuto di Dio, specialmente se vi prenderete cura amorevolmente dei fanciulli poveri insegnando loro con dedizione il santo timore di Dio insieme alle lettere; insistete su questo visitando le scuole. (n. 885; 30.06.1628).
50. Per quanto riguarda ricevere scolari poveri, santamente ammettete tutti quanti vengono, perché le Scuole Pie sono state create per questo. Quello che facciamo a loro lo facciamo a Cristo Benedetto. (n. 2.812; 27.02.1638).
51. Fate attenzione a essere costantemente più adatti ad insegnare ai poveri a scrivere e l'abaco insieme al timore santo per Dio. Non vi preoccupate di accettare più scolari grandi nella vostra scuola, ma abbiate cura dei poveri. (n. 2.238; 27.05.1634).
52. Piacesse a Dio che tutti capiscano quanto meritevole sia lavorare nell'educazione dei fanciulli, specialmente quelli poveri. Se così fosse tutti, gareggerebbero per vedere chi riesce ad aiutarli meglio, e otterrebbero grande felicità e consolazione nel proprio lavoro. (n. 2.859; 15.05.1638).
53. Chi non è animato ad insegnare ai poveri, non ha la vocazione per le Scuole Pio o il nemico lo ha distolto. (n.1.319; 09.02.1630).
54. Hanno introdotto la cattiva abitudine di vendere, nelle scuole, agli scolari penne, fogli di carta, righe e ferretti che prima quando non c'era tanta rilassatezza ma uno spirito più buono tra di noi, venivano dati gratuitamente ai poveri. (n. 3.118; 06.08.1639).
55. Non potete fare cosa più gradita a me che insegnare con ogni diligenza l'aritmetica a Padre Ignacio o ad altri che si accingono ad impararla, in quanto tale scienza e la sua pratica sono di grande utilità ai poveri, che non posseggono un capitale con il quale vivere senza lavorare. (n. 3.753; 26.10.1641)

*c) Da molto piccoli*

56. Fate pregare gli scolari più piccoli, che sono molto graditi a Dio Benedetto. (n. 2.559; 179.07.1636).
57. Non è poca cosa la grazia che Dio vi concede nel darvi un desiderio così forte di aiutare i poveri anche con un aiuto così efficace e necessario come la dottrina unita al timore di Dio. Che in un'età così giovane il profitto è più sicuro. (n. 1.614; 06.05.1631)

**Una Scuola di qualità**

58. Procurate voi che la vostra scuola sia irreprensibile, così da poter conquistare una corona incorruttibile, come una corona di angeli. (n. 1.125; 14.05.1629).
59. Dobbiamo con tutti gli sforzi far sì che la scuola funzioni bene. Così facendo porteremo avanti il nostro dovere davanti a Dio. E quando sarà il momento, Lui ricompenserà il nostro lavoro con generosità. (n. 588; 20.02.1627)
60. Vi ho già scritto altre volte di mettere la maggior diligenza possibile nella scuola perché è il nostro apostolato principale. Che tutti ci lavorino senza avere altri obblighi. (n. 1.007; 02.12.1628).
61. Questa è la nostra opportunità e dobbiamo dedicarci ad essa sopra ogni altra. Tutti dovrebbero collaborare, ognuno con ciò che gli corrisponde, in modo che la scuola funzioni sempre bene, e che gli alunni siano ben educati sia al timore di Dio sia alle lettere. (n. 1.098; 04.05.1629).
62. Cercate con grande interesse che le classi vadano bene, specialmente la prima e la calligrafia, perché in ciò si trova il nostro apostolato. (n. 566; 18.12.1626).
63. Mi piacerebbe che si attenda alle scuole con quella diligenza che si conviene al fine che i nostri avversari si vergognino di non poter dire niente contro di noi, se non la verità della loro rivalità. In generale, il motivo principale per cui dobbiamo lavorare bene e con diligenza, è per piacere a Dio. (n. 405; 09.04.1626).
64. Qualcuno mi riferisce di alcuni alunni che si vanno a confessare fuori e ciò mi dispiace molto. Dovreste innanzitutto dedicarvi

- prima ad ascoltare gli scolari, e poi alle altre persone; lasciate da parte le altre persone per dedicarvi agli scolari, perché questo ci chiede il loro apostolato. (n. 793; 21.02.1628).
65. Che le scuole funzionino ordinatamente, servirà di buon esempio alla gente e di grande profitto ai nostri scolari. (n. 2.559; 17.07.1636).
  66. Cercate di mantenere il buon ordine nelle scuole, cosa più importante delle confessioni che possono venire nella Chiesa. (n. 3.043; 12.02.1639).
  67. Cercate di far funzionare bene le scuole e avvertitemi quando sarà terminata l'aula con i banchi da scrivere come in quelle di Roma. Da un banco all'altro è conveniente che ci siamo cinque palmi di mano per permettere al maestro di passare. (n. 1.820; 29.06.1632).
  68. E' meglio svolgere un buon lavoro in pochi luoghi, che farlo male in molti. (n. 3.036; 05.02.1639).
  69. Mi hanno scritto che non solamente s'attende con diligenza allo studio della logica, ma che tre volte alla settimana si studiano i casi di coscienza. Se seguirete a farlo per un certo periodo di tempo, spero che il nostro Ordine avanzerà di bene in meglio. Dovete far sì che lo stesso progresso nelle lettere sia accompagnato dalla santa umiltà: così risulteranno meritevoli quelli che le imparano, ed anche vantaggioso al prossimo. (n. 3.882; 18.01.1642).
  70. Vi raccomando quanto posso le scuole perché si conosca il profitto che il nostro Ordine offre alla città. Che i sacerdoti si occupino delle scuole e i Superiori come i Prefetti le visitino continuamente perché questo è il nostro apostolato principale. (n. 3.663; 14.07.1641).
  71. Usate ogni diligenza nelle scuole e informatemi come si comporta ognuno in particolare nei compiti che sono stati assegnati, per poter prendere decisioni più in accordo con ciò che conviene. (n. 1.164; 27.07.1627).
  72. Non potete darmi notizia migliore del buon profitto degli scolari e al tempo stesso di quelli della casa. (n. 581; 30.01.1627).

73. Accompagnare gli scolari per le strade è cosa molto meritevole, facendolo come si deve, ed anche di grandissimo esempio per la gente. (N, 4.461; 17.05.1647).
74. Dalla buona o cattiva fama della prima scuola dipende tutto il resto. (n. 688; 29.08.1627).
75. Scrivetemi quanti alunni avete in classe, chi se ne occupa, se ne traggono beneficio e se il popolo è soddisfatto. (n. 787; 19.02.1628)
76. Le lettere richiedono molto impegno e dedizioni se si vuole trarne vantaggio in poco tempo. (n. 1.631; 19.06.1631).
77. Ho letto con molto sollievo quanto mi ha scritto. Vorrei sapere chi segue la classe inferiore a quella del P. Gasparo e chi nell'altra più bassa, e chi nell'altra ancor più bassa e quanti scolari ci sono in ogni classe. Vorrei che nella scuola di P. Gasparo ci fossero solo scolari più grandi, anche se passano dalla seconda alla terza classe. Gli altri, devono andare in un'altra classe, così lui non dovrà più combattere con i fanciulli piccoli, che ancora non capiscono cosa sia meglio per loro, impedendo ai più grandi di trarre profitto dalle lezioni. (n. 52; 21.11.1620)
78. Cercate di evitare che il numero degli scolari nella classe di lettura sia più di 60. Non accettate fanciulli di quattro o cinque anni in queste scuole né in altre. E' preferibile averne pochi e occuparsene bene piuttosto che tanti e non svolgere i propri compiti. (n. 746; 11.12.1627).
79. Sarebbe più opportuno leggere meno autori in classe, come fa il P. Gasparo che tre volte a settimana legge Virgilio e altre tre un altro autore e altre tre un altro. Potrebbero essere inseriti un po' alla volta e far sì che gli scolari facciano altri esercizi. (n. 617; 19.05.1627).
80. Riguardo al numero degli scolari, non permettere che si superi il numero di quelli a cui si può insegnare. Non sia il caso, che accettandone tanti non possono essere educati e si perda di credito e del buon nome. (N. 3.025; 22.01.1639).
81. Riguardo alle classi, mi sembra inopportuno accettare più scolari di quanti si possa insegnare. Essendoci adesso sei scuole e un totale di 300 scolari, il numero è sufficiente, se vogliamo che ne beneficino. (n. 3.025; 28.01.1639).

82. Se ci dovessimo trovare nella situazione, che sembra probabile, che il numero degli alunni nel corso di latino dovesse aumentare dividiamoli in due gruppi. Per far sì che un solo maestro non si debba stancare con i più piccoli o principianti e il livello medio e i più avanzati visto che c'è abbastanza personale per farlo. Avvertite i maestri di non chiedere niente agli alunni, perché tutti siano testimoni che insegniamo per amore a Dio. (n. 4.139; 10.10.1643)
83. Se gli alunni non mostrano abbastanza interesse a imparare e mancano frequentemente alle lezioni, incaricate uno scolaro che frequenta la scuola di scrivere sul registro ogni giorno gli assenti sia la mattina sia il pomeriggio. Alla fine del mese potrete spiegare ai genitori che se gli scolari non progrediscono non è colpa dei maestri ma degli scolari assenti. Cercate di convincerli a frequentare i sacramenti così si correggeranno. (n. 4.147; 16.12.1643).
84. Le riscriverò circa le cartelle. Cerchi si fare le lettere più piccole, della stessa forma ma più sottili. (n. 535; 06.19.1626)
85. E' importante che tra i nostri ci siano buoni calligrafi, che scrivano alla perfezione. (n. 900; 18.07.1628)
86. Chi non vuole assistere alle lezioni può andare dove vuole, perché non è corretto essere sottomessi al capriccio di scolari ignoranti che possono decidere sui maestri a loro piacimento. Se vogliono studiare i nostri maestri sono ottimi. (n. 364; 19.11.1625)
87. Ho saputo che le scuole vanno bene. Che il Signore ogni giorno faccia sapere a tutti il gran bene che si fa, non solamente perché impediscono ai fanciulli di comportarsi male, ma ancor più perché imparano il santo timore di Dio. Questa opera non solo ci rende meritevoli di maggior bene, ma ci redime anche dai nostri errori. Se siete tutti d'accordo con questo, fornirete un servizio a Dio e sarete di grande utilità per il prossimo e a voi stessi. (n. 791; 19.02.1628)
88. E' più importante la classe di scrittura e abaco (..) che qualsiasi classe di grammatica e mi piacerebbe che la curasse sempre un sacerdote, perché gli scolari siano ben educati anche nello spirito. (n. 1.201; 08.09.1629)

89. Mi dispiace che non ci sia tra di voi nessuno che curi lo studio delle umanità così importante come lo sono per noi. (n. 1.283; 29.12.1629)
90. Sono molto soddisfatto che qui molti imparino a scrivere bene e anche l'abaco, questo esercizio è molto importante per noi e converrebbe che anche i chierici imparassero a scrivere bene. (n. 1.537; 30.11.1630)
91. Procuri che vi siamo molti che imparano a scrivere e l'abaco, che ne abbiamo un grande bisogno. (n. 1.543; 14.12.1630)
92. Concentratevi sul perfezionare il più possibile la matematica, perché si vede come il mondo l'apprezzi. (n. 2.358; 31.03.1635)
93. Riguarda la logica, mi sembra difficile che possa insegnarla dovendo lasciare la solita scuola. Mi piacerebbe che l'anno prossimo se siete a Firenze la possiate insegnare anche ai nostri che ne sono capaci. (n. 3.395; 21.04.1640).
94. Imparate a scrivere e l'abaco perché questa scuola d'ora in poi deve avere una buona nomea. (n. 3.455; 23.06.1640).
95. Ho letto tutto ciò che mi hanno scritto sull'abaco, che è un grande merito nel nostro Ordine. Tuttavia i superbi non lo capiscono. (n. 4.135; 03.10.1643).
96. Mi piacerebbe che i nostri avessero un talento speciale per la scrittura e l'abaco, perché questi sono apprezzati da tante parti e possono essere di maggior beneficio per gli scolari perché generalmente un buono scrittore e un esperto abbachista attraggono a se molta gente. (n. 248; 01.09.1624).
97. Riguardo ai libri, conviene che quelli che frequentano la classe di latino, specialmente tutti i grandi, abbiano tutto l'occorrente per compiere i loro obblighi. Il P. Provinciale potrà prevedere, laddove manca in una casa o l'altra. In generale saranno le Lettere familiari, con commento e Virgilio, anche commentato. Questo è il materiale normale nelle classi dei più grandi. (n. 756; 01.01.1628)
98. Rispetto alle lettere in corsivo che dicono sia in uso lì non è così facile il sistema di insegnarle come la cancelleresca. Chi la impa-

- rerà, saprà usare tutti gli altri tipi di lettere. Non tutti dovranno lavorare nel commercio. Comunque, si può fare una prova per un certo periodo e vedere come va. (n. 822; 15.04.1628)
99. Riguardo alle cartelle, esse sono state date alcune al Signor Luogotenente, ai signori Priori e ai genitori degli alunni che le hanno fatte, tenendone alcune per adornare la prima classe e la cappella. (n. 876; 15.06.1628)
100. Vi raccomando essere più diligenti rispetto alla scuola da cui dipende la buona o cattiva fama del nostro istituto. Per riuscirci devono essere seguite le nostre Costituzioni. (n. 2.808; 20.02.1638)
101. Sugli scolari che si mascherano, con il consenso dei loro genitori, ricada sugli stessi genitori la pena dell'errore. Per noi è sufficiente ammonirli, che conoscano e detestino tale sciocchezza ed eccesso mondano e pregare il Signore per loro. Inoltre, indurli a pentirsi davanti al Santissimo e chiedere perdono e dichiarare di non offendere più con queste vanità. (n. 796; 01.03.1628)
102. Oltre al fatto che le rappresentazioni spirituali portano a molta soddisfazione tra il popolo, sono solite danneggiare gli scolari, perché ne diventano così interessati da mettere da parte l'esercizio delle lettere. Quindi, stabilite che ce ne siano solo due l'anno, e in alcuni luoghi solo a carnevale. (n. 1.036; 06.01.1629)

### Responsabilità dei direttivi

103. Interessatevi a che le scuole vadano sempre bene e fate sì che gli alunni ricevano frequentemente le esortazioni spirituali e che conoscano la vita di Cristo e gli esercizi spirituali e che frequentino la confessione così il Signore ci darà i suoi santi doni e ci benedirà sempre. (n. 594; 06.03.1627)
104. Cercate di organizzare le classi in modo ordinato e mettete molta cura nel rendimento degli alunni, facendo sì che loro stessi mostrino i benefici che con l'aiuto del maestro sperano ottenere. (n. 1.245; 31.10.1620)
105. Dedicatevi con tanta diligenza all'esercizio delle scuole, specialmente nell'educazione degli alunni nello spirito e nel Santo ti-



- more di Dio. Questo è un nuovo apostolato specifico che ha un merito maggior, che occuparsi delle persone adulte. Loro hanno già tanti Ordini che si dedicano a loro, mentre gli scolari hanno solo noi. (n. 2.623; 05.11.1636)
106. Che il Padre Superiore abbia cura che non sia dato, né in volgare né in latino, fuori ai laici alcuna cosa che non sia stata revisionata da lui stesso o da una persona da lui designata. Sarebbe, infatti, un grande errore che gli esterni vedessero cose nostre con degli errori. Questo ci farebbe perdere di credito, a causa di così poca diligenza. (n. 1.970; 12.02.1633)
107. Quanto alla consultazione sul fatto di far spendere gli scolari per accomodare la scuole, i banchi o altre cose non lo fate in alcun modo perché la gente sospetterà che si esige un pagamento dagli scolari e questo sarebbe molto negativo. (n. 2.738; 13.06.1637)
108. Non smettete di concentrare tutto la vostra diligenza nell'aiutare gli scolari, specialmente per riportare sulla buona strada quelli che la hanno smarrita. (n. 386; 14.01.1626)
109. Procurate nei momenti ricreativi (da quelli religiosi) di non parlare di altro se non come migliorare il lavoro scolastico. Spesso nella conversazione possono sorgere idee molto utili. (n. 1.275; 15.12.1629)
110. Per quanto riguarda il gran desiderio che ho sempre avuto di trovare un metodo breve e semplice per insegnare il latino, la ho inviata per insegnare a tre o quattro dei nostri Padri, per l'utilità del nostro Ordine. Il nemico si è intromesso ed è riuscito a far sì che lasciasse quel lavoro e tornasse a Firenze. (n. 4.021; 19.07.1642)
111. In ogni classe ci deve essere qualcuno che prenda nota degli assenti e avvisi i genitori. Che vedano che se gli alunni non progrediscono sufficientemente non è per colpa dei maestri. (n. 354; 04.11.1625)
112. Procurate che le classi funzionino bene e che non ci siano fanciulli oziosi per le strade della città, specialmente i più poveri, che questo è un esempio molto cattivo per quelli che vanno in a scuola. (n. 469; 01.07.1626)

113. Abbiate cura di insegnare bene ai nostri lo scrivere e l'abaco. Fate loro capire che Dio non vorrà nella sua compagnia coloro che, per superbia, non hanno voluto fare quest'esercizio così utile al nostro Ordine, perché non si saranno voluti umiliare per amore di Dio, come Lui si è umiliati per amor nostro. (n. 4.225; 01.10.1644)
114. Avvertite tutti che nessuno dei nostri castigherà gli alunni direttamente nella carne, senza vestiti. Se un alunno meritasse un castigo più grande, incaricatevi voi stessi. Nel farlo fate attenzione nel seguire le Costituzioni, diversamente i maestri poco esperti fanno cose sconvenienti. (n. 1.307; 24.01.1630)
115. Proibite che nessun maestro possa dare altro castigo che un paio di sculacciate, o cinque frustate sui vestiti. Se qualcuno si merita un castigo più grande, venga rimesso a sua reverenza che deciderà il castigo da dare. Nei castighi procedere prima con clemenza: se l'alunno ripete l'offesa aumentate il castigo. Servitevi, tuttavia, preferibilmente della confessione frequente che darà un effetto molto migliore. (n. 1.429; 27.06.1630)
116. Il Superiore farà bene a passare frequentemente nelle classi, per vedere se gli scolari si comportano educatamente. (n. 610; 01.05.1627)
117. Non distraetevi dalla diligenza che si deve tenere a scuola, perché funzioni correttamente, così che nessuno abbia motivo di lamentarsi. Passate frequentemente nelle classi e premiate quelli che si comportano meglio, cominciando dai più piccoli. (n. 150; 11.05.1623)
118. Ricordatevi che il nostro apostolato consiste che le scuole progrediscono bene. (n. 568; 26.12.1626)
119. Cercate di visitare le classi con maggior frequenza, perché è importante per tutto, per far sì che gli scolari continuino a essere obbedienti, che il Superiore vada sempre da una scuola all'altra, osservando come si comportano gli scolari e premiando quelli più diligenti. (n. 262; 30.10.1624)
120. Vi raccomando tantissimo tener presente di visitare la classe prima più frequentemente e cercare di rimediare a qualsiasi

- manchevolezza rilevata, anche se piccola sia nella testa sia nei membri, visto che del buon nome di quella scuola dipende la soddisfazione dei cittadini. (n. 444; 09.06.1626)
121. Visitare spesso le classi, specialmente quelle di latino, dalle quali dipende la buona fama della scuola. Nello stesso modo, assicuratevi che non vengano mai trascurata la preghiera e gli altri nostri esercizi della casa. (n. 540; 14.10.1626)
122. Mi ha scritto a proposito della grammatica e mi dice che delle tre parti due sono per i maestri e una per gli scolari. Se è così, sarebbe meglio stamparli a parte, cioè quella per gli scolari e quella per i maestri. (n. 4.028; 02.08.1642)
123. Ingegnatevi perché le scuole vadano bene e si veda chi le frequenta, perché i tanti che ci criticano non possano, onestamente, dirne male. (n. 161; 29.05.1623)
124. Dedicatevi all'attività confessionale separatamente dal lavoro scolastico. Chi è bravo a fare lezione, non si deve occupare di altre attività. (n. 1.334; 02.03.1630)
125. Scrivetemi quando potete il numero delle scuole e quanti scolari in ogni scuola, il numero dei maestri e cosa insegna ognuno di loro. (n. 2.194; 09.02.1634)
126. Ho visto alcune cartelle del fratello N e mi sembra che l'anno passato scriveva molto meglio di adesso. Vuole scrivere ogni lettera con la penna grossa e non ci riesce. Spero che arrivi a capire che ogni tipo di lettere necessita un pennino diverso. (n. 90; 23.07.1628)
127. Mi piace che si dedichi alle matematiche senza tralasciare l'interesse per le virtù: la perseveranza premia. Che il Santo Signore faccia prosperare i suoi studi a maggior sua gloria. Grazie a Dio. (n. 2.302; 09.12.1634)
128. Se V.R. potesse mandare qualcuno della sua casa di Genova ad insegnare l'abaco, anche se si tratta di un sacerdote, gliene sarei molto grato e mi farebbe un favore straordinario, perché la classe di abaco necessita un maestro di prestigio, degno del rispetto degli scolari, che di solito sono scolari grandi e vorrei sempre che ci fosse un sacerdote. (n. 3.692; 03.08.1641)

129. Sarei molto felice se si coinvolgessero per mezzo della confessione gli scolari nello stesso modo come fanno con i laici. Questo sarebbe il miglior servizio a Dio, perché è il nostro apostolato con gli scolari. Così vi obbedirebbero e verrebbero all'oratorio e altre devozioni. (n. 807; 14.03.1628)
130. Riguardo ai giovinetti che vagabondano, cercate di convincerli ad andare a scuola o a lavorare e se non ci riuscite fate pressione sul funzionario dell'ordine di esercitare un po' della sua autorità così si decidano a fare qualcosa e non stare lì senza far niente. (n. 471; 04.07.1626)
131. Se gli scolari frequentassero la confessione e comunione ne trarrebbero un grande vantaggio. Insistete molto quindi su questo e parlate con loro per prepararli a confessarsi e fare la comunione bene. (n. 882; 24.06.1628)
132. Procuri con il luogotenente ordini agli sbirri di non permettere ai fanciulli di oziare per la città ma che vadano a lavorare o a scuola. (n. 444; 09.06.1626)
133. Cercate di far andar bene le cose della scuola e ancor più quelle della vita religiosa, perché quest'ultime determineranno le altre. (n. 634; 12.06.1627)
134. Se le classi alla fine non funzionano bene e neanche l'applicazione delle regole in comunità, non è peregrino che il Signore vi lasci soffrire. (n. 773; 02.01.1628)
135. Riguardo alla scuola, bisogna porre molta attenzione e sollecitare frequenti visite dei Superiori durante l'orario scolastico per controllare che tutti lavorino correttamente. (n. 1.161; 20.07.1629)
136. Visitate le classi per controllare se ci sono scolari irrequieti. Se le classi vanno bene tutto il resto andrà bene. (n. 2.590; 13.09.1636)
137. Visitate frequentemente le classi e i maestri. Per chiedere al Signore le cose di cui abbiamo bisogno, è meglio questo, che avere tante confessioni nelle nostre chiese. (n. 2.979; 27.11.1638)
138. E' stato per di gran conforto che le classi siano iniziate con il piede giusto. Per migliorare sempre di più, passate spesso per le

classi, incoraggiate i maestri sul loro lavoro e gli alunni a essere devoti e spingeteli a frequentare gli oratori e i santi sacramenti santi. (n. 3.543; 12.12.1640)

139. La esorto ad essere il primo ad aiutare il nostro istituto visitando ed aiutando in qualche cosa gli alunni. Cercate di far sì che anche i sacerdoti si umilino a far questo per amore di Dio e così otterranno maggior merito da Dio più che se facessero disciplina fino a sanguinare. (n. 4.108; 10.06.1643)

Originale: AGSP: Reg. Cal. n. 1 (1590-1625)

n. 2 (1626-1627)

n. 3 (1628-1629)

n. 4 (1630-1631)

n. 5 (1632-1635)

n. 6 (1636-1639)

n. 7 (1640-1642)

n. 8 (1643-1648)

Trascrizione: *Documenti* 1996, 97-116

## 19. LIBRO APOLOGETICO CONTRA GLI AVVERSARI DELL'ISTITUTO DELLE SCUOLE PIE (1631)

### Prefazione

1. Gli iniziatori di opere di grande utilità, divinamente ispirati ad agire per il bene dei mortali, all'inizio non furono mai accolti volentieri dal mondo, anzi spesso con sdegno e ripulsione. E' quanto testimoniano scuole di grandi filosofi, illustri legislatori, Mosè, i Profeti e gli Apostoli con la loro sofferenza. Anzi, è il Signore Gesù, luce del mondo, sapienza di Dio, ragione eterna che crea e governa ogni cosa ad aver sancito questa verità con il patibolo della croce, quando si è incarnato per portare all'umanità la redenzione del mondo e il mezzo di espiazione. Più tardi, quelli che sulle sue orme introdussero nuovi ordini religiosi subirono attacchi non di lieve entità persino da parte degli stessi cristiani.

Ne sono testimoni i santi Tommaso e Bonaventura negli opuscoli che scrissero contro gli avversari degli ordini domenicani e francescani. Ma anche dei Gesuiti e degli ordini venuti dopo non sono mancati persecutori. Nulla di strano, quindi, se al giorno di oggi politici e religiosi diffamano L'Istituto delle Scuole Pie, utilissimi alla comunità statale e religiosa.

2. Noi, non solamente dalla storia di altri ma da personali traversie abbiamo appreso non essere accuse bensì calunnie quelle che si lanciano contro i benefattori del mondo. Uomini eccellenti, redentori dell'umanità in gravi momenti storici, subirono la calunnia contro Dio e il re, sopportarono persecuzioni e pena di morte, ma poi risuscitarono colmi di fama e di gloria. Il mondo è solito rendere culto ed onore a quanti aveva perseguitato con flagelli, è sembrato giusto porre fine alle lamentele proveniente da ambo le parti. Così ci siamo decisi di superare in forza gli argomenti prima politici, sprovvisti di vera scienza e di vero zelo, e poi i religiosi mossi da uno zelo senza scienza.

### Capitolo 1. Ai politici

3. I politici affermano che le Scuole Pie sono molto dannose allo Stato, perché l'aumento dei religiosi sottrae ad esso mezzi di sussistenza, dal momento che non lavorano e consumano i frutti del lavoro altrui. Di conseguenza lo Stato perde sia il profitto che essi potrebbero produrre, sia quello che producono gli altri.
4. Se lo Stato deve restare in piedi, ha bisogno di agricoltori, artigiani, soldati e servi. Ma le Scuole Pie privano lo Stato di tali membri e custodi, o ne riducono il numero, poiché insegnano le lettere a poveri villani e popolani, allontanandoli dai suddetti servizi per la comunità statale e indirizzandoli verso il sacerdozio, al monachismo e alla professione di insegnante. Di conseguenza quelli che lavoreranno per lo Stato saranno pochissimi e i consumatori molti più dei produttori, per cui in breve tempo lo Stato crollerà come crolla una testa a cui siano sottratti i piedi e braccia.
5. Inoltre, ciò sovvertirà l'ordine sociale, perché i senatori e i patrizi dovranno dedicarsi alla pastorizia, agricoltura, commercio

- e artigianato e a trascurare l'amministrazione dello Stato o ad occuparsene a fatica e male, cosa che più di ogni altra ha prodotto danno. Per questo il prudentissimo Stato Cinese ha previsto che nessuno esercitasse altro mestiere, né più né meno nobile, se non quello dei genitori, e che ciascuno vi succedesse per via ereditaria. Così, infatti esercitano meglio l'attività che hanno appreso con la pratica dai padri ed ereditato e dallo Stato non mancherà mai personale addetto a ciascun mestiere.
6. Inoltre, Aristotele insegna (7 libro della Politica) che la società deve essere divisa in nobili e servi, e ai nobili affida il sacerdozio e la milizia, il governo della città, mentre ai servi le arti, il commercio, l'agricoltura etc. E non ammette la mobilità dall'uno all'altro ceto o viceversa, e ritiene che solo i nobili sono capaci di essere beati, mentre i servi non lo sono in alcun modo. Al contrario, le Scuole Pie impartiscono i saperi a miserabili e poveri servi, per cui la società è sovvertita e quanti in essa dovrebbero essere beati non riusciranno a esserlo.
  7. Inoltre, ogni elemento superfluo della società deve essere eliminato. Le Scuole Pie sono superflue, quindi. ecco dimostrato l'enunciato minore. E' proprio del suo Istituto insegnare grammatica e dottrina cristiana; ma insegnare dottrina cristiana è già impartita dagli ordini dei monaci, dei frati e dei chierici, sia padri che madri, e da ultimo l'ordine dei Gesuiti professa tale insegnamento. La grammatica, poi, è insegnata dai Gesuiti e ovunque nelle città e nei municipi vi sono maestri, che insegnano sia a nobili che a popolani. Pertanto le Scuole Pie sono superflue e da eliminare.
  8. Inoltre, sorgerà ben presto un ordine per insegnare la medicina, uno per la giurisprudenza, uno per l'arte militare, e così ci saranno più professori che allievi e ancora i grammatici, i medici, i giuristi, i procuratori saranno costretti a mendicare, perché non potranno più vivere del proprio mestiere che hanno imparato in tali scuole.

### Argomento generale contro i politici

9. Ma contro vi sono il capitolo 12 (v.4) del profeta Daniele, che dice: "Molti trapasseranno e la loro conoscenza sarà accresciuta",

- e Isaia (11.9): “La saggezza del Signore riempirà il paese”. Anche Mosè (Numa. 11.9) volle che non fossero istruiti solo i nobili, ma tutto il popolo di Dio. Anzi, poiché Giosuè era geloso che alcuni profetassero come Mosè, questi risponde: “Perché sei geloso di me? Fossero tutti profeti nel popolo e volesse il Signore dare loro il suo spirito.” (Poiché più e più volte si vanta di avere il popolo più acculturato fra tutte le nazioni). Dunque, è volontà di Dio che le scienze siano impartite non solo ai nobili, ma all'intero popolo.
10. E' evidente che ciò sia utilissimo alla comunità statale, dal fatto che la conoscenza è il perfezionamento dell'animo e del genere umano, quindi tanto più aumenta tanto più si perfeziona e corrisponde più. Inoltre lo stesso Aristotele nel libro quinto della *Politica* (cap. 11) dice essere tiranni quelli che vogliono mantenere il popolo ignorante in modo da poter delinquere impunemente, senza essere ripresi, per cui dalla diminuzione del sapere deriva anche una degenerazione dei lavoratori. Infatti non dipingerà forse molto meglio il pittore che abbia appreso la matematica e le scienze? Analogamente, un filosofo coltiva i campi con profitto nettamente maggiore rispetto al contadino ignorante perché conosce la natura e gli usi della terra, dell'aria e degli astri, la coltivazione agricola, e parimenti la qualità e le proprietà dei semi delle erbe e delle piante e produce e sfrutta meglio o peggio i raccolti. Ragion per cui anche i Romani nobili si occupavano di agricoltura e di raccolti dei campi, per cui erano fieri di far derivare da essi i loro cognomi. Così i Fabii presero il nome dalla coltivazione delle fave, i Lenttuli, i Corneli, i Ciceroni da altre colture e dall'aratro erano chiamati al consolato e alla dittatura. Ecco perché trattando di agricoltura, Catone, Varrone, Columella e Virgilio hanno insegnato il motivo per cui sia preferibile per la comunità statale avere dei filosofi per contadini, anziché degli individui inesperti e ignoranti, e lo stesso vale per le altre maestranze. Se, infatti, i marinai sono esperti di astronomia, navigheranno certamente con miglior esito; se i muratori, i calzolai, i marmisti, i Barbieri, i sarti e gli altri artigiani conoscessero la materia in cui sono versati e le sue regole attraverso i saperi scientifici, anziché solo per abilità empirica, avremmo prodotti nettamente migliori e ne otterremmo un'avita più felice. Non è forse vero che Abramo,



Isacco, Giacobbe e gli altri patriarchi sono stati grandi teologi e filosofi, e tuttavia praticavano la pastorizia, l'agricoltura e altri mestieri? La stessa cosa è avvenuta nello stato Ateniese, dove le maestranze coltivavano le scienze. Anche Socrate era figlio di un'ostetrica e di uno scalpellino.

11. Inoltre, poiché di tanti in tanto nascono menti eccelse, se lo Stato le priverà della conoscenza, a sua volta si priverà dei benefici che derivano dal sapere. Anche nella Repubblica di Firenze i mestieri si esercitavano con miglior profitto quando gli artigiani erano istruiti, come nel caso del barbiere Bartolo e del sarto Gellio. Persino i servi istruiti svolgono le loro mansioni meglio di quelli ignoranti.
12. Inoltre, un popolo acculturato difficilmente tollera la tirannide e non si lascia ingannare da sofisti ed eretici come quello ignorante. Per questo, infatti, l'idolatria si è introdotta nel mondo e l'Egitto, reso ignorante dai suoi notabili, era trascinato come un bue per l'anello ovunque volessero, al punto da credere che fossero divinità non solo uomini, ma anche astri, elementi naturali, pietre, piante e fiumi. Per questo i tiranni alimentano l'ignoranza delle masse popolari: per poter fare di loro liberamente ciò che vogliono. Ecco perché il moltiplicarsi e diffondersi delle scienze si rivela molto utile ai principi, alle masse popolari e all'intera comunità statale, sia per la felicità in questa vita sia per il culto a Dio, e appunto di questo si occupano le Scuole Pie.

Confutazione dei singoli argomenti presentati dai politici:

13. Al primo argomento si risponde che ciò non vale solo contro le Scuole Pie, ma anche contro monaci, frati e chierici, e che è stato confutato da San Tommaso nell'opuscolo *Contra impugnantes religionem* e da M. Agrippa (quando il popolo romani si separò dai patrizi sul Monte Sacro, perché non lavoravano) attraverso la metafora delle membra che insorgono contro il ventre, apparentemente inoperoso e invece attivo più di tutti. Infatti la preghiera, l'insegnamento, l'esempio dei religiosi sono più utili rispetto al lavoro della plebe, ovvero all'inoperosità o anche all'attività degli operai. Ma ciò riguarda le Scuole Pie molto meno che gli altri ordini religiosi, perché essi mendicano il pane e il vino e non posseggono nulla di proprio, neanche in comune, di conseguenza

alla comunità statale sottraggono poco e danno molto, insegnando le scienze e la pietà. Viceversa quelli che posseggono proprietà, abitazioni rurali, ricchezze sottraggono non solo il vitto, ma anche le rendite e le tasse delle loro proprietà. La Repubblica di Venezia non si è ribellata ai Cappuccini che mendicano ogni giorno, bensì contro i N. che accettano anche proprietà, e ciò per ragioni politiche tali che, vere o false che siano, non valgono contro le Scuole Pie.

14. Al secondo argomento: non fanno torto alla comunità statale quelli che mettono in pratica quanto ha ordinato la Sapienza di Dio, la quale governa il mondo e tutti gli Stati, e ha detto: “Per mezzo mio regnano i re e i legislatori emettono giusti decreti: [Pr. 8, 15]. Ciò appunto fanno le Suole Pie, poiché al capitolo 14 v. 12 di Luca la Sapienza ha detto “Quando dai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli né i parenti, né i vicini ricchi, perché non debbano a loro volta invitarti e tu ne abbia un tornaconto: ma quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi e ciechi e sarai beato. Perciò al banchetto della Sapienza, che come ha detto Salomone “si è costruita la casa, ha preparato il vino, ha imbandito la tavola etc. “le Scuole Pie invitano soprattutto i poveri. “Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato per voi.” (prov. 9,5). Dunque quest’Istituto è l’istituto della Sapienza di Dio, e per ciò appunto è stato confermato dal suo stesso Vicario. E che impartire le scienze alle masse popolari non sia inutile è stato dimostrato nel corpo dell’articolo, perché attraverso le scienze miglioreranno tutti i servizi dello Stato. Giuliano l’Apostata vietò la scienza ai seguaci di Cristo, come fossero miserabili schiavi al servizio dello Stato. Di conseguenza, quelli che mirano a sopprimere le Suole Pie lo imitano. Inoltre, il fatto che i plebei siamo elevati ad una condizione più nobile, renderà migliore lo Stato, come ha osservato anche Machiavelli, il corifeo dei politici, e approva delle lotte dei plebei con i politici; così fecero sempre progredire lo Stato Romano in quanto i plebei diventavano partecipi delle funzioni dei patrizi; mentre il contrario è accaduto ai fiorentini, perché a causa di tali contese i patrizi erano ridotti al rango dei plebei. Inoltre se sono d’indole egregia, gli scolari poveri sono elevati alla professione di insegnan-

te e al sacerdozio, e ciò è cosa buona e giusta per lo Stato, affinché i suoi più alti posti non siano occupati solo da nobili, talvolta dotati di mente ottusa e corrotti dalla pigrizia. Quanti invece non brillano per impegno eserciteranno i propri mestieri anche meglio di quanti non hanno imparato le lettere, come si è già detto prima.

15. Al terzo argomento: dal fatto che i nobili esercitano i mestieri deriverà un miglioramento dello Stato, come abbiamo esempio per quello romano. Quanto i nobili hanno abbandonato i mestieri e si sono dati all'ozio, lo Stato romano è peggiorato molto. Dall'altra parte l'esercizio dei mestieri non è un ostacolo al governo dello Stato, ma anzi aumenta l'amore verso lo Stato per cui si lavora, come i genitori che per la famiglia hanno faticosamente procacciato e incrementato il patrimonio familiare tengono al suo bene molto di più di quanti vivono oziosamente dell'eredità paterna. Inoltre abbiamo detto che è giusto che i migliori per natura siano preferiti ai migliori per reputazione, ma che i plebei di buona indole naturale risultano più abili dei nobili ottusi e svogliati. L'esempio della Cina non ci convince, perché né lo Stato romano, il più apprezzato di tutti, né altri in Grecia, hanno approvato queste leggi che impediscono alla natura di dare i suoi frutti tra i plebei come tra i nobili, e se da noi così fosse accaduto non avremmo avuto Socrate, Pitagora, Platone, Senofonte, Catone, Varrone, Mario, Cicerone etc. che sono venuti dalla plebe. In più, non avremmo né gli Apostoli, chiamati dall'attività di pescatori, né i Profeti, chiamati dai mestieri dell'agricoltura e pastorizia. Anche il più luminoso faro della Chiesa, San Carlo Borromeo, non avrebbe conosciuto il rigoglio della sua Chiesa nel momento più critico, se di fronte alla reticenza dei figli dei nobili non avesse proposto alle chiese e alla Diocesi di Milano persone povere e umili, ma di buona indole, istruite ed elevate dai saperi elementari sino alle scienze in quel suo primo seminario e, più tardi, con l'istituzione di altri seminari per plebei e per nobili, o per entrambi insieme, secondo un modello di massimo profitto che anche i pastori di anime hanno imitato e tuttora seguono, testimoniano e osservano.
16. Al quarto argomento: già con valide ragioni abbiamo condannato la concezione aristotelica di Stato, ma la condanna maggiore si

ha nel cristianesimo, in cui si predica che la felicità non sussiste per pochi, come vuole Aristotele, ma per tutti e che “Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti”, come afferma San Paolo(1Cor.1,27). Inoltre, Aristotele, ammette solo una felicità terrena e a vantaggio di pochi, quasi che il genere umano sia diviso in più specie, di cui una capace, l'altra incapace. Ma Dio, che da un solo uomo ha creato tutto il genere umano, come dice l'Apostolo, promette a tutti la felicità eterna e afferma che i beni terreni non bastano alla grandezza dell'animo umano ed elegge alla vittoria quelli che si affannano nelle ristrettezze e nell'esercizio dei mestieri, con maggior speranza quanto più quanto più sono combattivi in questo mondo. Inoltre, è stupido ritenere che da nobili onesti nascano sempre figli onesti e nobili, e che da plebei né onesti né nobili, ragione per cui tutti debbano essere mantenuti nella propria condizione, che certamente naturale non è ma accidentale. Sia dunque possibile la mobilità da un cetto all'altro e sia comune a tutti il sapere, poiché comune a tutti sono l'anima e Dio.

17. Al quinto argomento: si nega l'enunciato minore che si è rilevato falso, e contro la prima affermazione diciamo che la dottrina cristiana è sì impartita da altri religiosi, dai parrochi e dai genitori, ma non con tutta la cura che si richiede per il perfezionamento dell'intelletto umano. Inoltre se non sono stati superflui i Gesuiti, che abitano solo nelle grandi città e insegnano ai nobili, tanto meno lo sono i religiosi delle Scuole Pie, che impartiscono gli insegnamenti anche ai più poveri delle città nobili e si recano parimenti nelle abitazioni rurali e nei sobborghi paghi del solo cibo quotidiano e di modeste dimore per poter raccogliere i frutti ovunque. Lo stesso dico rispetto alla seconda affermazione circa l'insegnamento della grammatica esteso a tutti i cittadini dei piccoli sobborghi, come ai poveri delle grandi città- Inoltre, l'esempio di chi rifiuta le comodità giova molto di più rispetto a chi non le rifiuta. Dio stesso un tempo ha raggiunto i monaci e poi i frati a supporto dei chierici svogliati, come ora è solito sostituire gli ordini clericali secondo quanto necessario per la società, in quanto la debolezza umana non permette agli ordini che già esistono di perseverare nell'originaria austerità, disciplina e diligenza.

18. Al sesto argomento è facile rispondere, perché abbiamo dimostrato nel libro *De regimine Ecclesiae* sarebbe bene che l'insegnamento di tutte le arti fosse interamente impartito dai religiosi e non dai maestri salariati: così infatti le arti sono divulgate alle masse ed esercitate senza frode e inganno, e ai laici spetta l'esercizio delle arti meccaniche, mentre ai religiosi la ricerca e l'insegnamento di quelle speculative. Abbiamo inoltre sostenuto che non bisogna sottrarre ai religiosi neanche la medicina e il diritto: anticamente, infatti, nella legge mosaica e nel paganesimo erano appannaggio dei religiosi. Anzi, Galeno testimonia che i sacerdoti di Asclepio guarivano più persone che non i medici, poiché esercitavano le proprie arti senza frode, e i malati obbedivano con maggior osservanza, credevano e confidavano in loro, cosa che giova moltissimo alla salute. Per questo dice Ippocrate nel primo aforismo: "conviene che infermieri, medico e malato svolgano ciascuno il proprio compito". E Avicenna: "La fiducia nel buon medico guarisce l'ammalato", poiché, come abbiamo dimostrato nel quarto libro del *De sensu rerum*, stimola le forze del malato contro la malattia. Allo stesso modo se i religiosi fossero giurisperiti e avvocati di parte almeno nella difesa, non nell'accusa, le liti si concluderebbero in modo più onesto, facile, veloce e senza frode. Del resto ciò risulta evidente, perché i religiosi sono impegnati anche nelle ambascerie al re e ovunque ci si avvicina con maggior fiducia e più volentieri alla farmacopea dei religiosi anziché a quello dei laici, per esempio ai frati del Beato Giovanni di Dio. Allo stesso modo, se i Gesuiti fossero esperti di medicina, risulterebbero più utili alla comunità statale che non prestando solo assistenza materiale ai malati. Dal fatto che le arti passino in mano ai religiosi la comunità statale non è danneggiata, bensì arricchita del contributo dei religiosi, che i politici definiscono inoperosi, e una volta che tutta l'attività speculativa sia passata ai religiosi, tra i laici ci sarebbero più persone a esercitare le arti meccaniche. Anche Aristotele attesta che questa fu l'usanza in Egitto, dove i religiosi erano mantenuti a spese pubbliche in modo da poter ricercare e insegnare le arti e le scienze: anzi, in ogni popolazione, anche pagana, di entrambe gli emisferi, tale compito spetta ai religiosi. Dunque, l'Istituto delle Scuole Pie risulta sotto ogni aspetto e punto di vista utilissimo alla comunità statale.

## Capitolo 2. Ai religiosi

19.1. Alcuni secondariamente lamentano contro le Scuole Pie che siano soltanto superflue, dal momento che la grammatica è già insegnata dai Gesuiti, ma anche pericolose, giacché i loro scolari diventano ribelli nella speranza di poter passare alle Scuole Pie se non sono trattati come vogliono.

19.2. Inoltre, quelli che hanno iniziato dalla grammatica e dalla retorica aspireranno anche alla logica e poi ancora alle scienze superiori, e così abbandoneranno l'originario istituto in favore dei poveri e dei bambini, volendo appunto occuparsi delle scienze superiori, come è accaduto già ai Gesuiti. Ecco perché devono essere obbligati a fermarsi almeno all'insegnamento della grammatica e non a proseguire oltre "la scienza gonfia mentre la carità edifica" come testimoniò l'Apostolo. Sembra però che passino dal formare i poveri al gonfiare ancor più i ricchi.

19.3. Inoltre, bisognerebbe obbligarli non solo a fermarsi all'insegnamento della grammatica, ma a non aspirare alle altre scienze anche quando non avessero intenzione di insegnarle, sia perché ciò è manifestatamente contrario alla loro professione, sia perché una volta acquisite le altre scienze non potranno astenersi dall'insegnarle, soprattutto avendo allievi, secondo il noto passo di Giacobbe. "Sono pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me. Dentro di me c'è come vino senza sfogo, che squarcia gli otri nuovi. Parlerò e mi sfogherò."

19.4. Inoltre, ciò farà sì che diventino più svogliati nell'insegnamento e nell'educazione dei giovani, perché chi si è elevato alle alte sfere, non può più ridiscendere a quelle base. E seppure ciò non avviene all'inizio, con il passare del tempo necessariamente si verifica. Anzi, accetteranno anche proprietà e possedimenti, com'è accaduto ai Francescani, la cui regola è di non avere beni nemmeno in comune, né il diritto d'uso, ma solo l'uso di fatto, come risulta dalle bolle di Nicola III, Clemente VI e Giovanni XXII, proprio perché non possono pensare a procurarsi il vitto e allo stesso tempo esercitare l'insegnamento. Ecco perché anche i Gesuiti hanno un ricco collegio, nonostante le case dei professori siano povere. Ma, come essi stessi affermano, a ragione Aristotele ha detto: "Bisogna prima vivere e poi dedicarsi alla filosofia."

19.5. Inoltre, tutti sono elevati alla scienza o solo alcuni, se lo sono tutti, accadranno le cose che si sono dette; se lo sono soltanto alcuni, nasceranno competizioni e disaccordi tra di loro, perché quelli di grado inferiore invidiano quelli di grado superiore, e gli uni tenteranno di imporsi sugli altri.

19.6. Inoltre, altri lamenteranno che i maestri delle Scuole Pie vorranno ascoltare confessioni, tenere prediche alle folle e istituire congregazioni, allora a maggior ragione, l'opera a favore dei poveri sarà impedita e diventeranno ancora più superflue le loro funzioni, a cui costantemente attendono i membri degli altri ordini religiosi e per giunta più istruiti, oppure se si darà loro occasione di oziare, come è accaduto ai monaci dopo la comparsa dei frati.

19.7. Inoltre, nella seconda parte delle loro Costituzioni, anche ai frati domenicani è stato vietato di dedicarsi ai libri dei filosofi e agli insegnamenti pagani, e lo stesso si raccomanda nel Concilio Lateranense sotto Giulio II perché - afferma - hanno "radici malsane". In più, proprio dallo studio di tali libri derivarono gli errori che l'Università di Parigi ha condannato. Dunque, gli allievi delle Scuole Pie si devono almeno attenere da tali insegnamenti e perciò dovrebbe loro bastare la lettura dei Sacri Canonî e dei libri morali, come è di regola per i Camaldolesi, i Certosini, i Gesuiti e i Frati del Beato Giovanni di Dio.

### Argomento generale contro i religiosi

20. Ma contro di ciò si dice nel cap. 9 del libro dei *Proverbi*: "La sapienza ha edificato la propria casa etc. e ha chiamato le sue ancelle sulla rocca", cioè tutte le scienze sono al servizio della teologia, che è la sola sapienza. Inoltre, dice Paolo nelle *Lettere ai Colossesi* al cap 1: "Chiediamo noi che abbiate piena conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio." Così *l'Ecclesiastico*: al cap. 1: "Fonte della sapienza è la parola di Dio che è nei cieli", e al cap. 8: "Uno è l'Altissimo. Egli stesso la creò in Spirito Santo, la vide, la calcolò, la misurò e la diffuse su tutte le opere e su ogni mortale secondo la sua generosità, e la elargì a quanti la

amano”. Ciò è affermato nel cap. 1 di Malachia e nel cap. 5 di Isaia, e non vi è alcun testo della Scrittura in cui non si raccomandi la conoscenza di tutto ciò da cui si ha nozione e si apprende il sommo e sapientissimo Dio creatore, nostro fine ultimo. “Infatti, le qualità invisibili di Dio- secondo la testimonianza dell’Apostolo nella *Lettere ai Romani*, cap. 2 –si percepiscono per mezzo delle opere sue”.

21. Inoltre, il libro della Sapienza è tutto dedicato a predicare e inculcare il desiderio di sapienza in ogni forma, soprattutto il cap. 8, in cui dice: “Se uno desidera l’immensità del sapere, è perché conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e i modi per confutare le argomentazioni, riconosce segni e portenti prima che accadano, e anche le vicende dei tempi e delle epoche”. Poco prima aveva anche detto: “Dio non ama alcuno se non chi vive con la sapienza”, e ancora “i figli della sapienza sono l’assemblea dei giusti”. Pertanto, si deve non solo ignorare, ma persino disprezzare tutti quelli che vietano lo studio delle scienze o affermano che sia inutile per la società e ai singoli individui, e non ammettono che si raccomandi almeno la lettura della dottrina sacra, dal momento che al cap. 8 della Sapienza sono insieme raccomandate la scienza storica, la logica, la politica, l’astronomia e la fisiologia. Lo stesso prescrive più di una volta Gerolamo del prologo della Bibbia ed enumera singolarmente le scienze più utili. Inoltre, Cristo stesso per sua natura è sapienza di Dio etc. Tutte le scienze sono bagliori riflessi di Cristo, parola di Dio, come diceva l’Ecclesiastico 3: chi allora è nemico delle scienze, è nemico di Cristo. In più l’uomo è un animale razionale in virtù della sua partecipazione alla “ragione prima”, come è chiamato Cristo dopo l’incarnazione, e d’altra parte ogni scienza è scoperta e perfezione della ragione. Dunque, è proprio della natura umana aspirare alle scienze, e come somma perfezione, acquisirle; tant’è che anche Aristotele nella *Metafisica* muove da questo punto dicendo: “Tutti gli uomini per natura aspirano alla conoscenza.”
22. Inoltre, è noto che presso tutti i popoli e le scuole di pensiero la perfezione dell’intelletto umano consiste nella sapienza. Anzi, gli Stoici sostengono che ogni virtù rappresenta una piccola parte della scienza di Dio e i teologi nostrani ripongono e fanno consistere la beatitudine nella scienza della visione di Dio. Dunque, inten-



dono dire che quanti sono esclusi dallo studio delle scienze sono uomini imperfetti, né beati né capaci di esserlo. Inoltre, Aristotele nel settimo libro della *Politica* vieta la filosofia agli artigiani, agli agricoltori e agli altri manovali in quanto servi dello Stato, il che non è fatto per crudeltà, ma pur sempre in modo ingiusto e bestiale, perché così si svilisce, si degrada, si getta nelle tenebre e si reduce a gregge l'umanità. Da ciò, dunque, si può concludere che gli alunni e precettori delle Scuole Pie non solo devono praticare tutte le scienze, ma anche coltivarle e divulgarle. Anch'essi, infatti, appartengono all'assemblea dei giusti, sono figli della sapienza e non è destinato all'amore di Dio colui che non odia nessuno "se non chi vive nella sapienza", come affermava Salomone. Né alcune pretesto o giustificazione dà motivo di sottrarli allo studio delle scienze che non sia direttamente contrario a Cristo, sapienza di Dio.

23. Inoltre, quanti impartiscono le scienze inferiori senza aver sperimentato quelle superiori, non potranno fare con la giusta chiarezza e completezza, se non sono illuminati da una sapienza superiore. Anzi, se non correttamente indirizzati dalla sapienza prima, che è la teologia, possono a volte impartire errori, come ad esempio fecero Erasmo da Rotterdam, Lorenzo Valla, Filippo Melantone, e moltissimi altri che furono grandi esperti nella pratica delle lingue e negli studi della grammatica, ma che trattarono con metodo grammaticale la più divina delle scienze disseminando eresie ed errori. Per questo motivo Origine ha respinto la scienza profana dei grammatici, definita dai testi sacri "Calice di Babilonia", in cui ciarlatani, simulatori di sapienza e sofisti hanno dato a bere al popolo cose abominevoli. Perciò, gli eretici dedicano più tempo a occuparsi di grammatica e retorica, che non di filosofia. Infatti il popolo ignorante non è mai stato indagatore di verità nascoste, bensì della corteccia e della veste esteriore, per cui i re si ricoprono di oro e porpora in modo da essere ammirati dalla plebe e nascondere così i propri difetti: ecco perché la veste dorata e luccicante delle parole inganna. Dobbiamo quindi pulire ciò che si trova all'interno del piatto, dice il Signore, e offrire al popolo di Dio l'acqua pura della sapienza salvifica e la fonte stessa dell'acqua viva, non quella delle cisterne infette.
24. Perciò apprezzo i precettori delle Scuole Pie, anche se vanno alla ricerca di elegante formule grammaticali, retoriche e poetiche – infatti

non condanniamo il linguaggio oratorio, visto che pure San Crisostomo, Sant’Ambrogio e San Gerolamo prestarono attenzione a questo aspetto; tuttavia siamo convinti che essi siano più utili ad impartire le scienze superiori, non esclusa la teologia, e che sia inaccettabile che restino a digiuno di scienze, senza le quali neppure la sapienza prima, che è propria dei religiosi, potrebbe essere trattata a riparo da difficoltà ed errori: non a caso, infatti, chiama le ancelle alla rocca. Perciò si deve porre fine alla lamentela degli altri religiosi, come un tempo fece anche san Tommaso, quando i frati erano accusati della stessa colpa. Si deve piuttosto trascurare l’eleganza del linguaggio, anziché lo studio e la pratica delle scienze, secondo quanto l’apostolo Paolo risponde a Seneca nella seconda Lettere ai Corinzi [2, 17]: “Anche se sono inesperto nel parlare non lo sono nella conoscenza”.

25. Confutazioni dei singoli argomenti attribuiti ai religiosi:

Al primo argomento si risponde che le Scuole Pie non provocano alcun inconveniente o scontro con i Gesuiti. Infatti se i Gesuiti trattano i propri scolari con competenza e onestà, non avranno da temere un loro allontanamento. E se alcuni risultano insofferenti alle regole, è giusto e utile alla comunità statale che abbiano scuole in cui imparare senza scontento, così tali scuole giovano a quegli scolari nell’interesse della Chiesa. Infatti, non perché i monaci coltivavano bene la vigna del Signore non sarebbero dovuti succedere loro i frati. Parimenti, i Francescani non costituiscono una minaccia per i Domenicani, né i Carmelitani sono in contrasto tra loro e con altri, ma tutti secondo il precetto di San Paolo: *“si contendono i migliori carismi, e nel cercare di assolvere al proprio compito giovano anche alla Chiesa, che è una regina circondata da vesti variopinte, come molte membra di uno stesso corpo,”* secondo quanto afferma l’Apostolo. Dal fatto che i Gesuiti e le Scuole Pie insegnano la grammatica non deriva alcun inconveniente, perché nello stesso corpo ci sono due mani, due occhi e due orecchie, che assolvono allo stesso compito con maggiore perfezione che se vi fosse un solo membro per ogni singola funzione. Così, ci sono molti vescovi e molti ordini, distribuiti nelle tante regioni: ai Gesuiti sono toccate solo le grandi città e studenti provetti, mentre alle Scuole Pie anche piccoli centri e bambini poveri, in modo tale che nessuno e in nessun luogo manchino aiuti.

26. Al secondo argomento si è risposto nel corpo dell'articolo che gli attuali grammatici puri non possono assolutamente essere idonei ad istruire il popolo cristiano senza padroneggiare anche altre scienze, soprattutto la teologia, per poter impartire gli insegnamenti elementari meglio, più agevolmente e senza gli errori di cui solitamente abbondano i grammatici puri come Erasmo, Valla, Melantone e moltissimi altri a digiuno di scienze. E se per caso (le Scuole Pie) arrivano a insegnare anche la logica e le altre scienze, non ne deriva per questo alcun inconveniente; anzi procureranno maggiori e migliori vantaggi alla comunità statale, soprattutto nelle località in cui i Gesuiti e gli altri ordini religiosi non insegnano queste scienze. E non si deve dubitare che talvolta trascurino la cura dei giovani, perché questo compito lo hanno per statuto e regola del proprio Ordine, come risulta dalle loro Costituzioni. Per loro, dunque, la cura dei giovani è un fatto essenziale, non occasionale come per i Gesuiti. Di conseguenza non abbandoneranno mai tale impegno ma lo aumenteranno con l'aggiunta di altri e maggiori benefici per i poveri, né le scienze faranno insuperbire le Scuole Pie, finché si diffonde la carità; anzi attraverso la carità operano conformemente alle loro regole, in modo che conoscenza e carità crescano per mezzo delle scienze superiori ed esercitino più ampie funzioni.
27. Al terzo argomento, quindi, si risponde che non è contro il loro Istituto elevarsi ad altre scienze, come risulta chiaro dalle Costituzioni approvate dal sommo Pontefice (parte II, cap.10). Anzi l'inverso sarebbe dentro il diritto naturale e divino, come è stato dimostrato nell'altro articolo. Parimenti, ciò sarebbe contro i canoni dei Concili e dei Pontefici, dal momento che nel Concilio Lateranense sotto Leone X (sessione VIII) ai secolari o regolari costituiti negli ordini sacri il Sommo Pontefice vieta, nel modo più tassativo e sotto pena dell'indignazione di Dio Onnipotente, di continuare per più di un quinquennio gli studi umanistici senza alcuno studio di teologia o di diritto pontificio, in questi termini: «Non essendo nessuno contrario a una così salutare Costituzione, ordiniamo e stabiliamo che chiunque sia costituito negli ordini secolari o regolari, o altrimenti ad essi vincolato dal diritto, non debba negli studi generali o altrimenti in un corso pubblico dedicarsi alla filosofia o agli studi di poesia per oltre un quinquennio, dopo

quelli di grammatica e dialettica, senza alcuno studio di teologia o di diritto pontificio. Ma, trascorso detto quinquennio, se vorrà cimentarsi in quegli studi, sia libero di farlo, purché contemporaneamente o in parte si sia dedicato alla teologia o ai Sacri Canonici, affinché in queste e utili professioni i sacerdoti del Signore trovino il modo di depurare le radici malate della filosofia e della poesia, e siano in grado di sanarla. E in virtù della santa obbedienza danno mandato ogni anno, all'inizio del corso di studi, questi canonici siano resi pubblici tramite gli ordinari delle località dove sono in vigore gli studi generali e i rettori dell'università dei loro studi. A nessuno sia assolutamente consentito di infrangere questo nostro scritto di condanna, censura, limitazione, decreto, ordine, statuto e mandato, o di contravvenire con un atto di temeraria imprudenza. Se qualcuno si azzardasse a farlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei beati Apostoli Pietro e Paolo". Queste le parole del decreto di Leone X nel Concilio Lateranense.

28. Poiché l'impegno dei Poveri della Madre di Dio consiste quasi interamente nell'istruzione dei giovani in tali studi umanistici, cui maggiormente si dedicano tutti i precettori di quell'Ordine, attendendo a una così salutare e anzi necessaria Costituzione del Sommo Pontefice sulla teologia e i Sacri Canonici, dopo aver praticato per un quinquennio gli studi di grammatica e di poesia, è dato dovere a tutti i superiori dell'Ordine di tentare in ogni modo di soddisfarla, e così non temono di essere ripresi da alcuno in nessuna circostanza, ma al contrario sperano di essere lodati e sostenuti da tutte le persone più sagge e oneste. Se vi è chi li disapprova – e difficilmente sarà una persona onesta – costui è da considerarsi nemico della verità e dell'integrità della fede cristiana, da evitare come una "vecchia volpe" pericolosissima e macchinatrice di inganni, e consigliere di massima rovina per la gioventù cristiana, da respingere quale ribelle alla Cattedra Pontificia e assolutamente da espellere oltre confine.
29. Riguardo al dubbio che, una volta apprese queste scienze, vorranno anche insegnarle perché non potranno tenere per se ciò che hanno appreso, dico che è sufficiente che le insegnino tra di loro. Così afferma San Gerolamo a Sant'Agostino: "Tu sei il padre della Chiesa più nominato; a me invece basta parlare sottovoce

in un angolo con un chierico". Inoltre, anche i monaci che non insegnano pubblicamente si dedicavano a tutte le scienze, come testimonia San Beda, San Bernardo e Sant' Anselmo, che tra i monaci attendevano a questo compito. E se ciò era conosciuto agli eremiti, a maggior ragione lo dovrà essere agli alunni delle Scuole Pie. Inoltre, ciò di cui si dubita e da cui ci si guarda come un male, tutti i grandi maestri dicono essere un bene, soprattutto san Tommaso nel libro *Contra Impugnantes Religionem*. Anche Crisostomo, scrivendo ai monaci antiocheni, lamentava che giovassero solo a se stessi e non venissero in città per educare le masse popolari con il loro esempio, avendo essi appreso gli insegnamenti in monastero non per tenerli per sé, ma per divulgarli come dicono L'Ecclesiastico al cap. 39. "Egli come pioggia effonderà le parole della sua sapienza"; e Mosè nel *Cantico*: "Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada la mia parola".

30. Al quarto argomento [19] 4, si nega la conseguenza ed anche la dimostrazione non è valida. Chi, infatti, ha raggiunto le alte sfere non disprezza quelle basse, a meno che non sia diventato superbo. Al contrario, se è persona pia, a maggior ragione se ne prenderà cura imitando Dio, come è detto nel Salmo 138: "Il Signore eccelso ha riguardo per le cose umili." E anche se questo e quel maestro delle Scuole Pie dovesse diventare superbo, tuttavia non potrebbe trascurare i poveri, poiché è obbligato dall'Istituto a prendersene cura. La comunità stessa dei frati non permetterà mai che il superbo si comporti così superbamente da essere il solo a trascurare quanto è prescritto dalla loro regola e consuetudine generale, ma lo costringeranno a svolgere il proprio compito e, benché improduttivo per se stesso, il superbo sarà proficuo per la comunità e per i poveri. Così ha detto anche l'Apostolo: "Alcuni predicano Cristo con spirito di carità, altri invece pensando di aggiungere afflizioni alle mie catene, ma purché annunzino Cristo, o in nome della verità o per circostanza, me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene." In più il fatto che possa ricevere proprietà e ricchezze perché "bisogna prima arricchirsi e poi dedicarsi alla filosofia", come è accaduto ai Francescani e ai Gesuiti è negato dagli stessi fondatori delle Scuole Pie nelle loro Costituzioni. Anzi, cautamente fanno professione di povertà mediante giuramento e voto solenne, perché non sia mai

consentito di annullare l'originaria povertà, e chiunque ci provi anche di nascosto sarà sottoposto a sanzioni, insieme a chi non avrà denunciato la sua intenzione: cosa che possiamo credere avendo dinanzi agli occhi l'esempio dei Francescani e dei Gesuiti, che pur possedendo proprietà sono pur sempre persone religiose e di grande utilità per il popolo cristiano, sebbene non abbia adottato le stesse precauzioni non avendole nel loro caso ritenute necessarie.

31. Inoltre, è forse verso, come diceva Aristotele, che “bisogna prima arricchirsi e poi dedicarsi alla filosofia”, tuttavia ciò è stato rifiutato da tutti i filosofi, stoici, pitagorici, gimnosofisti; anzi Democrito, padre degli epicurei, gettò le ricchezze al fiume come se fossero di peso per la sapienza, come fece anche Cratete. Aristotele alludeva però ai laici, non ai religiosi cui la comunità statale fornisce il vitto quotidiano. Infatti, egli stesso attesta che in Egitto vi fu l'usanza di fornire sussistenza ai sacerdote in modo che potessero studiare e insegnare le scienze. Lo stesso avviene anche nel nuovo emisfero e Cristo ha detto: “Osservate gli uccelli del cielo: non seminano eppure il Padre mio celeste li nutre etc.” Perciò, è stupido, ridicolo, se non blasfemo accostare il parere di Aristotele a quello di Cristo.
32. Al quinto argomento: anche in altri ordini religiosi alcuni si trovano più in alto, altri più in basso nei gradi dell'insegnamento, e tuttavia non vi è disaccordo o conflitto tra loro, perché ricevono gli incarichi in base alla loro naturale capacità, esattamente come l'apostolo afferma che non vi è contrasto tra le membra, in quanto l'occhio vede, il piede cammina e non vede. Ciascun membro, infatti, è assegnato alla propria funzione, come nella comunità statale, vi sono classi diverse nel medesimo corpo cittadino, per esempio quella degli agricoltori, degli artigiani, dei soldati etc.
33. Al senso argomento [19]: nessun male deriva dal fatto che i professori delle Scuole Pie tengono prediche al popolo e ascoltano confessioni, perché ciò non è proibito dal loro Istituto e dalla Legge di Dio. Nemmeno per questo motivo si trascura il servizio ai poveri, perché i tempi in cui si insegna ai giovani e alla gente del popolo non sono gli stessi, né gli stessi frati svolgeranno contemporaneamente e in una sola volta lo stesso incarico etc. E non perché altri ordini regolari hanno questi stessi incarichi,

i professori delle Scuole Pie risulteranno superflui, perché uno stesso soggetto non è istruito da più persone, ma ogni volta i primi trarranno vantaggio dagli altri, se chi viene dopo assume questo stesso compito, come i monaci dopo la comparsa dei frati. A questi, infatti, non era stato imposto per sempre il compito di insegnare, come lo è invece a quei padri. E non perché altri cessano di fare del bene, come afferma Ireneo, dobbiamo anche noi cessare di farlo. Neanche Dio, infatti, smette di creare degli uomini per il fatto che saranno dannati per mano propria o altrui, in quanto il male di altri non deve annullare il bene fatto da noi: a nuocere loro è l'occasione colta, non quella offerta. A noi basta offrire l'occasione semplicemente compiendo il bene.

34. Al settimo argomento [19]: si rispondere essere vero che l'insegnamento dei pagani, come è detto nel Concilio Lateranense, ha "radici malate" e a molti cristiani che non hanno saputo respingere il male e trascogliere da esse il bene offre l'occasione di cadere in errore o di non raggiungere la perfezione, come affermano San Basilio nell'opuscolo *De legendis libris Gentilium*, e Sant'Agostino nel libro *De civitate Dei*. Ma queste Scuole si chiamano "Pie" appunto perché professano di scegliere e impartire i loro insegnamenti dalle Sacre Scritture e dai Santi Dottori, non dal paganesimo. Infatti non sono state ancora ne saranno inquinate dal "calice di Babilonia". Anzi, si premureranno di non insegnare nulla che non sia pio e non basta solo leggere i libri orali, come ai Gesuiti e ad altri che non intraprendono l'attività speculativa. Questi ultimi, infatti, non sono stati ordinati per insegnare al popolo come professori delle Scuole Pie, che per questo loro incarico sono obbligati ad apprendere le scienze in maniera sistematica e dogmatica, non come i comuni individui. Per poter istruire il popolo di Dio saggiamente, con profitto e senza errori, sono così dediti al proprio Istituto che sembrano essere nati solo per questo scopo. Infatti nelle loro scuole educano piamente, i giovani al timore e all'amore di Dio, non all'arte della danza, e nemmeno - cosa evidente - cercano di formare ottimi cavalierizzi o schermidori, come professano alcuni.

